LE ARTI ITALIANE
IN ISPAGNA

baj: 60

LE ARTI ITALIANE

IN ISPAGNA

OSSIA

STORIA

DI QUANTO GLI ARTISTI ITALIANI CONTRIBUIRONO AD ABBELLIRE LE CASTIGLIE

ROMA
NELLA STAMPERIA DI ANGELO AJANI
1825
CON LICENZA DEI SUPERIORI.

PONTIFICIA ACCADEMIA
DI SAN LUCA.

CHIARISSIMO SIGNORE,

Ella si è offerta gentilmente all' Inclita nostra Accademia con un Manoscritto, che tratta di cose dell' Arte, e distintamente degli Artisti Italiani, che hanno operato in Ispagna, ed ha esternato il grazioso pensiero di voler dedicare all' Accademia stessa questa sua fatica.

Proposta questa sua cortese esibizione nella Congregazione delli 14 scorso Novembre, li Signori Professori mentre si sono recati gratissimi ad un atto così officioso è piaciuto ad essi accordare intanto ad alcuni membri distinti del suo seno il diletto di anticiparsi la lettura del suo lavoro.

Quindi nella susseguente Sessione del giorno 30 corrente sono venuti ad accettare la Dedica dell' Opera tanto più volentieri, che dal rapporto di chi ha gustato il di Lei scritto hanno inteso ch' esso contiene notizie preziose, che tornano a grande onore dell' Arte e degli Artisti nostri e formano una Storia ragionata, e tale d' ond' ella a buon diritto può ripetere un bell' incremento alla sua riputazione.

Nell' atto adunque che le significo, che l' Accademia nostra estimasi onorata nel vedersi intitolare questo felice parto della di lei artistica erudizione, io pure ne la ringrazio, e mi protesto con particolare Stima.

Di V. S.

CHIARISSIMO SIGNORE,

Roma 30 Decembre 1824.

FIRMATO IL PRESIDENTE
GIROLAMO CAV. SCACCIA.

MISSIRINI, *Segretario.*

ALL' INSIGNE

ACCADEMIA PONTIFICIA

DI SAN LUCA,

Il Secolo Decimoquinto

riconduceva in Italia i belli giorni di Pericle; e questa fortunata rivoluzione, che faceva rinascere le Arti sulla riva del Tebro, preparava ancora il loro ritorno nella Spagna. E' vero che i Mori, quella nazione grandiosa, aveva lasciato in quei luoghi, Monumenti magnifici di Architettura Araba e Gotica; ma appunto questi Edifizj sontuosi sembrava, domandassero le belle opere di Pittura e Scultura per adornarsene.

Fra gli Scultori la Spagna di già contava grandi Artisti. Essi avevano adottato il finito e il minuto dettaglio, che caratterizzano i Dipinti di Alberto Durer; il panneggiamento era esatto, il disegno corretto: ma mancavano di grazia e sopra tutto di espressione.

Fra i Pittori Gallegos fu il solo che acquistasse tanta fama da eguagliar forse quella di Durer. Disgraziatamente non esiste intero di lui che il Quadro magnifico della Cappella di S. Clemente in Salamanca.

Si vuol citare ancora Velasco che seguì la Scuola di Gallegos, e hassi un testimonio della verità di questa assertiva in uno de' suoi dipinti che si vede a Parigi, e che senza dubbio è una maraviglia dell' Arte.

Il quadro di Gallegos a Salamanca rappresenta la Vergine che tiene il Bambino Gesù, e che ha ai lati S. Andrea e S. Cristoforo. Quello di Velasco in Parigi rappresenta il Trionfo della Religione Cristiana sul Giudaismo.

Principia il Decimosesto Secolo sotto gli auspicj i più fortunati. La Spagna dominatrice allora su' Mari, trionfava in Italia: scuopre in seguito le Americhe e giunge ad un grado di splendore che la mette al di sopra di tutte le altre Nazioni.

I Romani dopo aver vinto la Grecia, vi presero il gusto delle lettere e delle belle arti e presentarono a Roma il maraviglioso spettacolo di un Popolo di vincitori illuminati dai vinti. Di tal maniera i Castigliani fatti padroni dell' Italia poterono a loro bell' agio ammirare i capo-lavori di Michelangelo, di Leonardo da Vinci, di Raffaello, del Bramante, del Tiziano, del Corregio, e di molti altri celebri Maestri. Gli Spagnuoli portati di lor natura alla grandezza acquistando il buon gusto trapiantarono sulle rive del Betis il lusso, la gentilezza, le lettere e le arti del Lazio. E fu in quel tempo che Berruguete, Valdelvira, Becerra, Vergara ed alcuni altri arricchiti delle cognizioni acquistate in que' climi felici fecero ritorno alla patria per abbellirla con tanti capo-lavori.

Al contrario i Partigiani del gusto antico volevano perpetuare le massime.

In fatto di Pittura, le Opere di Sturme e di Arfian sono una prova della loro ostinazione: imperocchè appartengono esse alla metà del Secolo Decimosesto, eppure questo tempo è l'epoca del buon gusto nella Spagna.

L' Architettura gotica fatta immortale per le Fabbriche magnifiche e grandissime non poteva cedere il luogo alla moderna, la quale per la sua semplicità aveva un' apparenza troppo meschina; lo che produsse un gran male, ed ecco in qual modo. Gli Architetti volevano piacere: Per ottenere questo vantaggio; bisognava uniformarsi al gusto del tempo: adunque senza molto allontanarsi dalla maniera loro propria vollero avvicinarsi allo stile Gotico e smarrirono la buona strada. Essi erano tutti nel tempo stesso Pittori, Scultori ed Architetti. Da siffatta incertezza nacque l' Architettura mista. Negli archi, nei colonnati, nelle dimensioni ed in tutti i principj fondamentali era quella del Vitruvio; ma coperta di grotteschi, sopracaricata di una Scultura divisa in piccoli corpi, ora dilicata, ora confusa, qualche volta meschina e qualche volta ricca e leggera. In somma era un' Architettura straordinaria, la quale malgrado le assertive di Ponz e di Cèan non era quella di Michelangelo, le di cui opere hanno l' impronta del vero gusto greco-romano. Frattanto questo genere misto ebbe più influenza di quel che allora si dovesse credere. Non si può negare che di là appunto la Scultura prese la mossa e giunse al più alto grado di splendore, come dimostrano le Opere dei Vigarni, Berruguete, Valdevira, Siloe, Becerra, Monegro, Vergara, Stefano Giordano, Raffaello di Leone sì conosciuto pel Coro bellissimo di Val-de-Iglesias, e molti altri.

Ma per quanto si voglia dire della correzione nel disegno e dei nobili principj che seguivano allora i Pittori Spagnuoli, non può dirsi perciò che fosse questa l' epoca migliore della Pittura. I principj di Michelangelo e di Raffaello fondati sullo studio dell' antico erano preferibili a quelli degli ultimi tempi; ma allora la Spagna sortiva per così dire dalle tenebre. La natura non le aveva ancora accordato quei genj sublimi e creatori che fermarono il distintivo dei grandi Maestri del Secolo Decimosettimo. E' da avvertirsi eziandio che i Poeti Spagnuoli del Sedicesimo Secolo superiori certamente in gusto ed in merito a quelli del Secolo susseguente non avevano nè il fuoco, nè la grazia, nè la facilità di un Lope de Vega, d' un Quevedo e di altri letterati del loro tempo. Ciò non ostante; questo Secolo Decimosesto produsse alcuni grandi Pittori.

Vincenzo Joanes Autore della Cena, che vedevasi presso il Sig. Bonnemaison a Parigi, e di molti belli Quadri, che sono a Madrid, quantunque secco merita bene di essere annoverato fra i primi talenti di tutte le Scuole.

Il corretto, il nobile Luigi di Vargas Autore di una Deposizione dalla Croce nello Spedale di Las Bubas a Siviglia, è forse il più gran Disegnatore che abbia mai esistito.

Il divino Morales, Sanchez, Coello, Cotan, Carbajal, Barroso, Luigi Velasco ed altri molti avevano tutti un merito bastante a sostenere l' analisi la più severa, e guadagnare al paragone co' più grandi emoli delle altre Scuole.

Ferdinando Navarrette sopra chiamato a ragione il Tiziano della Spagna fu un prodigio. Nella sua prima gioventù divenne sordo e muto: eppure fu il più grande di quell' epoca luminosa. Aveva molta arditezza e la vinceva sopra tutti i rivali nel colorito.

Il passaggio dal Secolo Decimosesto al Decimosettimo fu oltre ogni credere brillantissimo. L' Escuriale aveva fissato il gusto delle Arti nella Spagna. L'Architettura gotica e mista era scomparsa. In Monegro ed in Leoni conservava la Scoltura due sostegni della propria grandezza; ed i Pittori, quella loro timidità abbandonando, diedero mano ad un pennello vigoroso e corretto.

A Siviglia il ricco Roelas, e il fervente Herrera preparavano una nuova Scuola. A Madrid Vincenzo Carducho, Eugenio Caxes ed altri si facevano ammirare per l' esattezza del disegno e per le grazie del colorito. A Valenza i Ribatta e gli Orrenti introducevano le Scuole Romana e Veneziana, sviluppando sublimi talenti. A Toledo Luigi Tristano, e il P. Mayno Maestro di Filippo IV; a Cordova il dotto Poeta e Pittore Cespedes, tutti riscuotevano le lodi universali.

Il regno di Filippo III che dal 1598 durò fino al 1621 fu anche il regno del buon gusto nell' Architettura sostenuto dagli allievi di Herrera, e sopra tutti dal famoso Mora.

La Pittura, è vero, aveva pochi seguaci; il disegno non era più quello dell' antico; la Scuola del tempo meritava considerazione soltanto per un colorito più morbido, e tutto in somma annunziava un decadimento vicino.

Ed appunto in quell' epoca per un miracolo difficilissimo a spiegarsi, il regno di Filippo IV, che fece decadere la Scoltura e portò l' Architettura ad un grado d' inaudita corruzione, nell' Arte poi di dipingere

vide fiorire que' sublimi ingegni, per i quali ha la Spagna un rango assai distinto nel Tempio delle Arti. Questo Principe appassionato, amatore dei piaceri ebbe una Corte brillante. Tutti i Cortigiani facevan prove di spirito, tutti improvvisavano, tutti sostituivano le arguzie e le facezie ai modi del regno precedente, il cui carattere portava l' impronta dell' antico: si correva al ballo e al teatro, mentre si perdeva il Rossiglione e il Portogallo.

Frattanto nei primi anni di questo regno disastroso comparve uno de' più grandi e forse il migliore Artista Spagnuolo. L' illustre Velasquez de Silva viene a Madrid, dipinge il Re sotto gli auspizj del Duca d' Olivares, ottiene il favor del Monarca, e ben presto favella la Corte delle sue magnifiche produzioni.

Alfonso Cano allevato a Siviglia vi passa la sua giovinezza in uno studio continuo, e diviene gran Pittore, Architetto e Scultore. Dopo aver percorsa la Spagna si presenta a Madrid, e vi produce molta sensazione. Si vorrebbe trattenerlo colà: ma egli preferisce un canonicato in Granata che ben presto seppe adornare di Opere degne di ogni lode.

Francesco Zurbarran acquistava fama immortale a Siviglia col suo quadro di S. Tommaso, che gli procurò gli universali suffragj; ed a Parigi potè poi giudicarsi se questi erano ben meritati. Espinosa a Valenza otteneva la palma nella Pittura. Moya uno degli allievi più perfetti di Vandyck imitava il suo Maestro fino a sorprendere e lasciare in dubbio gli Osservatori.

Un giovane nato per le Arti, senz' appoggio e senza soccorsi, si procura un pezzo di tela, ne fa un prato di fiori, e col ritratto, che poteva appena bastargli per viaggiare fino a Madrid, parte da Siviglia per Roma. Giunto nella Capitale degli Spagnuoli vede Velasquez, e questo grande Artista apre al Viaggiatore i tesori dei reali Palazzi, e particolarmente dell' Escuriale. Per tre anni continui egli copia Rubens, Vandyck, Tiziano, lo Spagnuolo Ribera ammirato allora da tutta l' Italia, e procura d' imitare Velasquez. Quindi fa ritorno alla patria, e là dando corso alle ispirazioni che erano tutte sue proprie, uguaglia Murillo la fama del suo maestro, e riscuote la stima e l' ammirazione di tutti col suo inimitabile colorito, colla morbidezza del suo pennello, col vero delle sue carni e colla soavità del suo stile.

La Scultura in decadenza pertanto ancora si sosteneva. Gaspard Delgado , e il Montagnes a Siviglia facevano statue piacevoli, graziose, ben disegnate , e sopra tutto con buone partite di pieghe.

Alfonso Cano imitava la semplicità dell' antico unita alla grazia che si trova nelle sue dipinture. Hernandez in Castiglia abbandonava la maniera del Buonaroti , la quale colà era in voga , e che i buoni Scultori del Secolo XVI avevano appresa in Italia; e studiando sul vero , toccò un grado cotanto elevato di merito , che se fosse facile trasportare le sue opere, egli avrebbe presso gli esteri riputazione eguale a quella di Velasquez e di Murillo nella pittura.

Pereira forniva quella statua di S. Bruno , ad ammirar la quale tutti gli amatori di tutt' i paesi si arrestavano nella contrada d' Alcalà innanzi al convento di las Baronesas, *di cui adornava essa la facciata.*

Le colonne torte , gusto che gli Spagnuoli chiamano , Talla , *quei fiori , cioè , di legno dorato , trascinavano l' architettura verso la sua ruina. Giovanni Gomez di Mora allievo di Herrera , di cui abbiamo già fatto parola, la reggeva ancora colle sue opere ; ma dopo la sua morte che accadde nel 1648 nessun altro architetto rimase il quale seguisse le regole del Vetruvio e del Vignola.*

Il Secolo Decimosettimo era al suo fine. Filippo IV non esisteva più: e Velasquez morto prima del Re aveva lasciato nel suo genero Martinez del Maso il più grande paesista Spagnuolo.

Murillo reggeva a Siviglia un Accademia di artisti ; ma lasciava allievi assai deboli se voglia eccettuarsi Villavicenzio , il di lui amico , Tobar che lo copiava in modo da ingannar chicchessia , e pochissimi altri.

Pereda , Carregno , e Cerezo erano allora i migliori pittori ; ma appunto in quel momento comparve un genio nell' arte del dipingere.

Claudio Coello nato sotto Filippo IV sarebbe stato uno de' più grandi artisti di quel tempo , come lo fu del tempo suo. Il quadro della Eucaristia nella Sagrestia dell' Escuiale è , senza dubbio , uno dei lavori più straordinarj , che sia uscito mai dalle mani di alcun artista di qualsiasi scuola.

Pietro Roldan scultore in Siviglia , e Pietro di Mena allievo di Cano in Granata facevano statue , le quali senza aver nulla dell' antico ritraevano esattamente la bella semplicità della natura. Quelle del primo in particolare sono piene di espressione , ed hanno un bel panneggiamento.

La pittura muore col secolo; e prima di lei erano già cadute le arti e le lettere. Mentre la Francia sotto Luigi XIV acquistava colle armi la superiorità nel mondo, e lo sorpassava nei lumi, la Spagna perdeva sensibilmente tutto il suo lustro.

Non potrebbe così definirsi le cause di questa decadenza? La vera filosofia non aveva seguita la strada delle arti e delle belle lettere.

L' Italia che andava superba del Tasso, dell' Ariosto e del Guicciardino non aveva un filosofo. Nella Spagna, mentre Granada e Cervantes, Leon e Herrera, Jauregui e Valbuena fissavano i confini della lingua ed inspiravano un gusto maschio, lo scolasticismo dominava nelle università, le ricopriva di tenebre foltissime, e si preparava a spegnere quella luce della quale risplendeva quel fortunato paese.

Il cupo sistema, che Filippo II lasciò in retaggio alla Spagna, senza lasciarle i suoi talenti per regnare aumentava il male ritardando i progressi della sana filosofia. Accusata d'empietà, essa non potè mai illuminare quei climi. Quel gusto della metafisica delle scuole giunse a corrompere gli autori, che più erano oscuri e più si credevan profondi. Questo pessimo gusto per necessità dovette estendersi colle arti. In fatti se si contavano per nulla e il bello naturale e la semplicità, avrebbero mai potuto gli artisti non allontanarsene? Ma non dovremo noi trovare le cause di questa corruzione anche nella decadenza politica della Spagna? Chi non sa che la sorte delle lettere segue sempre quella delle armi? Che gli Ateniesi videro nascere tutti i loro grandi artisti nei secoli della vittoria! Che i Romani furono i rivali della Grecia quando dominavano l' universo sotto Cesare e Augusto? E che in fine la Spagna trionfante sotto Carlo V e Filippo II doveva coltivare le arti con più successo, che quando vinta sotto Filippo IV, avvilita sotto Carlo II, lacerata da guerre intestine nei primi anni di Filippo V. aveva fra le nazioni quel luogo soltanto che il lustro dell' antico suo nome potè lasciargli.

Eppure nella sua decadenza conservò essa alcun sostegno nella pittura e nella scultura, e queste due arti la consolavano in mezzo alla depravazione dell' architettura. Palomino scorrendo la Spagna raccoglieva le vite dei suoi pittori, e dipingeva egli stesso belli freschi a Valenza e quadri mediocri sparsi in tutto il regno. Tobar copiava benissimo Murillo, e la sola volta che osò essere originale, lasciò un bellissimo quadro che si vede in una cappella della Cattedrale di Siviglia.

Villadomati quasi senz' averla studiata, si distingueva nella pittura a Barcellona, ed appena vi erano altri pittori che meritassero qualche attenzione. Luigia Roldan giovane scultrice aveva qualche abilità.

La guerra sanguinosa con cui si disputava la corona di Spagna impedì a Filippo V di sviluppare le belle idee, che aveva egli concepite nella Corte del suo Avo Luigi il grande. Ma appena si vide fermo sul trono, chiamò dall'Italia i più lodati pittori del tempo, comprò le antichità della Regina di Svezia, e fece sì che molti scultori francesi concorressero ad abbellire S. Idelfonso. Juvarra lasciando libero il varco alla sua immaginazione gigantesca, traccia il modello di un palazzo, che per grandezza, ricchezza e magnificenza avrebbe ecclissati tutti i più superbi monumenti che esistono in Europa. Si progetta un Accademia di arti. Si mandano a Roma dei giovani pensionati per istudiarvi. Il Teatro del Retiro risuona dei capi d' opera del Metastasio messi in musica dai più celebri maestri, ed eseguiti da non meno abili attori. E' vero che nessun capo-lavoro distinse questo regno, ma è vero ancora che in esso si vide rinascere il buon gusto, e che il sovrano seppe trasmetterlo ai suoi successori.

Ferdinando VI fece i suoi sforzi per ajutare i progressi delle arti, e Madrid ebbe un Accademia di arti destinata ad impedire l' irruzione del cattivo gusto.

Carlo III lascia il trono di Napoli dopo esservisi distinto col proteggere tutti i grandi progetti. Le scoperte dell' Ercolano, il ricco Museo d' antichità, i giardini, le fabbriche di Caserta, le numerose opere costruite per suo ordine in quella capitale sono altrettanti documenti autentici del di lui gusto illuminato. Giunge questo Monarca nella Spagna, e subito strade sontuose rendono facili le comunicazioni; sono ristretti nel loro letto i fiumi, ponti magnifici li traversano, nuove colonie si piantano sulla sommità delle colline della Sierra Morena; Madrid è ornata di bellissime passeggiate, d' un gabinetto di storia naturale, di un giardino bottanico, di dogane; le vie sono lastricate, e purgate dalle immondezze, che le infestavano; e stabilimenti senza numero, e saggi regolamenti fanno eterna la memoria di un Re sì grande. Raffaello Mengs il pittore della filosofia stabilito in Castiglia e mille artisti lodati nelle loro professioni concorrevano tutti allo sviluppo delle idee di questo Sovrano, il quale nella Spagna, e particolarmente a Madrid ha lasciato

replicati documenti della sua magnificenza e della protezione distinta da lui accordata alle belle arti. Le lettere seguirono la stessa strada.

Carlo IV principe delle Asturie proteggeva ancor esso le arti con trasporto. L'asilo delizioso, che aveva egli offerto alle loro produzioni al piè dell'Escuriale ne fanno irrefragabile testimonianza. E' poi coronato Re di Spagna; e quì io debbo arrestarmi.

VALOROSI SIGNORI PROFESSORI,

Permettete che a questo cenno succinto ma positivo sulle arti nella Spagna io aggiunga, che per essere ancor più esatto ho unito alle mie assertive tutte le autorità, che della loro veracità fanno prova. Io ho detto quello che già è stato detto, ma finora nessuno aveva riunite insieme le opere dei vostri grandi uomini, almeno relativamente alla Spagna. Sotto un sol punto di vista si vedrà quanto quei sommi artisti, che ho illustrati, hanno operato in quelle belle contrade, e sotto questo solo punto di vista può interessare in qualche modo l'opera, che voi vi degnaste di accogliere. Bisognerebbe avere un ingegno creatore per presentarvi cosa che fosse nuova per voi. Però l'unico vanto del mio libro consiste nella lettera, che gli ho posta in fronte, e che portando il vostro nome assicura la protezione più onorevole all'opera ed al

Vostro Servo.

Federico Quilliet

(già) *Conservatore dei Monumenti delle Arti nei Palazzi Reali di Spagna.*

ELENCO ALFABETICO DI TUTTI GLI ARTISTI.

SECOLO XIV.

1381
CASTIGLIA.

STARNINA (GHERARDO) PITTORE FIORENTINO.

Il *Camarin* dell' Escuriale (ossia la piccola Cappella che racchiude moltissimi capolavori) possiede un Oratorio dipinto da lui. Quest' opera insigne riguardo al tempo rappresenta un' Adorazione dei Re Magi , ed è composta di 17 Figure nella prima linea in avanti , e di moltissime altre nelle linee successive all'indietro. Si distingue pel colorito, come per la composizione, e vi si conosce realmente un talento maturo anzi tempo. L' Artista operò questo dipinto pel Re Giovanni Primo , il quale dopo averlo accolto in modo onorevolissimo, gli assegnò una pensione . Starnina dimorò parecchi anni in Ispagna, e vi dipinse un grandissimo numero di soggetti, che seppero piacere a quel Sovrano , da cui egli fu ricolmo di doni e di cortesie. Per mala sorte non si conserva di lui che il piccol quadro quì sopra accennato ; ma pure in questo la Spagna è più fortunata dell' Italia, ove nient' altro di lui rimane, che la memoria di un quadro rappresentante S. Girolamo. Il Santo ancor fanciullo imparava a leggere nel mezzo di una scuola ; vi si vedeva il Maestro far frustare uno Scuolare sulle spalle di un altro , che aveva l' ordine di tenerlo ben stretto. La vittima esprimeva nel modo più naturale la sua disperazione , ed il suo dolore , mentre quegli che lo portava col soffrire in un altra maniera facea morir dalle risa , perchè il frustato gli mordeva fortemente un orecchio.

Starnina tornato in patria , ove nacque nel 1354 , e fu allievo di Antonio Veneziano , dal quale apprese una maniera bellissima di dipingere , fu ricercato in Firenze stessa , in Pisa , ed in molte altre città. Gustava egli quella vera gloria , che dà il merito , quando morì nella sua patria secondo Baldinucci nel 1403 , e secondo Vasari nel 1405 ; ma Vasari medesimo nella sua opera stampata in Roma gli prolunga la vita fino all' anno 1415.

La sua prima opera fu un dipinto a fresco nella Cappella dei Castigliani nella Chiesa di S. Croce in Firenze. Vi era rappresentata la Storia di S. Antonio Abbate , e di S. Niccola Vescovo. Questa produzione gli procurò tanta fama , che molti Signori Spagnuoli gli proposero di andare al servizio del Re di Spagna. Piacque a Starnina la proposizione , e noi abbiamo veduto che cosa gli valesse la sua confidenza nell' invito di quei Signori.

Vasari . Baldinucci.

SECOLO XV.

1410
MADRID.

DELLO PITTORE FIORENTINO.

Pare, che dopo aver dipinto a fresco la Storia d'Isacco nel Chiostro di S. Maria Novella in Firenze, Dello andasse in Ispagna al servizio di Giovanni II, di cui seppe conciliarsi la stima e l' amorevolezza nel modo che si può sperar mai da un sovrano. Intanto di moltissime opere, che fece colà quest' artista non si conserva in Ispagna, che una sola pittura colla iscrizione

DELLO EQUES FLORENTINUS

A dir vero, essa è *sistematica*; e pel muscoloso delle figure, e per le altre parti dell' arte benissimo operate, dimostra che a quel tempo egli doveva essere un professore, ed uno di que' primi, i quali dimostrarono che senza cognizioni anatomiche è forza rinunziare al disegno.

Al tempo di Filippo II si trovò nella torre di Segovia un ruotolo lungo più di 150 piedi, il quale rappresenta la battaglia della Higueruela, che Giovanni II guadagnò contro i Mori nell' anno 1431. Questo insigne monumento fu trasportato esattamente dai Bergamaschi in una parete della Sala delle battaglie nell' Escuriale (1).

Il rapporto di questa tela col poco che rimaneva ancora di Dello, fece presumere per lungo tempo, che tanto bella opera fosse sua. Ma esaminata bene la cosa, io dimostrai, che Dello era morto dieci anni prima della battaglia, ed in tal modo svanì qualunque congettura.

Sembra ancora, che quando Giovanni II fece Cavaliere il nostro artista, e gli permise di tornare in patria per farvisi armar cavaliere e per godervi quegli onori e quella fortuna che erasi acquistato in Ispagna, sembra, dissi, che i Signori di Firenze ricusassero di metterlo in possesso del suo privilegio. L'artista ne fece al Re i suoi richiami, ed il Re fece vivissime lagnanze col Senato per l'irriverenza usata alla sua concessione. Gli si diede adunque l' investitura con grande apparato e solennità. Dello sopra un cavallo riccamente bardato, pomposamente vestito, egli stesso fu condotto dal Senato alla sua abitazione, ma cammin facendo si sentì qualche fischio, il di cui suono dispiacque tanto a Dello, che subito tornossene in Ispagna.

Egli vi fu ricevuto colla solita considerazione, e visse colà tranquillamente in seno all' opulenza, ed in mezzo agli onori fino al 1421, quando morì in età di 49 anni. Si legge di lui questo Epitaffio.

DELLVS EQVES FLORENTINVS PICTVRAE PERCELEBRIS REGISQVE HISPANIARVM
LIBERALITATE ET ORNAMENTIS AMPLISSIMVS.
H. S. E. S. T. T. L.

Vasari . Butron.

SECOLO XVI.

1504
SIVIGLIA. PISANI (NICCOLA FRANCESCO) PITTORE FIORENTINO.

Pittore dei Re Cattolici. I due famosi Oratorj, che sono nell' Alcazar di Siviglia, furono dipinti da lui. L' uno rappresenta al di dentro la visitazione con fregi bellissimi intorno, e al di fuori l' albero della generazione temporale di Gesù Cristo, che finisce colla Vergine e col suo figlio. Si legge poi sopra un Cartello

NICOLA FRANCISCO ITALIANO
ME FECIT ANNO MIL CCCCCIIII

L' altro Oratorio rappresenta tre passi della vita della Madonna. La Santissima Trinità la incorona, e i due San Giovanni le stanno ai piedi. Vi si vede ancora la iscrizione seguente

NICOLASO PISANI ME FECIT ANNO 1504

Queste opere hanno la prolissità, il dettaglio, la pazienza e il finito del genere di Luca di Leyde.

1506
VALENZA. AREGIO (PAOLO DI) PITTORE FIORENTINO.

Pittore di gran merito dipinse con Francesco Neapoli le porte dell'Altar maggiore della Chiesa di Valenza nel 1506. Ognuna di esse contiene sei soggetti istorici; tre al di dentro, e tre al di fuori, che rappresentano i passi principali della vita della Madonna. La correzione del disegno nelle figure è ammirabile. E sorprende egualmente il grandioso delle forme, la nobiltà dei caratteri, l' espressione in una parola e il finito di tutte le parti, nel che consiste la grand' arte di dipingere. La di loro maniera tanto è vicina a quella di Leonardo da Vinci, che vedendo questi quadri magnifici potrebbe concludersi che essi furono allievi di quell' artista immortale.

Ponz.

1510 SIVIGLIA. **MIGUEL** (IL MAESTRO) SCULTORE E ARCHITETTO FIORENTINO.

Scultore, architetto, ed uno de' primi artisti che si distinsero nella Spagna. Fece per prima opera il sepolcro di Giacomo di Mendoza, Arcivescovo di Siviglia e Patriarca di Alessandria. Questo bel monumento adorna la cappella della Madonna de la Antigua nella cattedrale di Siviglia.

Nel mezzo di un arco scavato nella muraglia e sopra uno zoccolo alto quasi cinque piedi sorge un' urna sulla quale la statua del prelato riposa distesa e vestita de' suoi abiti pontificali. Tre bassi rilievi ben distribuiti nel fondo rappresentano la Risurrezione di Nostro Signore la Vergine, il Bambino e S. Anna, che istruisce la Madonna: nello zoccolo due altri bassi rilievi rappresentano in semi busti alcune figure allegoriche; nei pilastri dell' arco vi sono sei statue di Santi; il frontespizio è terminato da candelabri, e da altri ornamenti di un gusto di purissima semplicità, e il tutto è di marmo bianco, e generalmente operato con delicatezza e con intelligenza.

Finito questo lavoro; il Maestro Miguel voleva ritornare alla sua bella patria. Ma il Capitolo della Cattedrale testimonio del merito di lui nominò tre personaggi assai distinti, i quali pregassero l' artista di rimanere per abbellir la Chiesa con qualche opera sua.

I Deputati ottennero quanto chiedevano, e fu deciso che il maestro Miguel si occuperebbe per la Cattedrale.

Nel 1517 e 1518 egli fece alcune Statue pel Duomo; nel 1519 le statue di S. Pietro e di S. Paolo per la porta del Perdono, per cui si entra nel cortile degli Orangers: e nel 1522, Gesù che scaccia i venditori dal tempio, quadro che sta sopra la stessa porta. Finalmente nel 1523, 1524 e 1525, egli fece in terra cotta una gran parte delle statue, che sono al di dietro e nelle parti laterali della gran cappella. Esse sono tutte di grandezza naturale, e rappresentano Santi e Sante, di cui la grazia e gli atteggiamenti pieni di felice semplicità, riscuotono ammirazione.

Secondo gli Archivj della Cattedrale pare che questo artista sia morto a Siviglia, e che vi abbia lasciato il suo figlio maestro Antonio fiorentino, quegli stesso, il quale disegnò e costruì il famoso monumento di quell' immensa cattedrale.

Il suo Archivio.

1517 ALCALA', AVILA. **MICER** (DOMENICO ALESSANDRO) SCULTORE FIORENTINO.

Gli esecutori testamentarj del Cardinale D. Francesco Ximenes di Cisneros, Arcivescovo di Toledo, desideravano d' innalzargli un sontuoso Mausoleo nella Chiesa del suo gran Collegio di S. Idelfonso, università di

Alcalà di Henares. Micer Domenico Alessandro aveva già eretto in San Tommaso d'Avila il sepolcro magnifico del Principe D. Giovanni. Per questa bell'opera egli fu preferito dagli eredi dell' Arcivescovo. Col piano innanzi agli occhi, che aveva abbozzato il fiorentino, stabilirono essi il dì 14 Luglio 1518 che il monumento dovesse essere di marmo di Carrara, sì buono o migliore anche, se fosse stato possibile, di quello che l' artista avea messo in opera pel monumento di S. A. e che il lavoro dovesse esser finito e collocato al suo luogo nel termine di 18 mesi. Il prezzo fu concordato fra le parti in ducati d' oro 2100.

Per mala sorte, Alessandro Micer morì, quando appena avea messo mano allo scalpello. Si fece di tutto per rimpiazzare un artista sì grande, e si scelse Ordonnez di Barcellona, con Tommaso Torné e Adamo VVibaldo, i quali genovesi ambidue vivevano in seno alla loro repubblica. Si volle che questi tre artisti si attenessero esattamente in tutto e per tutto al disegnò del Fiorentino. Essi fecero il lavoro in Italia, e quando il Sepolcro fu fornito e posto al luogo destinatogli, riscosse l'approvazione del Gran Maestro Vigarny.

A norma del disegno, il lavoro esigeva il più gran finimento, e la cura più esatta.

Sopra un letto, che sorge da terra presso a poco a sei piedi di altezza giace il Cardinale disteso co' suoi ornamenti pontificali. Ai quattro lati stanno i quattro Dottori della Chiesa. La base è ornata di fogliami del più gran finimento. In ciascuna facciata si veggono un medaglione e delle nicchie nelle quali sono Angeli e Santi. Ai quattro angoli vi sono delle Chimere, le quali colle ali distese sostengono l' urna circondata e adorna di putti, di festoni e di molti capricci di buon gusto.

Il Fiorentino avea disegnato ancora una bella grotta per eseguirla in bronzo, egli stesso. I due celebri Vergara padre e figlio furono incaricati di farla, e riuscirono felicemente nell' impresa.

Archiv. del detto Collegio maggiore.

1520
ALBA. FLORENCIA (TOMMASO DI) FRESQUISTA FIORENTINO.

Questo Artista si faceva chiamare anche Tommaso il Fiorentino. Dipinse a fresco nel palazzo dei Duca d'Alba di Tormes, una piccola galleria, e la rotonda che è nella torre. Ne adornò la cupola con medaglie, animali ed altri oggetti di buon gusto, e seppe unirvi insieme precisione e bellezza. Si legge nella Galleria la iscrizione seguente.

ILLVSTRISSIMAE MARIAE FERDINANDI DVCIS CONJVGI.
CARISS. ET COMITIS ALBAE LISTICAE FILIAE FELICISSIMAE NOS LABORE
C. D. THOMAS FLORENTINVS

Ponz.

1522 TORRIGIANO (PIETRO) SCULTORE
GRANATA, SIVIGLIA. FIORENTINO.

Benchè Vasari non abbia detto qual' era il nome di questo artista, pure Benvenuto Cellini nelle sue lettere 12 e 13, e Francesco di Olanda nella sua opera della pittura antica assicurano, che l' uomo celebre di cui parliamo si chiamava Pietro. Egli nacque in Firenze verso l' anno 1470, e fu discepolo di un vecchio Bertoldo, il quale lo era stato dell' antico Donato. Manifestò di buon'ora il suo gusto per la scultura operando in creta delle figure copiate dagli originali, che gli prestava il Maestro. In quel tempo, Lorenzo de Medici possedeva una grande raccolta di antichità greche e romane, di cartoni, di disegni, e di modelli del Donato, del Masaccio, del Brunellesehi, dell' Uccello, e di altri artisti. Torrigiano presentato dal suo Maestro concorse tra i primi allo studio degli oggetti preziosi di ogni genere riuniti da quel gran Mecenate delle arti. Medici commise a Domenico Grillandajo d' inviargli alcuni de' suoi discepoli, e subito vennero a lui Michelagnolo e Francesco Granucci, i quali offrivano le speranze più belle. Si videro dipoi i Rustici, Soggi, Credi, Bugiardini, Baccio di Montelupo, Andrea Contucci, Angelo Poliziano ed altri, i quali ristorarono le belle arti in Italia, e le diffusero per tutta l' Europa.

Il mondo istruito sa ben tutto questo, ed io lo ripeto solo per dare la necessaria connessione alla storia di Torrigiano in Ispagna.

Michelangelo, lo stesso Michelangelo mentre portava invidia all'ingegno del Torrigiani procurava d' imitarlo. Giorgio Vasari discepolo ed ammiratore di Michelangelo racconta un certo contrasto fra questi due artisti, che Cellini più imparziale ci narra in modo diverso. Ma pare sempre, che il Torrigiani avendo mancato al rispetto che si doveva alla casa del Magnifico Lorenzo, e temendone le conseguenze, fuggisse a Roma ove Alessandro VI lo impiegò negli Stucchi, che alcuni grandi maestri stavano preparando nella torre di Borgia.

Poco tempo dopo da che dimorava in Roma, egli si fece soldato sotto le insegne del Duca Valentino, quando questi faceva guerra contro Romagna. Dipoi fu a Pisa con Paolo Vitelli, e nell' una e nell' altra occasione mostrò spirito e coraggio. Morto il Magnifico Lorenzo nel 1492 Torrigiano ritornò a Firenze, e seguì Pietro de' Medici all' assedio del Garigliano. Il suo valore gli acquistò il grado di Alfiere, cui poscia abbandonò per seguir di nuovo la sua inclinazione. Fu allora che egli fece in bronzo ed in marmo alcune piccole figure, e disegnò con forza egualmente e con sublimità molti soggetti, che hanno pregio in Italia.

Pregato da alcuni negozianti egli da Firenze andò a Londra, ed a preferenza di molti Artisti, che vi erano a Corte, vi operò dei grandi modelli in diverse materie pel Sovrano di quel tempo. Avrebbe potuto arricchirsi in Inghilterra, ma egli amava di viaggiare, e portossi in Ispagna. Seppe, che a Granata si stavano inalzando sontuosi Sepolcri pei Re Cat-

tolici , e volò subito colà. Compose un Medaglione celebre della Carità, che vedesi sulla porta della sala capitolare della Cattedrale di Granata. Questo bel lavoro meritò i suffragj di tutti, ma pei Sepolcri fu preferito a lui Filippo di Vigarny.

Finalmente la ricchezza ed il commercio di Siviglia lo chiamarono in questa città. Egli fece un Crocifisso in creta, l'opera più ammirabile, che esiste in tutta la Spagna, secondo Vasari; un altro Crocifisso, un San Girolamo penitente col Lione, ed una Madonna col Bambino, il tutto per i Geronimini *di buona vista.*

Vasari aggiunge, che questa Madonna era sì bella, che il Duca di Arcos ne chiese una simile a questo grande artista, che questi gliela fece, che il Duca la pagò con una gran somma in *maravedis*, la quale però non oltrepassava in sostanza il valore di trenta Ducati; che il Torrigiani montato in furore, corse al palazzo del Duca, e spezzò la statua; e che quel Signore adiratosene lo accusò di eresia per aver rotta l'immagine di una Madonna, e la Inquisizione fulminò contro di lui. Conchiude poi lo stesso Vasari, che questo celebre Artista pel dolore non volle più mangiare, e morì dentro le carceri del S. Uffizio nel 1522 prima di esser giudicato.

Vasari, del di cui merito non si vuol da noi dubitare, pare nulla ostante, che in quanto al Torrigiani siasi ingannato. Egli scrisse la vita di quest' artista a Firenze, che è un poco lontano da Siviglia, e ciò può far sospettare cha egli stesso sia stato indotto in errore. E tanto più è questo da credersi, mentre io posso affermare, che sicuramente non esistono in Ispagna nè i Crocifissi, nè la prima statua della Madonna, e neppure la tradizione, che queste statue abbiano mai esistito. Il Monastero quì sopra nominato conserva solamente il S. Girolamo, e Granata il Medaglione.

Però nulla prova meglio la munificenza e le prodigalità, con cui i Grandi di Spagna trattavano gli Artisti, quanto il concorso grandissimo in quel regno degli uomini di merito in ogni genere. Volendo anche ammetter poi che il Duca avesse mal compensato il capolavoro dell' Artista, è mai verisimile, che il capo di una famiglia così illustre nella monarchia Spagnuola abbia portato la vendetta fino ad abbandonare un Artista sì celebre ad un tribunale cotanto tremendo? Io lo ripeto e fermamente lo sostengo, che nulla è vero nè in questa storia nè in quella dei due Cristi e della Madonna. Ciò che par vero si è, che il Torrigiano fece una statua, che la ruppe, e che ne rimase intatta soltanto una mano appoggiata al seno. È vero ancora che la forma di questa mano si trova presso tutti gli Artisti, ed in tutte le scuole, e chiamasi *la mano della teta.*

Ma la statua del S. Girolamo, che è in terra cotta e più grande del naturale, è ciò che interessa. Ella è nuda a riserva del pube e della parte superiore delle coscie, cui ricopre un panneggiamento felicemente operato. Il Santo è in un atteggiamento semplice e riposa sul ginocchio sinistro. Porta una Croce, e nella diritta, un sasso. Questo capolavoro é isolato in una vasta grotta, e per mia cura, aperta in modo, che si può esaminarla

in tutte le sue parti. L'aria maestosa della testa è difficilissima a ben rendersi. Il grandioso e la bellezza delle forme, la rigorosa proporzione di tutte le parti, l' espressione religiosa e tranquilla, tutto è sì bene operato, che la sferza dei colpi sul petto, che si prevedono, non violenta alcuna delle parti, e non toglie il minimo punto di esattezza alla parte anatomica. L'Artista infatti, ha trattato quest'ultimo ramo con una intelligenza superiore a qualunque idea, ed a qualunque elogio. Finalmente tutto e grande, e ammirabile in questa statua: tutto è perfettamente eseguito dopo essere stato benissimo ideato. Ogni minuzia significa molto, e nulla v' è che non sia in armonia col tutto. Questo sforzo di scultura moderna si vuol considerare come quello, che senza dubbio merita la palma in Ispagna, e che troverebbe pochi rivali in qualsisia parte del mondo in cui si coltivino le belle arti. Anche la sua conservazione è un miracolo. Io sperava in tempi più felici di poter mettere quest' opera classica fra quelle che desideravo di far incidere in bulino, ma le belle arti fioriscono solamente in tempo di pace.

Vasari. Cellini. Holand. Carducho. Pacheco. Orlandi. Palomino. Ponz.

1530
GRANATA.

GIULIO E ALESSANDRO, PITTORI ROMANI.

Questi pittori a fresco discepoli di Giovanni d'Udine o di Raffaello vennero dall' Italia per dipingere tanto a fresco, che a guazzo i Palazzi del Signor di Cobos segretario di Carlo V nella città di Ubeda; e di là passarono alla casa reale de l'Alhambra di Granata. Queste dipinture magnifiche (le quali io feci porre con rispetto sotto doppie serrature) (2) sono quelle appunto che hanno sparsa la luce nella Spagna, e che han saputo mettere a profitto i grandi genj di quel bel paese. Si è creduto, che fossero di Giulio e di Alessandro le pitture degli acquedotti di Merida, ma quei grotteschi sembrano invece che gareggino di antichità colle grotte del palazzo di Tito.

Giulio ed Alessandro, che fecero una lunga dimora nelle Andalusie, vi lasciarono dei grandi allievi in Pietro Raxis, in Antonio Arfian, in Antonio di Mollano, in Biagio di Ledesma, ed in altri pittori di quelle provincie, i quali si fecero abilissimi nei grotteschi e negli ornamenti.

Pacheco. Palomino. Ponz.

1532 IL TIZIANO (VECELLI) PITTORE
MADRID (L' ESCURIAL). VENEZIANO.

E' in vero un grande ardire il parlare del Tiziano, dopochè esso ha stancate le cento voci della fama, e dopochè il brillante suo pennello ha impiegate le penne dei più famosi scrittori. Ma pure io voglio tentare di scrivere nuovamente la storia di lui, e mi chiamerò fortunato se riuscirò, come spero, a rischiarare alcuni punti incerti nella vita di quest' uomo tanto a ragione encomiato, ed a rischiararli partieolarmente su ciò che riguarda la Spagna. Dirò dunque con scrupolosa esattezza tutto quello che vi è di lui in quel bel paese, aggiungendo quanto ne raccontano Vasari, Ridolfi, il P. Siguenza, Carducho, Pacheco, Felibien, Palomino, il P. Orlandi, Ponz, Céan e tanti altri Autori.

Tiziano Vecelli ben a ragione soprachiamato il pittore del colorito, e l'imitatore della natura il più esatto che abbia conosciuto mai l'Europa e forse il mondo artista, nacque a Pieve di Cadore piccola città nei confini del Friuli capoluogo delle sette che componevano la provincia del Cadorino negli Stati di Venezia, e ciò fu nel 1477. I suoi genitori erano dell' illustre ed antica famiglia dei Vecelli, alla quale secondo la tradizione appartenne ancora S. Tiziano Vescovo d'Adezzo.

Uno de' suoi zii lo accolse a Venezia quando aveva appena dieci anni, e siccome l' inclinazione per la pittura si sviluppava in lui con felicissime disposizioni, così fu messo alla scuola di Giovanni Belino il pittore più lodato che allora avesse avuto quella città.

Il genio secondato dall' applicazione gli fece fare progressi straordinarj, giacchè non aveva egli ancora venti anni, e già Andrea Zucchi aveva inciso il trionfo della fede inventato e disegnato da lui. Le eccellenti figure, che presenta questa bella opera in Patriarchi, in Profeti, in Apostoli, in Martiri, in Confessori, in Vergini furono le basi di quella fama che di giorno in giorno non fece che accrescersi sotto i pennelli sempre attivi e sempre creatori di questo corifeo.

Verso l'anno 1507 vedendo Tiziano che il suo condiscepolo Giorgione di Castelfranco dava più rilievo, e nel tempo stesso più morbidezza alle sue opere, procurò d'imitarlo, e vi riuscì tanto bene, che assai difficilmente si distinguevano le pitture dell' uno e dell' altro. E forse per questo Giorgione portando invidia a tanta abilità cacciò Tiziano da casa sua, e da quel momento fino alla loro morte questi due esseri d'altronde sì grandi e sì fatti per istimarsi a vicenda vissero nella più aperta inimicizia. Ma Giorgione essendo morto nel 1511 lasciò in Venezia libero a Tiziano il campo della fama.

Dipinse questi subito dopo un portico in Vicenza, il palazzo Grimani a Venezia, ed alcuni passi della vita di S. Antonio nella chiesa di questo Santo a Padova. (3) Fu allora che il Senato lo nominò per terminare ciò che non aveva potuto compire Giovanni Belin nella Sala del Consi-

2

glio, e gli assegnò i trecento scudi che ricavava la Repubblica da una tassa chiamata *la senseria*, e che per uso antico si conferivano al miglior pittore degli Stati Veneziani coll' obbligo di fare il ritratto del Doge regnante. Questo ritratto poi si collocava nel palazzo di S. Marco.

Nel 1514 terminò per Alfonso Duca di Ferrara un Baccanale che il suo maestro aveva abbozzato, e ne dipinse poi due altri, che formarono l'ammirazione degl' intendenti. Fece anche il ritratto del Duca, e quello di Laura, che ne fu in seguito la sposa, e siccome rassomigliavano questi perfettamente, il Duca glieli pagò nel modo che un Signore dovrebbe pagar sempre simili opere. Il Sadeler li ha incisi. Finalmente dipinse il famoso Cristo *della moneta* che dalla galleria di questo Principe passò in quella dell' Elettor di Sassonia, e che il Tiziano secondo il suo costume ripetè per la Sagrestia dell' Escuriale. Sanno tutti che esso soleva ripetere quelle sue opere soltanto, che credeva esserne più degne. Circa questo tempo contrasse in Ferrara una strettissima amicizia coll' Ariosto di cui fece il ritratto in contracambio dell' onore, che gli avea fatto il poeta parlando di lui in bei versi nell' Orlando furioso. L'anno 1516 dipinse il gran quadro dell' Assunzione della Vergine cogli Apostoli, al primo piano, per l'Altar maggiore de' Padri Conventuali di Venezia, e molti altri quadri per diversi Tempj di quella capitale. Gl' intendenti cercano le incisioni che ne fecero Valentino della Fievre, Andrea Andreani, Martino Rota, Antonio Masson, Andrea Zucchi, Cornelio Cort, i Sadeler, e molti altri incisori antichi e corretti.

Siccome si desiderava in Roma di conoscere il Tiziano, il Card. Bembo Segretario di Leon X gli scrisse di portarsi colà per dipingervi. Le occupazioni dalle quali era egli sopracaricato, lo costrinsero a dilazionare questo viaggio, che d'altronde bramava di fare tanto per baciare i piedi di Sua Santità, quanto per abbracciare Raffaello. Ma questi due straordinarj personaggi avendo pagato il loro tributo alla natura, Tiziano sospese ancora per qualche tempo il viaggio, ed inviò alcuni suoi dipinti per S. Maria Maggiore, e per altre Chiese. In quest' epoca fece il ritratto del Principe Grimani, di Loredano, e di Francesco I Re di Francia, quando questi d'Italia tornava in Francia. Nel 1523 ritrattò anche il Duca Andrea Gritti suo amico e suo protettore. Di fatto fu questo Duca che per procurare al Tiziano una sussistenza che fosse degna di un tant' uomo, ordinò che si dipingesse nella gran Sala del Consiglio la battaglia di Cadora fra i Veneziani e gl' Imperiali. Quest' opera diede al nostro artista grande riputazione insieme e molto lucro. Sfortunatamente fu la preda di un incendio, ma Fontana l'incisore ce ne ha conservata la memoria con una bella stampa. Quello poi che procurò in seguito un grado ancora di aumento alla fama del nostro gran Corifeo fu il suo celebre quadro di S. Pietro Martire (che ebbe gli onori del trasporto a Parigi) e che si vede ora di nuovo restituito al primiero suo luogo nella Chiesa di S. Giovanni e Paolo in Venezia. Un monumento

non meno pregevole è l'abbozzo che ne conserva in Madrid D. Giovanni Ignazio Ayestaran distinto amatore delle belle arti. (4)

Pietro Aretino fuggendo il sacco di Roma si ritira a Venezia, e là stringe i legami d'un' amicizia indissolubile con Tiziano. Questo celebre Poeta co' suoi elogj fa conoscere la grandezza e l'eccellenza dell' artista di tutti i sapienti e di tutti i Principi di Europa. Le muse sono sorelle; la Poesia fa conoscere la pittura.

Nel 1530 l'Aretino procura a Tiziano l'occasione di portarsi a Bologna per dipingervi l'Imperadore Carlo V, il quale si era fatto coronare da Clemente VII. Egli lo dipinse nello stesso vestimento che avea quando entrò in questa Città armato di tutto punto. Gli recò tanto piacere quel ritratto, che subito volle si contassero al suo autore mille scudi.

Quando Tiziano fece ritorno a Venezia, trovò che il Pordedone erasi conciliata la stima di tutti i Cavalieri di quella Repubblica, e voleva quasi disputargli il primato in pittura. Accadde però che avendo lavorato insieme nella Chiesa di S. Giovanni, il merito del rivale ne ricevette un gran colpo. Fu pure in quel tempo che Tiziano dipinse per la Chiesa di S. Maria degli Angeli a Murano un' Annunziazione. Quegli che lo aveva commesso volendo pagargli soli cinquecento scudi, l'Aretino consigliò il nostro Pittore a farne un dono all' Imperadore, il quale, sempre Carlo V, glie lo pagò due mille ducati d'oro. Questo quadro si vedeva altre volte nella Cappella antica d'Aranjuez, ed io poi lo feci collocare in una sala dello stesso Palazzo.

Nel 1532 il Tiziano ebbe nuovamente l'occasione di dipingere Carlo V quando passò per Bologna tornando dall' Ungaria, e nello stesso tempo fece anche i ritratti del Cardinale Ippolito de' Medici, del Marchese del Vasto, di Antonio di Leva e dell'Aretino. Questi e per ricompensarnelo e perchè era suo vero amico lo presentò al Duca di Mantova, il quale ammise l'artista alla sua familiarità, e gli fece fare il suo ritratto, quello del Cardinale suo fratello, e le dodici teste dei Cesari, che poi incise Sadeler, e le cui stampe sono oggidì così rare.

Antonio Palomino riportando la versione del Cav. C. Ridolfi assicura che il Tiziano andò in Ispagna nel 1598, chiamatovi dall' Imperadore Carlo V, il quale dimorò in quella Corte fino all' anno 1653, ed aggiunge che Sua Maestà lo creò in Barcellona Conte Palatino. Ma il fatto è che Ridolfi dice solamente, ch' egli recossi alla Corte Imperiale senza spiegare se nella Spagna, nella Germania o nei Paesi-Bassi. E' vero che la data del titolo di Conte Palatino partendo da Barcellona, manifesterebbe assai chiaramente che a quell' epoca trovavasi egli nella Spagna; ma simili congetture per quanto sembrino verosimili si fanno incerte per la circostanza che secondo la Cronaca di Frate Prudenzio di Sandoval, di Leti, di Robertson, e di altri i quali scrissero la vita di Carlo V, questo Sovrano a quell' epoca era in Augusta. Alcuni di essi pretendono, e ch' egli viaggiasse per Bruselles, e per le altre Città dei Paesi-Bassi, e della

„ rizio Duca di Cleves, di Giovanni Federico Duca di Sassonia, della
„ Duchessa di Baviera, della Duchessa di Lorena, della Contessa Palati-
„ na del Reno — Un altro ritratto di lui stesso, che tiene in mano quello
„ di Filippo II. „

Da Barcellona tornò in Italia nel 1535, siccome di sopra abbiamo dimostrato. Dopo aver veduti i principali lavori in belle arti nelle città ove passò, ritirossi nella sua casa di Venezia, per godere tranquillità nel seno della sua famiglia, ed in mezzo alla società di molti suoi amici dipingendo sempre o pel Governo o per i particolari.

Nel 1543 si portò a Ferrara, per prostrarsi ai piedi di Sua Santità Papa Paolo III; fece a lui il ritratto, e fu obbligato a farne ancora un secondo ad istanza del Cardinale Sforza. Da quest' ultimo sono ricavate le numerose copie, che si trovano in Roma. Verso questo tempo fece il ritratto del Duca d' Urbino, e di molti Principi, fra i quali quello di Solimano Imperadore dei Turchi. Tornato a Venezia terminò molti Quadri incominciati, e vi aggiunse i ritratti del Duca di Alba, e di D. Giacomo di Mendoza, il quale era allora Ambasciadore presso la Repubblica.

Paolo III, che rimase incantato dal pennello del Tiziano, lo fece chiamare a Roma nel 1548 per mezzo del Cardinal Farnese. Giunto appena il sommo Artista ebbe per guida nella gran Città Giorgio Vasari. Questi ricevette l' ordine di fargli vedere tutto ciò, che le Arti avevano di più magnifico in quella Capitale. Gli fu assegnato l' alloggio nel Palazzo di Belvedere, ove dovette egli ritrattare di nuovo Sua Beatitudine, ma tutta intera, e fece anche i Ritratti del Duca Ottavio, e del Cardinal Farnese, i quali formarono l' ammirazione di tutta Roma.

Un accidente degno di memoria negli annali dell' umano ingegno è la visita che fece al Tiziano Michelangelo.

Il Fiorentino si presenta al Veneziano, e lo trova, che stava dipingendo la sua Danae tanto celebrata. Resta attonito alla vista di que' colori, e si lagna con delicatezza come di una perdita per le belle arti, che il Principe del colorito non lo sia ancor del disegno.

In Roma dipinse anche Venere con Adone pel Palazzo Farnese; un *Ecce homo* per Sua Santità; *Ecce homo*, che il Papa fece collocare egli stesso nella sua camera da letto. Questo Sovrano Pontefice colmò di onori e di ricchi doni l' illustre Pittore, e diegli pel di lui figlio il Vescovado di Ceneda. Ma Tiziano sempre grande lo ricusò adducendo per iscusa, che il figlio suo non aveva i meriti, che esigeva una tal carica. Sua Beatitudine desiderando di veder Tiziano fissato stabilmente in Roma gli offrì l' impiego di Fratel del Piombo vacante per morte di Frate Sebastiano, ed egli rifiutò anche questo scusandosi coll' età avanzata e colla brama, che aveva di far ritorno a casa sua per passarvi tranquilli in compagnia de' suoi amici que' giorni, che ancor gli restavano di vita. Il Papa volle trovare naturalissimo questo desiderio, e Tiziano ritornò alla patria.

In quel tempo ebbe principio la di lui corrispondenza con Filippo II, ch' era allora nelle Fiandre sul proposito di diversi dipinti, de' quali aveva egli ricevuta commissione dal Monarca. Da una lettera del Re al Governatore di Milano in data dei 26 Decembre 1558 apparisce aver' avuto l' ordine questo Signore di far numerare al Tiziano tutti i denari arretrati delle pensioni, che gli aveva assegnate il di lui Padre Carlo V. Vasari dice di più, che Filippo vi aggiunse 200 Ducati, i quali uniti agli Scudi 300, che al nostro Artista dava la Repubblica gli formavano una onorevole rendita. Se dopo tutto questo si vogliano mettere in conto le numerose gratificazioni di tanti Sovrani, Principi, Cardinali, e grandi Signori, ed i prodotti dell' immense opere, che gli erano state commesse, non si avrà più maraviglia del nobile trattamento, che egli si dava. Infatti riceveva famigliarmente alla sua tavola, e trattava con lusso e magnificenza i Cardinali, gli Ambasciadori, ed i Titolati di ogni specie, che venivano a lui.

Enrico III tornando dalla Polonia non volle lasciar Venezia senza vedere e conoscere il Tiziano, ed abbandonando l' etichetta dell' altissimo rango di un Re di Francia, si recò egli medesimo in casa del nostro Artista, il quale ricevette il Monarca con quel lustro, e con quella rispettosa decenza, che meritava una tal visita; lo introdusse nel suo Gabinetto, e mostrogli tutti i dipinti, che egli conservava operati di sua mano. Mentre Enrico partiva ebbe l' offerta di tutti gli oggetti, che aveva lodati, l'accolse con bontà ed amorevolezza, e ne ricompensò da Re di Francia l'Autore del quale va superba l'Italia.

Pieno il Tiziano di onori e di ricchezze, e calcando così un sentiero di rose, giunse insensibilmente all' ultimo termine della sua vita; ma non cessò mai di dipingere, quantunque negli ultimi anni dipingesse assai male perchè mancavagli il punto di vista, e la fermezza della mano. Si dice comunemente, che i suoi allievi avendo conosciuto, che esso degenerava per la mania di ritoccare i suoi Quadri, gli presentavano i colori coll' olio di oliva, e quindi toglievano via quello che aveva fatto. Se ciò fosse vero, con questo mezzo si sarebbero conservati alle Arti moltissimi dei suoi belli dipinti.

Il Tiziano morì in Venezia nel 1576 di 99 anni, quando questa Città era afflitta dalla peste. Il Senato aveva dato ordine, che nessuno fosse pubblicamente sepolto, ma per un tal' uomo fu fatta eccezione. Con gran pompa adunque si celebrarono i di lui funerali, e la sua spoglia mortale fu accompagnata da tutti i personaggi più distinti per valore nelle Arti, e per nobiltà, alla Chiesa dei Frati, ove era stato inalzato a quest' effetto un magnifico catafalco, ed ove fu egli sepolto.

Tutti convengono, che il Tiziano è il principe del colorito fra tutti i Pittori dell' Europa, benchè abbia variato di stile.

I Quadri che egli dipinse imitando Giovanni Belino sono duri, e forse le figure de' suoi personaggi sono meschine.

Quelli, che operò seguendo la maniera del Giorgione hanno più forza e più carattere.

Ma quelli che dipinse dipoi sono del migliore stile, e si distinguono per la imitazione della natura, quantunque vi si veda sempre alcuna inesattezza nel disegno. Imperocchè egli sapeva disegnare più di qualunque altro Artista Veneziano; ma spesse volte era scorretto, e cadeva in grandi falli, che poi la vivacità del colorito nascondeva agli occhi dei meno intelligenti. E ciò avveniva perchè gli mancava la pazienza di esaminare, e meditare ciascuna parte separatamente, e perchè aveva forse la vanità di dipingere siccome all'improvviso senza prima abbozzare, e disegnare, lo che non vuol farsi assolutamente da chi vuol far bene.

Tutti convengono ancora, che egli fu l'inventore del colorito, avendolo portato di poi fino al punto del bello ideale, e del vero filosofico, e ciò con tanta facilità, che costava a lui pochissima fatica quel, che gli altri grandi maestri han potuto fare soltanto con moltissimo tempo, e con moltissimo studio. Nessuno conobbe meglio di lui il prisma, e i suoi effetti. E però seppe combinarli malgrado i suoi tocchi vigorosi con tale prudenza, con tal gusto, con tale armonia, che pare impossibile possa eguagliarlo le studio, e l'arte senza un dono particolare del cielo. Fra le moltissime cose piacevoli raccolte nella vita di quest'uomo immortale, si racconta, che un giorno D. Francesco di Vargas Ambasciadore di Carlo V a Venezia, (come riferisce Antonio Perez, quel famoso Segretario di quel più famoso Imperadore), pregò Tiziano di dirgli perchè egli dipingesse con tanta forza, e non adottasse lo stile finito dei buoni maestri del suo tempo: e il Tiziano rispose: Io temo di non poter giungere a quella estrema delicatezza del Correggio, e di Raffaello, e quand'anche mi riuscisse di eguagliarli, passerei sempre per uno ad essi inferiore, giacchè sarei allora un semplice imitatore. Invece l'ambizione naturale a tutti nelle belle arti mi ha aperta una nuova strada. In essa posso io rendermi celebre, come vi si sono resi quelli, che se ne son tracciata una diversa. Infatti si può dire con ragione, che egli sia riuscito nel suo proposito.

Imitatore esatto della natura non è stato eguagliato da alcuno nei ritratti, le di cui vive tinte li rendevano somigliantissimi ai loro originali. Egli si occupava sopra tutto delle donne, e dei bambini, ed ognun sa, che il Pussino li copiava ovunque li trovava, e più volte. Alcuno non lo ha avvicinato neppure nei paesaggi per la loro freschezza, e per la loro inimitabile amenità. E dicasi lo stesso dei velluti dei broccati, e delle altre ricche stoffe, delle quali suoleva adornare i personaggi dei suoi ritratti. Ma nel tempo stesso bisogna convenire, che molti lo hanno superato nella composizione; imperocchè la sua era alcune volte simmetrica, e monotona.

Il suo studio pei suoi discepoli fu aperto a tutte l'ore. I più bravi copiavano le di lui opere, e quindi lo pregavano di ritoccarle. Così molti di questi quadri sono passati, e passano tuttora agli occhi dei meno in-

telligenti per opere del grande Artista. Ed ecco ancora l'origine di quella immensa quantità di ripetizioni delle sue migliori opere, le quali sono credute altrettanti originali. E' noto, che gli allievi più distinti usciti della di lui scuola furono Francesco Vecelli suo fratello, Orazio Vecelli suo figlio, Girolamo Tiziano, Marco Vecelli suo nepote, Paride Bordone, Giovanni Calker, il quale sui disegni del Maestro ha incisa l' anatomia del Vesalio, Giacomo Palma il vecchio, Natalino di Muran, Damiano Mazza, Fra Sebastiano del Piombo, Giovanni Fiamingo, ossia il Fiammingo e molti altri, compresovi Cornelio Coort, il quale nella propria casa del Tiziano incise una parte delle di lui migliori opere.

Siccome egli è vissuto si lungamente, così non v' è alcun Pittore, di cui si trovino tante opere, e può dirsi ancora, che non v' è forse alcuna collezione di Principi, e di grandi Signori, nella quale non se ne veggano. Nè questa abbondanza ha nociuto al pregio di loro, imperocchè un Tiziano è ovunque un oggetto di gran prezzo. Io non pretendo, e credo, che sarebbe impossibile di riferire con esattezza tutto ciò che del Tiziano esiste in Europa. D'altronde una simile relazione non ha che fare col mio presente instituto. Ma posso assicurare essere esattissima la nota, che darò di que' di lui quadri, che sono nella Spagna. Io ho vissuto molto tempo in mezzo ad essi, ne ho raccolta un' immensa quantità, e gli ho trovati tutti così belli, che confesso di essere ora difficilissimo riguardo a un Tiziano. Per mantener dunqne la promessa incomincerò dal palazzo d'Aranjuez, ove si vede soltanto l'Annunziazione della Vergine, di cui ho già parlato. Essa è la medesima, cui ritoccò Luca Giordano nel 1698.

Nel palazzo nuovo di Madrid: Due grandi Quadri, che rappresentano i supplicj di Sisifo e di Prometeo. Quattro ritratti di donne in semibusto. Quattro altri di uomini, uno de' quali del Tiziano, e quello di un bambino di grandezza naturale. Una Venere, che benda gli occhi a Cupido: essa ha sulla spalla un altro Amorino; gli sta dinanzi l' abbondanza, e di dietro un Satiro, che precede un baccanale. Altra Venere, che ha pure un Amorino appoggiato alla di lei spalla: essa dà un' anfora ad una donna accompagnata da due satiri, i quali portano panieri pieni di frutti. Una terza Venere, che si guarda in uno specchio presentatole dal suo figlio. Adamo ed Eva di grandezza naturale in un solo Quadro. Tre ritratti di personaggi incogniti. Il gran Quadro rappresentante Filippo II, che offre il figlio neonato alla fama, la quale discendendo dal Cielo gli dà una palma e una corona. Si legge in una bendella *Majora Tibi*, ed in un altra *Titianus Vecellius Eques Caesaris fecit.* Il secondo ritratto di Carlo V armato di tutto punto e a cavallo. Due altri di soggetti incogniti. Lucrezia violata da Tarquinio (6). Una ripetizione della celebre S. Margarita, che è all' Escuriale. I ritratti di Carlo V e di Filippo II in grandezza naturale. Due piccoli quadri, che sono fra i capo-lavori del nostro Artista. Uno rappresenta un giuoco di bambini in attitudini graziose e diverse i quali dansano attorno alla statua di Venere collocata sopra un piedestallo. L'altro è

un baccanale con varie figure la principale delle quali è una donna nuda e addormentata. Un Ecce homo, ed una Madonna de' dolori in semibusto.

Dal palazzo del *Buen retiro* ho avuto l' occasione di prendere, per collocarle poi nella casa del Campo, due favole risguardanti Diana in piccolo e dell' ultimo tempo dell' Autore. Appunto in questo palazzo di delizia fui incaricato di collocare tutt' i soggetti favolosi delle collezioni reali. Ebbi ordine di far rivedere la luce alle Veneri ed alle Danae, cui Carlo III morendo impose al suo Ministro di bruciare. La muraglia, che le copriva, cadde a terra, ed io feci trasportare in questo Eremo le due Danae con Giove trasformato in oro, Marte con Venere, e Filippo II di grandezza naturale vestito tutto di nero alla spagnuola con un gran cappello sormontato da molte penne nere. Egli è assiso a piè di un letto, e suona un pianforte, il quale, per parentesi, ha la forma di quelli a organo, che erano in voga quindici anni fa. Il Sovrano si volge indietro con curiosità per vedere quale impressione produca l' armonia sulla principessa d' Eboli, la quale tutta vestita di bianco, e coricata sopra un letto tutto bianco forma cogli abiti del Monarca un contrasto, di cui non può abbastanza immaginarsi l' effetto e la verità (7).

In S. Isidoro reale: Un Adorazione dei Re Magi sulla porta della Sagrestia.

Presso le Religiose di S. Pasquale: Un Papa che presenta a S. Pietro assiso in trono un Capitano, il quale porta una bandiera. Questo dipinto è finitissimo, ed è del primo buon tempo dell' Autore. Evvi una bendella, che dice: *Ritratto di uno di casà Pasaro, chę fu fatto generale di Santa Chiesa. Tiziano.*

Nel Palazzo di S. Idelfonso: Il Ritratto di Filippo II. Quello di un Cavaliere di S. Giacomo; un altro di un incognito vestito di nero con guanti: ed una Testa.

Nel real Monastero dell' Escuriale, donde ebbi ordine di trasportare a Madrid tutte le bellezze; per lo che ad una quantità grandissima di oggetti d' arte di ogni sorte destinata a formare un Museo fui al caso di riunire fino al numero di 88 Tiziani. Un Gesù. La Vergine, S. Giuseppe, e il Bambino, a cui S. Giovanni presenta delle Ciriege, che un Angelo ha colte da un albero. Gesù Cristo, che presenta la moneta al Fariseo, figure in semibusto. L' Orazione all' Orto. La Vergine e il Bambino, che accarezzano. S. Caterina. La Madonna col Bambino in braccio. Pilato, che mostra al Popolo Gesù Cristo. Un Crocifisso di grandezza al naturale. S. Giovanni Battista nel Deserto. Il famoso S. Sebastiano, le cui carni sono vivissime. S. Margarita col Dragone. Un ecce homo, ed una Vergine Addolorata dipinti in lavagna, a mezze figure. Un Salvatore semibusto in atto di benedire. S. Girolamo penitente. Un passaggio della Vergine del suo maggiore stile. Il gran quadro della Religione appoggiata ad un albero, nuda, afflitta, e ginocchioni: alcuni Serpenti la lacerano, mentre armata di scudo e di lancia la Monarchia Spagnuola la difende. Si vede da un lato la

Giustizia colla spada, e molti Guerrieri. In terra vi sono Croci, e Calici spezzati, e la prospettiva rappresenta un mare coperto di Navi. L'Orazione all'Orto. Il celebre Quadro del Martirio di S. Lorenzo, che Tiziano inviò in dono a Filippo II. Il Santo è sopra una graticola, ed io non ne farò quì la descrizione, essendo da tutti conosciuto per la notissima incisione di Cornelio Coort. L'adorazione dei Re Magi. Un Ecce homo. Un Cristo ed una Madonna dei Dolori. Una S. Caterina veramente bellissima. Il Quadro chiamato a buon dritto la gloria del Tiziano, rappresentante l'apoteosi di Carlo V. Da S. Giusto fu portato in questo gran Monastero unitamente al corpo dell'estinto Monarca. Benchè di questo Dipinto magnifico vi sieno molte stampe incise in Italia e nelle Fiandre, pure essendo assai meno conosciuto del S. Lorenzo, voglio quì farne un'analisi. La Santissima Trinità è nell'alto, a diritta la Vergine, e più basso vi sono diverse figure di Santi e Patriarchi dell'antico, e nuovo Testamento. Alcuni Angeli introducono dal lato sinistro l'Imperadore il suo figlio Filippo II, ed altri Principi della sua famiglia. Il Tiziano ebbe la cura di situarsi in un angolo della tela. Nel primo piano si vede la Chiesa, che presenta i suoi Eroi, e questo forma un concorso immenso, mentre poi tutto è distribuito ed eseguito con ammirabile perfezione. Un Sepolcro. La famosa S. Margarita, la cui gamba era sì bella, e che in seguito fu coperta con pittura a guazzo. Un altro Ecce homo in semibusto. Un piccolo Cristo. E la Cena, le figure della quale sono grandi al naturale, e che è senza dubbio una delle sue migliori opere (8).

Nel Casino del Re sette Quadri.

A Toledo nella Cattedrale un Cristo.

Alla Puebla de Sanaria i Quadri della gran Cappella in numero di cinque.

Vasari. Ridolfi. Il P. Siguenza. Carducho, Pacheco. Felibien. Palombino. P. Orlandi. Ponz. Cèan, ed altre notizie.

1538
ARRAGONA.

YOLI (GABRIELE) PITTORE LOMBARDO.

Quest'Artista ebbe molto gusto, molto artifizio, e molta vivezza nell'Arte di dipingere, punti di vista, paesaggi, e ruine. Andò in Ispagna nel mezzo del Secolo XVI per occuparsi negli ornamenti del Ritiro, lo che eseguì egli con grande soddisfazione di tutti gl'intelligenti e di tutta la Corte. I suoi Quadri a leggìo sono stimatissimi in Madrid. L'Infante D. Luigi aveva nel suo appartamento molti Paesaggi di questo bravo Maestro. Io stesso ho fatto collocare in una delle Sale del Palazzo d'Aranjuez alcune Vedute di Napoli, e de' suoi contorni. Merita attenzione speciale quella, che rappresenta il Vesuvio, che manda fuoco.

Ponz.

1542 SARAGOZZA. MORETO (GIOVANNI) SCULTORE FIORENTINO.

Nacque in Firenze e andò in Ispagna nel 1542 per occuparsi colà unitamente a Stefano Obreus, e Niccola Lobato nella esecuzione degli stalli del coro, che è nella famosa Cattedrale della Madonna del Pilar in Saragozza. Tutto il Coro contiene 115 Scanni. Delle colonne dividono le spalliere, nelle quali sono da ammirarsi i bassirilievi rappresentanti la vita di Gesù Cristo. L' ornamento, e la corona d' Angeli, come anche un gran numero di capricci sono di un gusto sì squisito, che questo Artista merita per essi una dovuta, e distinta considerazione.

Archiconfraternita della Cattedrale del Paular. Ponz.

1545 SIVIGLIA. MICER (ANTONIO) SCULTORE, ARCHITETTO FIORENTINO.

Scultore ed Architetto figlio di Michele con cui passò in Ispagna, e sotto cui fece a Siviglia grandissimi progressi. Nel 1545 dal Capitolo della Cattedrale di Siviglia gli fu chiesto quanto avrebbe potuto costare un bel Monumento (9) per la Settimana Santa. Non solo rispose egli subito alla domanda, ma ben presto presentò un piano, il quale piacque tanto al Capitolo, che sul momento nominò quattro Canonici, ed il suo Maggiordomo di fabbrica, per fare eseguire il progetto, e lo stesso Fiorentino ne fu incaricato. Di fatto si provvide subito a quanto era necessario, e subito egli pose mano a questa grande e maestosa macchina.

Nel 1546 gli fu ordinato di cominciare tutti i rilievi, che dovevano far parte del monumento colla condizione espressa, che tutti dovessero ispirare la più gran divozione.

Viveva il nostro Artista in Siviglia nel 1554 quando già nel 1550 aveva condotto a fine quest' immenso monumento, che gli fece tanto onore. Fu allora che il Capitolo della stessa Cattedrale gli diede onorevole gratificazione pel disegno da lui abbozzato di una inferriata per la Cappella della Madonna dell' *Antiqua*. Siccome dopo questo articolo gli Archivi non fanno più menzione di lui, così può presumersi, che egli morisse presso a poco verso questo tempo.

Arch. della Catted. di Siviglia. M. S. del Canonico Loysa. Morgado. Rodrigo Caro. Espinosa. Zuniga. M. S. de Ledesma. P. Arand. M. S. de Cuest.

1548
SARAGOZZA.

MICIER (PIETRO) PITTORE SENESE.

Questo Pittore nato a Siena andò in Saragozza verso la metà del Secolo XVI, e vi dipinse dei Freschi, che annunziano molta abilità, e molte cognizioni. Le porte celebri dell' Altar maggiore in S. Francesco di questa Città furono opera della sua mano. Erano esse divise in otto Quadri di 30 palmi l' uno : un Incendio le ha divorate. Micier coi suoi nobili lavori acquistò in Arragona un Capitale considerabile. Questo pio Artista al fini dei suoi giorni lo impiegò in opere di carità, e specialmente in quelle Chiese, ed in quei Conventi, nei quali aveva fatta tanta fortuna.

M. S. di Giuseppe Martinez.

1550
TOLEDO.

PORTIGUIANI (GIAMBATTISTA) SCULTORE E BRONZISTA FIORENTINO.

Scultore e Bronzista nato a Firenze andò in Ispagna nella metà del Secolo XVI, e lasciò sparse in quel Regno varie prove del suo talento. Nel 1574 si ritirò in Toledo, e vi fu scelto fra altre prove del suo talento, per tassare l'opere dei grandi Artisti, distinzione che non si concedeva se non ai Corifei dell' Arte.

Portiguiani ha lasciato in questa città due memorie, che provano bene quanto valesse nell' arte sua, cioè, due statue in bronzo: una di un S.Lorenzo, e l' altra di un S.Sebastiano. Vi sono di lui egualmente in bronzo le virtù Teologali, che trovansi anche in marmo, e che hanno un vero pregio.

Arch. della Cattedrale di Toledo.

1559
MADRID.

ANGUISCIOLA (SOFONISBA) PITTRICE CREMONESE.

Nacque a Cremona, e le sue felici disposizioni per la Pittura, le fecero scegliere per Maestri prima Ferdinando Campi, poi Sojaro, ambedue grandi Artisti di quella Città. I progressi corrisposero allo studio ed al talento naturale, cosicchè il suo nome divenne famoso in tutta l' Italia. Filippo II avendone avuta cognizione fece scrivere al Duca d' Alba, che era in Roma, perchè impiegasse tutti i mezzi possibili per inviargli a Madrid la Pittrice col titolo di Dama della Regina. Il Duca eseguì la commissio-

ne, e la inviò colà nel 1555 accompagnata da due Dame, da due Gentiluomini, e da due Servitori. Anguisciola fu accolta con moltissima gentilezza tanto dal Re, che dalla Regina, e per conseguenza da tutta la Corte.

Poco tempo dopo ella fece il ritratto del Sovrano, il quale in ricompensa le assegnò una pensione annua di duecento ducati d'oro, unendo all' ordine regio un diamante, che ne valeva mille e cinquecento. Fece in seguito il ritratto della Regina e dell' Infante D. Carlo tanto celebre per le sue disavventure, ed ambedue contracambiarono la Pittrice con altrettanti onori, quanti ne aveva essa ricevuti dal Re.

Il ritratto della Regina perì nell' incendio del Pardo, ove si vedeva ancora nel 1582.

Il Papa Pio IV avendo saputo l' accoglimento grazioso fatto a Sofonisba, e la stima colla quale la trattavano quei Sovrani, scrisse al Nunzio per avere un ritratto della Regina operato dalla Cremonese. Seppe essa il desiderio di Sua Santità, ne chiese il permesso alla Sovrana, e la dipinse la seconda volta. Il Nunzio inviò il ritratto al Papa accompagnato con una lettera rispettosa (10), e il Papa rispose (11) rendendo grazie a Sofonisba, ed unì alla sua benedizione dei doni proporzionati alla sua grandezza, e corrispondenti al merito e alla virtù di una donna cotanto stimabile.

I Sovrani di Spagna pensarono di ricompensare tanta virtù e tanto merito, unendo in matrimonio la nostra Pittrice con D. Fabrizio di Moncada nobile Siciliano, e dandole in dote dodici mila Ducati sulla Dogana di Palermo. Ella adunque partì ricolma di onori con un'altra pensione di mille ducati, con giojelli, tappezzerie ed altri effetti preziosi. Perdè poco dopo il suo Marito, ma non tardò a trovarne ricco altrettanto in Genova. Nella sna età avanzata perdè la vista, ed allora trattenevasi coi Pittori parlando sempre delle bellezze e delle difficoltà dell' Arte. Però soleva dire VVandyck uno di quelli, i quali frequentavano la di lei casa, che egli aveva imparato in Pittura più da una ceca, che dal suo Maestro.

Sofonisba morì a Genova vecchissima. Ma nessuna delle sue Opere è rimasta nelle collezioni reali, perchè tutto quello, che vi era, è perito in varj incendj. Vasari assicura di aver vedute nella casa del padre di lei Amilcare due Tele che essa aveva dipinte con grandissima esattezza. L'una rappresentava le di lei tre sorelle, che si stavan solazzando con varj giuochi in compagnia di una vecchia. Aggiunge Vasari, che parevan vive. Nell' altra vedevasi Sofonisba medesima col Padre, e con Asdrubale e Minerva suoi fratelli, e tutti secondo lo stesso Vasari sembrava respirassero. Io stesso ho veduto presso l' Arcidiacono della Cattedrale di Piacenza due ritratti operati da lei, uno dello stesso Arcidiacono, l'altro di lei medesima. Ambedue hanno una gran verità. Vasari dice ancora, che un Signor Tommaso Cavaliere Romano aveva inviato al gran Duca Cosmo de' Medici fra le altre cose belle un disegno di questa Pittrice rappresentante una gio-

vanetta che ride di un fanciullo, il quale è tutto in pianto per essere stato punto da uno di quei molti Gamberi, che stavano in una fiscella. Ed assicura, che nulla potea vedersi di più grazioso.

Sofonisba insegnò l' arte sua a Minerva, che ebbe un talento infinito tanto per questa nobile professione quanto per le lettere, ed anche a due altre sorelle chiamate Lucia ed Europa, le quali hanno lasciato in Cremona le di loro opere. Lucia fece il ritratto del Duca di Seza, ed Europa quello di Bianca di lui madre. Inviarono esse questi due bellissimi dipinti alla Sorella quando era in Ispagna, e ricevettero un dono del Re per mezzo di Sofonisba. Questa ebbe anche un altra sorella chiamata Anna, la quale si applicò egualmente alla Pittura.

Vasari. Soprani. Baldinucci. P. Orlandi. Butron. Carducho. Pacheco. Felibien. Palomino. Argot. de Molina. Biblioteca del Re D. Alfonso.

1559
MADRID.

LEONI (LEONE) SCULTORE FIORENTINO.

Scultore in bronzo e incisore. Il suo arrivo nella Spagna contribuì molto a perfezionare in quel regno la scultura, e le di lui opere ne formano uno degli ornamenti principali. Leone Leoni nacque in Arezzo sul finire del decimoquinto secolo, ed il suo padre lo dedicò all'oreficeria, arte in cui eseguì egli molte buone cose, e particolarmente dei ritratti incisi in concavo e in acciajo. Mise tanta intelligenza e tanto impegno nell' operarli, che giunse ad essere riputato il più valente artista che fosse allora in Italia. Fu anche impiegato in grandi lavori pel Cardinale de Grambela, e pei Signori Gonzaghi. Carlo V lo fece venire a Bruselles, ove spesso visitava il di lui studio. Poi lo mandò in Spagna, ove Leone finì la tanto giustamente lodata statua di Cesare avente ai suoi piedi il Furore, la quale hassi ora la fortuna di vedere nei giardini del *Retiro*. Fu allora ch' ebbe in perpetuo per se e pe' suoi discendenti una pensione annua di 150 ducati d'oro con molti privilegi e molte esenzioni parimente per se e pe' suoi discendenti. Carlo V lo fece Cavalier di San Giacomo, e in fine gli diede una casa comoda e decente nel Quartiere Moroni in Milano. Leone fece anche in acciajo un conio per battere medaglie, che rappresentava da una parte l' Imperatore, e dall' altra i Titani fulminati da Giove. Lavorò pel famoso Duca d' Alba, e fece una statua pel celebre Marchese del Vasto.

Si vede inoltre di questo artista immortale nel palazzo nuovo di Madrid un busto in bronzo fino alla cintura, ritratto parlante di Carlo V adorno di piccole figurine e di un aquila. Un' altro simile di Filippo che sta nella reale Accademia di Ferdinando. Evvi una statua ai piedi e di

grandezza naturale dell' Imperatrice Isabella riccamente vestita con ricami e ornamenti di un gusto delicatissimo, e un' altra statua in marmo di Carlo V della stessa grandezza è situata nella scala.

Nei giardini del *Buon retiro* vedesi il gruppo in bronzo che abbiamo sopra accennato dell' Imperatore. L' Eroe è di grandezza naturale. Gli si può togliere la ricca armatura, ed io spesso ho avuta la soddisfazione di farlo per procurare ai veri amatori il piacere di contemplare la più bella natura, che mai possa vedersi. Il furore abbattuto è sotto i suoi piedi, e si legge

CAESARIS VIRTUTE DOMITUS FUROR.

Nessun grande artista ricuserebbe di essere l'autore di questo vero capolavoro.

Sopra il portone d' una casa dirimpetto a questa statua, due altre statue in bronzo dello stesso autore rappresentano Filippo II giovine, e la Regina d'Ungheria D. Maria. Nei giardini chiamati *dai regni* sotto un portico di sei colonne una statua in marmo sopra un piedestallo ha questa iscrizione

ISABELLA AUGUSTA CAROLI V. IMPERATORIS.

e vi son pure due grandi medaglioni in bronzo l'uno col ritratto dell' Imperatore, l'altro con quello della Imperatrice sua sposa.

Nel palazzo del Duca di Alba veggonsi tre bellissimi busti di bronzo sui loro piedestalli l'uno di D. Ferdinando Duca d'Alba, l'altro di Carlo V, ed il terzo di Filippo II suo figlio come Re d' Inghilterra, secondo che mostrano le respettive iscrizioni.

Ho detto e ripeto che le opere del Leoni fanno uno dei principali ornamenti della Spagna: E lo dico perchè esse stanno in concorrenza, seppur non le superano, con le migliori opere moderne che siano in Italia. Il decoro, l'imitazione perfetta della natura e dell' antico, il grandioso delle forme, la nobiltà dei caratteri, i più belli panneggiamenti, la semplicità greca nelle positure, la profonda cognizione del Nudo, e la piacevole dolcezza delle sue fisonomie sono altrettanti punti inimitabili, e formano il sublime carattere delle statue, dei busti e delle medaglie di questo nobile artista.

Alla morte dell' Imperatore, Leone si ritirò nella sua casa di Milano con più di settemila scudi di rendita, con molti effetti preziosi, e lasciando in luogo suo il proprio figlio Pompeo. Non si sa precisamente se fu allora o prima di sortir dall'Italia che egli fece in marmo di carrara la grande statua di Ferdinando Gonzaga, il sepolcro del Marchese di Marignano fratello del Papa Pio IV che si vede nel Duomo di Milano, la medaglia col ritratto di Michelangelo suo amico, ed altre opere.

Egli chiamava il suo ritiro, come tutti sanno in Italia, la casa Aureliana per la statua equestre di Marco Aurelio, che aveva fatta esso medesimo ad imitazione di quella del Campidoglio, e questo ritiro offriva una raccolta squisita di tutto ciò che potevano presentare le corti alla ricerca di uomo così istruito, e nobilmente curioso.

Si crede, che Leone morisse nel 1585 a Milano, ove ad istanza di Pompeo che bramava lavorare sotto gli occhi del padre, questo illustre figlio gettava in bronzo le belle e numerose statue per l' altare magnifico dell' Escuriale, come noi lo vedremo al suo articolo.

Giunta d'opere e boschi. Vasari. Carducho.
P. Orlandi. Palomi. Ponz.

1566
MADRID.

BONANOMÈ (GIAMBATTISTA) SCULTORE ITALIANO.

Filippo II lo nominò suo scultore li 18 Novembre 1562 coll' onorario, e di più pagandogli tuttociò che avrebbe fatto. Sua Maestà in vista delle di lui cognizioni lo destinò a scegliere i marmi nelle numerose cave della Spagna. (12) Dopo averne inviata una grande raccolta alla capitale l'artista ebbe l'ordine di fare, con quei pezzi che ne erano suscettibili, dei busti, dei caminetti, ed un gran numero di quei belli ornamenti, che rendono sì maestosamente ricchi i palazzi dei re di Spagna.

Giunta dei Lavori.

1566
MADRID.

BONANOMÈ (NICCOLA) SCULTORE ITALIANO.

Scultore e figlio di Giambattista, che fu da lui ajutato ne' suoi lavori per Filippo II. Li 21 Giugno 1569 fu anch' esso destinato alla scelta dei marmi nella famosa cava d'Espeja, e dei diaspri per la nuova torre dell' Alcazar di Madrid. Il re lo nominò ancora come intelligente per fare la descrizione delle medaglie curiosissime, che furono comprate per ordine di S. M. dall' antiquario D. Bernardo di Mendoza.

Giunta dei Lavori.

1568
MADRID.

CANTONI (CATERINA) PITTRICE MILANESE.

Questa donna imparò a Milano i principj dell'arte, e tanto divenne eccellente nei ritratti di grandezza naturale, nelle stoffe, e nei broccati che Filippo II la fece venire in Spagna, dove la tenne molto tempo al suo servizio in grande stima e considerazione. Si vedono molti suoi ritratti vestiti di queste stoffe nei palazzi e nelle case de' particolari.

Lomazo.

1569
MADRID.
VALLADOLID.

CASTELLO BERGAMASCO (GIO. BATTISTA) PITTORE, E ARCHITETTO DI BERGAMO.

Fu chiamato il Bergamasco, perchè nacque a Bergamo in Italia. Filippo II lo ricevette al suo servizio li 5 Settembre 1567 a motivo dei suoi talenti nella Pittura e nell' Architettura. Gli diede assegni onorevoli coll' obbligo di abbozzare le piante e i modelli, che gli sarebbe stati richiesti, e di fare quei Dipinti, che gli sarebbero stati assegnati. L' ordine reale portava, che egli dovesse risiedere a Madrid, e di là trasferirsi secondo il bisogno al Monastero dell' Escuriale, alla casa del Pardo, al Boschetto di Segovia, a Aranjuez e all' Alcazar di Toledo, ma colla condizione, che gli sarebbe stato pagato separatamente tutto quello, che faceva.

Siccome ha dipinto nell' Alcazar di Madrid, Palomino crede per questo, che Castello venisse in Italia ai tempi di Carlo V. Ma egli s' inganna, perchè Becerra serviva Filippo II dopo l'anno 1562. Non solamente ajutò Becerra a dipingere la torre meridionale dell' Alcazar, ma anche dipinse a fresco da se solo due Torrette nella Galleria dello stesso Castello verso l'Occidente, e vi pose tanto nel disegno, quanto nel colorito e negli ornamenti molta fantasia, molta diligenza e molto gusto.

Il Re gli ordinò di far trasportare da Genova dei marmi per la Torre dell' Alcazar, e fu soddisfatto pienamente della di lui destrezza a questo riguardo. Il Bergamasco fece venire da Genova, perchè lo ajutassero a lavorare Giammaria e Francesco d' Urbino Pittori, Pietro Milanese Stucchista e Francesco di Viana Doratore e Pittore, i quali tutti alla morte di Becerra continuarono l' opera incominciata. Il Re li prese al suo servizio pagandogli venti ducati d' oro al mese, e tutti i lavori separatamente.

Morì Bergamasco a Madrid l' anno 1569, e lasciò due figli Niccola Granelo, e Fabrizio Granelo Castello, il quale era allora giovanissimo.

Il P. Siguenza lo considera come un uomo di molto genio in pittura ed in architettura, e ci dice che egli diede la pianta e lo spaccato del-

la grande scala del Monastero dell' Escuriale, che veramente è una delle cose belle e ben concepite, le quali abbondano in quel maraviglioso edifizio.

Giunta dei Lavori e boschetti. Siguenza. Carducho. Palomino. Ponz.

1569 TOLEDO. MILANES (PIETRO) SCULTORE E STUCCATORE MILANESE.

Il Bergamasco condusse d' Italia in Ispagna questo Artista, che lavorò per lui nella torre nuova dell' Alcazar di Madrid. Ciò accadde nel 1569. Essendo morto il suo maestro, Filippo II nel 1571 gli ordinò di continuare l' opera. Fu ricompensato in modo da dimostrare che il Sovrano, il quale aveva un occhio assai prattico in fatto di belle arti, era rimasto soddisfattissimo del lavoro.

Archiv. dell' Alcazar di Madrid.

1571 MADRID. ESCURIALE. GRANELO (NICCOLA) PITTORE DI BERGAMO.

Figlio primogenito di Giambattista Castello il Bergamasco, e di Margarita Castello. Fu allievo di suo padre e lo ajutò mentre dipinse la Torre nuova dell' Alcazar di Madrid. Dopo la morte del padre avvenuta l' anno 1569. Filippo II lo nominò suo pittore il 1 Aprile 1571.

Granelo e Francesco di Urbino giovane di grandissimo talento concordarono col Priore del Monastero dell' Escuriale di dipingere a fresco la volta della Sala di riposo fra i due Saloni capitolari pel prezzo di ottocento ducati. Si crede che fosse quello il primo dipinto operato da Niccola in quel famoso Convento.

Li 13 Decembre 1584 diede ordine il Re che Niccola e Fabrizio suo Fratello, Lazzaro Tabarone e Orazio Cambiaso dipingessero nella Sala detta delle battaglie, la battaglia dell'Higueruela, di che noi parleremo in appresso, e l' ordine sovrano fu eseguito con molta soddisfazione di Sua Maestà. Nel 1587 questi Artisti medesimi nella stessa sala dipinsero la battaglia di S. Quintino, benchè Orazio Cambiaso non fosse nel numero di loro essendo ritornato antecedentemente in Patria come abbiamo già veduto al suo articolo.

I figli del Bergamasco dipinsero a fresco i Grotteschi sulle volte e sulle pareti delle sale nominate di sopra. Vi si vedono Profeti, Angeli ed altre figure. Queste figure poi rappresentano ciò che costituisce il grotte-

sco, vale a dire animali, diversi uccelli straordinarj, drappi distesi di varj colori, altri ripiegati, e fra mezzo a tutto questo pezzi di architettura, di frontispizi, di cornici, di vasi sostenuti da fusi, e mille altri dettagli; figure di angeli da un lato, di virtù dall'altro, medaglie ec., e tutto dipinto con colori vivissimi, che allettano ed incantano.

La sala detta delle battaglie nello stesso monistero è una bella e vasta galleria che ha venti piedi di larghezza, 180 di lunghezza, e che è tutta dipinta sulle muraglie e sulla volta. Sulla parete dalla parte della Chiesa si vedono due grandi panneggiamenti attaccati a dei ramponi con bordure e francie intorno tanto al naturale da ingannar chicchessia. E là è dipinta la battaglia che il Re Giovanni II diede ai Mori nella stessa pianura di Granata. Questa battaglia si chiama della Higueruela secondo alcuni scrittori, perchè i Mori fecero pervenire al General D. Alvaro de Luna molto danaro nascosto dentro alcuni fichi, che in lingua spagnuola si dicono *higos*; secondo altri poi, e questo è più verisimile, perche il terreno ove fu combattuto è coperto di alberi di fichi.

Questa battaglia fu dipinta in questo luogo per la circostanza seguente. Mentre si stava ornando il Convento, trovossi dentro una vecchia cassa in una delle torri dell'Alcazar di Segovia una tela lunga 130 piedi, su cui era dipinta in chiaroscuro quella giornata campale, e pel tempo nel quale doveva essere stata fatta non era opera niente cattiva. Filippo II la vide, gli piacque, e ordinò che fosse subito copiata nel luogo accennato.

Ed è cosa curiosissima il vedere la strana varietà de' costumi, le foggie differenti delle armature e delle armi, gli scudi, gli elmi, le targhe, le balestre, le lancie, le spade, le scimitarre, le bardature dei cavalli, le bandiere, le insegne, le divise, le trombette, i timballi, i tamburi e tanta diversità nell'equipaggio degli uni e degli altri squadroni, che è veramente dispiacevole il non avere la incisione di un lavoro così interessante per la storia del tempo, e per la scienza de' costumi. Era stato deciso che io dovessi fare incidere in 24 rami questo monumento singolare ed unico: ma la guerra e le sue conseguenze hanno impedito l'esecuzione di questo, e di molti altri utili progetti.

Da un lato si vede la fanteria messa in fila, da un' altro gli squadroni di cavalleria ben disposti, gli uni in marcia, gli altri azzuffati alla rinfusa, questi che cadono, quelli che son calpestati, quà morti, là nuotanti nel proprio sangue, o trapassati da lancie: alcuni cavalli senza cavaliere che corrono a traverso de' campi, altri che han le gambe tagliate. Una parte presenta il Re che sorte dalla sua tenda con un seguito numeroso il quale si mette in ordine di battaglia; poco lungi il Re medesimo trovandosi circondato dai mori se ne libera portando ovunque all' intorno ferite e morte. Evvi anche fra i mori D. Alvarez de Luna che con un seguito non minore di quello del Re, valorosamente combatte. In uno degli altri angoli si vede il vantaggio che riporta la nazione spa-

gnuola, e la disfatta de' mori, che sono poi inseguiti, fatti prigionieri, uccisi fra gli alberi nei giardini sulla soglia delle case, e per così dire fino al di là delle mura di Granata. Sulle torri, e più lungi sui poggi stanno le moglie dei mori vestite con quei loro abiti corti, e abbigliate alla foggia della loro nazione. Ecco tuttociò che rappresentasi in questo inimitabil lavoro. Non si può esser mai sazio d'ammirare in esso tanta varietà di azioni, di movimenti, di attitudini, e tanti diversi gruppi di gente a piedi e a cavallo, gli uni che tengono la briglia, gli altri che pajono esercitarsi in cavallerizza, questi con bardature complete e con doppie armature, quelli con un'armatura più leggiera, chi mezzo armato, e chi mezzo nudo.

Gli stessi Granelo e Francesco d'Urbino dipinsero nella grossezza delle fenestre della galleria che sono in numero di otto, la presa di S. Quentin e la battaglia che diede prima il Duca Filiberto il giorno di S. Lorenzo quando fece prigioniero il Connestabile di Francia. E quì si vede un'altro genere di milizia, che non ha più nè balestre, nè scudi, nè scimitarre; ma picche, corsaletti, archibugi, e fuoco da tutte le parti fra l'artiglieria, fra la fanteria, fra i fanti e fra i cavalli, e pezzi di artiglieria differenti ec.

Si osserva ancora nello stesso luogo due battaglie che furono date sulle isole azzorre, e vi si distingue la maniera di combattere di allora quasi dentro l'acqua, e si vedono tutte le specie di bastimenti che esistevano a quell' epoca.

La volta della sala è adorna di grotteschi a stucco, e vi è una riunione di figurine, di tempietti, di nicchie, di piedestalli, di uomini, di donne, di mostri, di bambini, d'ucelli, di cavalli, di frutti e fiori, di drappi e di ornati con mille altri capricci.

Continuando i loro nobili lavori i nostri artisti dipinsero in seguito il cornicione, le volte, e le pareti della Sagristia, e del suo atrio facendovi dei grotteschi dipinti sullo stesso gusto di quelli delle sale capitolari, e della sala delle battaglie. E quì non si può a meno di non sorridere ad un giovanetto che sembra discender dall' alto con un asciugatojo ed una brocca per porgere dell' acqua ai preti che si purificano in quel luogo.

Terminati questi lavori, Niccola e suo fratello Fabrizio andarono in Alba di Tormes, ed ivi dipinsero a fresco nell' arsenale tre battaglie, nelle quali comandava da generale il Gran Duca d'Alba D. Ferdinando Alvarez di Toledo. In una rappresentarono essi la prigione del Duca Maurizio di Sassonia. (13)

Granelo morì a Madrid nel 1593, ed il Re in ricompensa dei servigi prestatigli da questo lodato artista accordò alla di lui vedova una rendita di 300 ducati d'oro.

Giunta dei Lavori e Boschetti. P. Siguenza. Carducho. Orlandi. Palomino. Ponz. Céan.

1572
L' ESCURIAL.

CINCINNATO (ROMOLO) PITTORE FIORENTINO.

Quest' Artista nato in Firenze diede studio nella patria alla nobile professione della Pittura sotto Francesco Salviati, e fu condiscepolo a Roma dello Spagnuolo Rubiales. Godeva Cincinnato in questa capitale delle belle arti una grande riputazione, quando Filippo II incaricò il suo Ambasciadore Requesens d' inviargli alcuni valenti Pittori. L' Ambasciadore gli diresse nel 1567 Cincinnato e Patrizio Caxesi, i quali si obbligarono ambedue di servire Sua Maestà per 20 Ducati d' oro al mese, ma per tre anni solamente.

Giunti appena a Madrid furono subito destinati a dipingere a fresco due pezzi del Palazzo, ed essi lo fecero con piena soddisfazione di Sua Maestà. Passati i tre anni, essi continuarono di loro volontà sullo stesso piede a contare dal 20 Settembre 1570. In appresso Romolo fu scelto per dipingere i due Oratorj dell'angolo fra l' Oriente e il mezzogiorno del Chiostro principale del Monastero di S. Lorenzo. Quest' opera straordinaria lo innalzò nelle belle arti ad un grado di scienza, e di cognizione uguale a quanto mai potevano possedere gli altri Dipintori incaricati di abbellire questa regia e religiosa dimora.

Romolo nel 1571 aveva dipinto anche il Fresco, che vedesi nella Sagrestia dello stesso Monastero.

Il Re diedegli un permesso di sei mesi nel 1572 per andare a Cuenca continuandogli i suoi onorarj, ed appunto in questa città dipinse Romolo la famosa Circoncisione del Signore tanto celebrata per una figura ginocchioni la quale posta di fianco getta un piede in avanti con tant' arte, che esso sembra affatto fuori del quadro. Egli medesimo ne era sì contento, che diceva volentieri, il piede di Cuenca valer meglio di tutte le sue dipinture nell' Escuriale.

Il Duca dell'Infantado lo tenne occupato in Guadalaxara, ed il Re gli continuò sempre i suoi onorarj fino alla sua morte che accadde nel 1600, benchè fin dall' anno 1591 tutte le sue membra fossero divenute attratte al punto di non poter fare più nulla. Lasciò due figli Giacomo e Francesco, che seguirono la di lui scuola, e che essendo nati ambidue in Madrid ove appresero l'arte non hanno quì luogo.

Tutte le opere di Romolo di loro padre sono assai stimate e rispettate dagli amatori delle belle arti pel grandioso delle forme nelle figure, per la loro straordinaria intelligenza anatomica, e particolarmente per aver l' uso felice dei soggetti di architettura e di prospettiva che le adornano, cose tutte che Romolo possedeva al più alto grado di perfezione.

Questo grande artista fece pel Monistero di S. Lorenzo il bel quadro di S. Maurizio martire e de' suoi compagni, il quale vedesi in un altare dell' Escuriale. Quest' opera ha veramente moltissimo merito, e ne

forma una prova incontrastabile il luogo che Filippo II assegnogli nel Coro. Nella stessa maniera si distinse egli pei quattro grandi freschi nelle parti laterali del coro medesimo, i quali dimostrano un nobilissimo talento. (14)

L' uno rappresenta a prigione di S. Lorenzo, quando seguiva S. Sisto.

L' altro il Santo medesimo da Levita, che mostra ai tiranni i poveri, i quali richiamavano i tesori della Chiesa.

Il terzo S. Girolamo che scrive.

Il quarto lo stesso S. Dottore che insegna ai suoi Frati la Sagra Scrittura.

Ma quello che gli dà luogo fra i più grandi Corifei dell' arte è uno degli Oratorj di sopra descritti, che egli dipinse nel Chiostro dello stesso Monastero.

Le porte nell' esterno rappresentano la trasfigurazione, e nel fondo il soggetto medesimo ma variato. Sulle foglie delle porte al di dentro evvi la conversione della Samaritana e dell' Adultera. Quando l' Oratorio è chiuso possono godersi gli stessi soggetti che trovansi ripetuti, ma in modo diverso sulla muraglia che lo circonda. L' altro angolo rappresenta a porte chiuse, la Cena, a porte aperte l'instituzione della Eucaristia, e nei lati l'ingresso in Gerusalemme e la Piscina. Tutte queste opere ricche per composizione, per disegno puro, e per ordini pomposi di architettura dimostrano come Romolo avesse conosciuto a fondo le regole dell' arte sua.

L' Accademia reale di S. Ferdinando possiede il S. Pietro ed il S. Paolo, che ornavano la Chiesa dei Gesuiti di Cuenca. Nel palazzo del Duca dell'Infantado a Guadalaxara, di cui abbiamo già parlato, egli ha dipinto col suo solito grandioso diverse favole con ornamenti di un gusto squisito; le quali dipinture sono benissimo conservate, perchè questo Duca è forse in tutta la Spagna il Signore che ha più cura del bel patrimonio de' suoi antenati.

Giunta dei Lavori pubblici. Il P. Siguenza. Lomaso. Carducho. Diaz. del Valle. Ponz. Palomino. Céan.

1575
MADRID.

SORMANO (ANTONIO) SCULTORE ROMANO.

Questo Scultore era fratello e discepolo del Leonardo che fu statuario dei Papi Gregorio XIII, e Sisto V. Dopo aver fatto un numero infinito di buone opere, andò in Ispagna. Soprani e Baldinucci dicono, che Filippo II gli assegnò 700 scudi annui, pagandogli inoltre tutti i lavori. Si aggiunga a questo, che per attaccarlo maggiormente alla Corte di

Madrid gli fu procurato un matrimonio assai vantaggioso, e di più gli si diede una abitazione benissimo ornata. Fra le altre fece egli la bella fontana della Casa del Campo, e posela al suo luogo il dì 25 Marzo 1571. Li 18 Maggio 1572 le Giustizie dei Regni di Murcia ebbero l'ordine di fargli prendere liberamente tutti i marmi e tutte le pietre di colore, delle quali egli avesse avuto bisogno per le fontane, e per altri oggetti da collocarsi nei giardini. Sormano trasse dalle cave e dalle mine d'Almazarron e da altri luoghi circonvicini le più belle pietre che fugli possibile di trovare, e ne fece opere di più ordini.

Morì esso a Madrid li 21 Ottobre 1575. A riguardo di lui la sua moglie ebbe tutto ciò che restava ancora a pagarsi per i lavori fatti nei deliziosi boschetti di Segovia, i quali Sormano aveva saputo abbellir così bene, ed ebbe inoltre una gratificazione assai considerabile.

Soprani. Baldinucci. Orlandi. Giunta dei Lavori ec.

1576
ESCURIALE.

URBINO (FRANCESCO D') PITTORE GENOVESE.

Giambattista Castello Bergamasco seco lo condusse da Genova, perchè gli prestasse ajuto nei lavori, che esso doveva fare nella torre nuova dell' Alcazar di Madrid. Alla morte del Bergamasco Filippo II volle, che Francesco col fratello Giammaria d' Urbino continuasse i detti lavori, ed assegnogli alcuni appuntamenti.

Francesco in seguito dipinse solo la volta della celletta in cui abitava il Priore del Monastero dell'Escuriale, e la fece a fresco sullo stucco. Mise un quadro nel mezzo sostenuto da otto Cariatidi, e vi dipinse con bel colorito e buon disegno il giudizio di Salomone, adornandone i lati con fogliami assai ben' intesi. Nelle lunette collocò alcuni Profeti, negli angoli della volta i quattro Evangelisti, ed in altre incassature le Virtù teologali e morali.

Dopo questo lavoro, Urbino pattuì con Niccola Granelo di dipingere per 800 ducati la volta del fabbricato, che separava le due cappelle dello stesso Monastero.

Una lettera di Filippo II che ha la data dei 15 Febbrajo 1576 dice così: *Francesco Urbino nostro pittore il quale per comando nostro nel 1575 ha lavorato nella nostra casa reale di Segovia, avendoci rappresentato, che per morte della sua moglie ec.* Si vuol quì riportar questa lettera solo per dimostrare che Francesco ha dipinto anche nel palazzo di Segovia; ma io non ho potuto mai trovar nulla di ciò che egli potè e dovette operare colà; e neppure mi è riuscito di verificare l'epoca della di lui morte.

Giunta dei Lavori pubblici.

1576 URBINO (GIAMMARIA) PITTORE GENOVESE.
ESCURIALE.

Pittore e fratello di Francesco d'Urbino. Giambattista Castello il Bergamasco li condusse tutti e due secolui da Genova perchè essi gli prestassero ajuto nei lavori della torre nuova dell'Alcazar di Madrid. Alla morte di Castello, Filippo II volle che essi continuassero i lavori, ed assegnò loro una pensione a vita.

1578 CARABAGLIO (GIAMBATTISTA) SCULTORE ROMANO.
MADRID.

Quest'uomo di merito passò d'Italia in Ispagna verso la metà del Secolo decimosesto. Fu incaricato di fare due busti della Madonna in bronzo pel reliquiario del Monastero dell'Escuriale, ed egli li compì li 29 di Luglio 1578. Dopo quest'opera non si fa più menzione in alcun luogo di questo artista.

Giunta dei Lavori pubblici.

1579 ARBASIA (CESARE) PITTORE D'URBINO.
MALAGA.

Questo discepolo dei Zuccari verso l'anno 1579 già dipingeva nella Cattedrale di Malaga la cappella maggiore, quella dell'incarnazione, ed il quadro di quest'ultimo mistero, che vedesi nel vestiario dei Canonici.

Essendosi adunato il Capitolo di Cordova li 8 Agosto 1583.

Il Vescovo D. Gregorio Pazos manifestò il suo desiderio di veder compito il Santuario di questa chiesa, e volle assolutamente che Arbazia dipingesse a fresco i martiri di Cordova, che realmente sono uno degli ornamenti principali del tempio.

Nel 1586 dipinse egli coi Perolas celebri Pittori, Scultori, Architetti e freschisti Spagnoli, il Palazzo del Ministro Santa Cruz a Viso vicino alla Sierra Morena. (15) Questa bell'opera diretta dall'Arbasia fece un onore infinito a questi artisti. Il dettaglio di quanto essi operarono per abbellire questo palazzo sarebbe troppo minuto. Dirò solamente che vi furono impiegati tutti i generi di dipinture, che nessuna stanza, nessun passo, nessuna volta fu trascurata dai nostri artisti; e che nei paesaggi, nelle marine, nei ritratti, nelle battaglie ec. si osservano una facilità inconcepibile, un colorito brillante, un disegno largo, caratteri nobili, attitudini piene di maestà, ed una cognizione positiva di tutte le parti dell'arte.

Non si sa, se Arbasia ritornasse in Italia, ma da un ritratto di lui disegnato per Giovanni d'Alfaro, si sa manifesto che egli morì nel 1614 come dai documenti degli scrittori seguenti.

Archivio della Cattedrale di Malaga, di Cordova e della casa del Marchese di Santacroce.

1580
SARAGOZZA. ESQUARTE (PAOLO) PITTORE VENEZIANO.

Questo giovine fu a Venezia un allievo del Tiziano. Il Duca di Villahermosa lo condusse a Saragozza verso la fine del Secolo decimosesto per ornare il suo palazzo e la sua casa di campagna. Quest' Artista aveva un abilità particolare pei ritratti, e fece tutti quelli della genealogia del Conte. Dovette copiarli da originali antichi e cattivi, ma egli lo eseguì con tanta grazia, che parve avesse dipinto ciascun personaggio dal vero. Fu ricchissimo, ed ebbe per erede una Signorina, la quale era stata presa in moglie da un gran Signore del paese.

MS. di Giuseppe Martinez.

1583
MADRID. CAMPI (ANTONIO) PITTORE CREMONESE.

Fu discepolo del suo padre Galeazzo, e poi di Giuliano suo fratello maggiore. Andò a Madrid, e dipinse per Filippo II il gran quadro, che si trova nel Capitolo Vicariale del Monastero dell' Escuriale, e che rappresenta S. Girolamo a sedere e vestito da Cardinale. Egli dedicò a questo Sovrano nel 1685 la Cronaca che scrisse intorno alla sua patria. Questa fu stampata nello stesso anno ed è commendabile per le belle incisioni, delle quali l'adornò Annibale Caracci. Campi era tanto buon pittore quanto abile Architetto e cosmografo. Gregorio XIII gli conferì l'ordine di Cristo attesi i grandi servigj, che gli rese l'Artista nelle fabbriche di Roma.

Diaz. del Valle . P. Orlandi Ponz.

1584
MADRID. CAMPI (VINCENZO) PITTORE CREMONESE.

Questo fratello minore di Antonio dipingeva con molta franchezza frutti e fiori. Fra le altre cose, si ha di lui la pianta topografica di Cremona

sua patria. Baldinucci assicura che questo Pittore di cui parla egli solo, fu in Ispagna verso l'anno 1584, e che si fece colà molto conto delle sue opere. I fiori ed i frutti servendo di divertimento ai pittori Spagnuoli, quelli del Campi saranno certamente confusi nel gran numero, che se ne trova d'Arellano, di Labrador le Deheem Spagnuolo, del P. Cotan ec.

Baldinucci.

1584
ESCURIALE.

SCORZA (GIAMBATTISTA) PITTORE GENOVESE.

Pittore in miniatura e colorista. Questo allievo di Luca Cambiaso volle consacrarsi alla miniatura, e giunse ad essere un imitatore sì perfetto degli animali e degl'insetti, che Marini ne fece elogj grandissimi.

Filippo II lo invitò al suo servizio per farlo lavorare ne' suoi celebri e magnifici Antifonarj (16) dell'Escuriale, ed egli andovvi in compagnia del suo maestro l'anno 1583. Nei fregj e nelle lettere majuscole sviluppò una varietà inconcepibile di soggetti gli uni più amabili degli altri. (Quì poi conviene osservare, che questi libri da Coro del sesto in foglio del più grande atlante, sono in numero di 200), e in questo genere ricercatissimo formano la collezione la più brillante e preziosa, e senza contrasto unica nel mondo. Nel tempo dei maggiori torbidi feci portare a Madrid queste meraviglie colla più scrupolosa attenzione, e là ebbi l'ordine di consegnarle al Capitolo reale di S. Isidoro.

Dato compimento all'assunto impegno, Scorza tornò in Patria assai ricco e moltissimo lodato per la squisita delicatezza dei suoi lavori. I Grandi, e coloro che fanno speculazione su ciò che può avvenire, facevano la corte al Padre pe' suoi particolari talenti, ma anche per l'immensa fortuna del suo figlio Gregorio, il quale di semplice mercante era divenuto uno de' Principi più potenti della Sicilia. L'Artista non volle mai andare a Palermo a godere della fortuna e delle sue pretese dolcezze, che gli offriva un figlio generoso, ma si contentò di abbandonarsi al gusto delizioso delle belle Arti in compagnia dell'altro suo figlio Girolamo, il quale acquistò ancor esso qualche riputazione. Scorza il Padre morì a Genova sua patria nel 1637 in età di 90 anni.

Baldinucci. P. Orlandi.

1584
ESCURIALE.

CAMBIASO O CANGIASO (LUCA) FRESCHISTA E PITTORE GENOVESE.

Pittore, principe e capo dei Pittori Genovesi nacque a Moneglia negli Stati della Repubblica di Genova l'anno 1527. Il suo Padre erasi ritirato

in quel villaggio a cagione dei torbidi del suo Paese. Luca apprese colà dallo stesso suo padre tutto ciò che questi sapeva dell' arte sua. Veramente non aveva un ingegno sublime; ma almeno seppe insegnare al figlio l' applicazione al lavoro, e ciò gli valse una inconcepibile leggerezza nel trattare i pennelli. Aveva Luca soli 17 anni, quando essendosi stabilito di dipingere la facciata di una delle case di Genova, molti Artisti Fiorentini, i quali lo avevano preso pel Macinatore dei colori rimasero sorpresi da maraviglia nel vedere, che esso era il Pittore, a cui quel gran lavoro era stato affidato.

Crebbe la sua riputazione coll' età sua, cosicchè nulla si faceva in Genova che a lui non fosse commesso. In tal modo acquistò egli tanta pratica, che arrivò a dipingere senza fare nè disegni, nè cartoni preparatorj. Dipingeva con ambedue le mani, e quasi sempre formava il suo piano all' improvviso, finchè l' Architetto Galeazzo Alesi, col quale aveva contratta un amicizia strettissima l' obbligò a contenere i suoi slanci e i suoi trasporti, e a cangiare quel suo stile in un altro più dolce, più corretto, e sopra tutto più conforme alla natura.

Verso l' anno 1575 morì Ferdinando Navarrete il muto. Filippo II desiderava di avere in suo luogo un altro Pittore, il quale dipingesse nell Escuriale i freschi che esso aveva proggettati. Appena seppe dal suo Ministro in Genova il merito e l' abilità di Luca Cambiaso, volle acquistarne la certezza prima di farlo venire nell' Escuriale. Perciò adunque l' Artista ricevette dal Monarca l' ordine di dipingere il martirio di S. Lorenzo, che Sua Maestà destinava all' Altar maggiore del real Monastero. L' opera piacque tanto al Re, che fu subito posta al luogo stabilito: e Luca poi accettò la proposizione fattagli di portarsi in Ispagna. Ma l' amore più che l' interesse lo guidò in questa circostanza; imperocchè sperava egli che Filippo II gli avrebbe finalmente ottenuta dal Papa Gregorio XIII la licenza di sposare la sua Cugina (17).

Egli entrò in Madrid l' anno 1583 seguito dal suo figlio Orazio e dal suo allievo Luigi Tabaron buoni freschisti. Il Re lo ricevette per suo Pittore e gli assegnò per onorario 500 Ducati d' oro all' anno, colla condizione che tutti i lavori gli sarebbero stati pagati separatamente.

Descriverò in seguito i Dipinti da lui operati nel Monastero dell' Escuriale, il tutto, bisogna pur dirlo, fatto troppo in fretta, ad eccezione del quadro che rappresenta S. Giovanni nel deserto, e che è il suo miglior lavoro.

Nella volta del Coro impiegò quindici mesi per dipingervi la Gloria dei Beati con un numero infinito di glorie più grandi del naturale, e collocate nelle loro respettive Gerarchie. Se questa composizione non ha le grazie e i contrasti, che alle belle Arti si addicono, è perchè dovette egli assoggettarsi alla direzione dei Teologi, i quali disposero essi il lavoro com' è. Cambiaso dipinse se medesimo all' ingresso della gloria vicino a Frate Antonio Villacastin Camerlengo del Monastero. Ebbe per quest' opera do-

dici mila Ducati invece dei nove mila che erano stati convenuti; ma la fretta con cui fece il lavoro, in positure incomode e forzate, o piuttosto in timore di non ottenere che Filippo II s' interessasse a favor suo gli accorciarono sicuramente la vita, ed egli morì in quel luogo reale nel 1585 in età di 58 anni.

Il P. Siguenza quell' eccellente critico Spagnuolo dice così: Cambiaso fu condotto all' Escuriale come celebre e famoso Pittore, ed a ragione; imperocchè egli univa ad un estrema celerità una facilità grandissima, e neppur mancaba d' invenzione. Ma tanto era privo di ciò che ha l' arte per abbellire, e tanto rapidamente eseguiva, che le sue opere perdevano moltissimo del loro valore.

I suoi Disegni sono conosciutissimi per la facilità con cui son fatti. Diceva Tintoretto che un principiante si sarebbe rovinato a copiarli, ma che uno scolare avvanzato nell' arte avrebbe potuto trarne un gran profitto pel sapere e la cognizione che vi si trova. Per la sua facilità egli ne faceva tanti che poi li gettava in un angolo, e dicesi che la Serva li prendesse per accendere il fuoco. Senza entrare nel dettaglio di ciò che dipinse a Genova, a Bologna, a Napoli ed in altre parti dell' Italia, mi restringerò a dire quello che fece in Ispagna.

Nel Monastero dell' Escuriale: rappresentò sulla volta della Cappella maggiore l' incoronazione della Madonna, e nelle pendenze i quattro grandi Profeti. La volta del Coro di cui abbiamo già parlato. Sopra il Cornicione dello stesso Coro l' Annunziata, S. Lorenzo, S. Girolamo e le otto figure allegoriche delle Virtù Teologali e Cardinali della Chiesa. Inoltre rappresentò sul ripieno della Scala principale due stazioni, cioe l' Apparizione di Gesù Cristo agli Apostoli, e quando S. Pietro e S. Giovanni corsero al Sepolcro. Nel mezzo di queste due Stazioni ve ne sono dipinte tre altre, che poi Filippo II fece cancellare, perchè ve le facesse invece Pellegrino Tibaldi.

Di più vi sono dipinti a olio: un S. Giovan Battista che predica nel Deserto; una S. Anna nella prima Cappella della Chiesa dalla parte dell' Evangelio: nel gran Chiostro sopra la porta della cella del Priore, Pilato che presenta al Popolo il Salvatore: un altro Cristo alla Colonna, ove lo lega un Carnefice, mentre gli tiene le vesti un Fanciullo: nell' antica Chiesa, il martirio di S. Orsola e delle sue Compagne, e il trionfo di San Michele. Il P. Siguenza nella sua bell' opera sull' Escuriale dice, che Cambiaso pare dipingere questi due ultimi quadri, come per guadagnarsi il pranzo. Per la prestezza con cui li fece, vennero così scorretti, che non piacquero al Re, e non furono collocati nel luogo ove erano stati destinati. Chi ama i paragoni vorrebbe vedere il di lui Martirio di S. Lorenzo fatto pel luogo principale dell' Altar maggiore della Chiesa. Imperocchè neppur questo quadro ottenne l' approvazione del Re, il quale alla morte di Cambiaso, ne fece fare uno simile a Federico Zuccari, e non essendone rimasto soddisfatto nemmeno di questo contentossi finalmente di quello

che vi è al presente, e che è lavoro di Pellegrino Tibaldi. Nella Sala della Segretaria di Stato si vedono di lui sei grandi Quadri che rappresentano alcuni fatti della battaglia di Lepanto.

Il Palazzo nuovo di Madrid ha di questo Artista un Cristo morto sostenuto da un Angelo.

Giunta dei Lav. e Boschetti . Siguenza . Carducho . Packeco . Soprani . Palomino . Ponz. Cèan.

1584
ESCURIALE.

CAMBIASO (ORAZIO) PITTORE GENOVESE.

Figlio e discepolo di Luca andò in Ispagna con suo padre nel 1583 e Filippo II nel 1584 lo nominò suo pittore. Allora ebbe l'invito di dipingere la galleria del quartiere della Regina nell' Escuriale. Gli furono compagni in questo lavoro Niccola Granello, Fabrizio Castello e Lazzaro Tavaron. Morto il padre in Ispagna egli domandò il permesso di tornare in patria. Il Re glie lo accordò il dì 1 Novembre 1584, e fecegli dare 100 ducati d'oro pel viaggio.

Giunta dei Lavori pubblici.

1584
SIVIGLIA.

ALESIO (MATTEO PEREZ) PITTORE ROMANO.

Quest' artista romano studiò nella scuola del gran Michelangelo Buonarroti. Andò in Ispagna e fece a Siviglia la più lunga dimora. Si presentò in quel luogo colla scorta di un gran numero di disegni, che aveva studiati sotto quell' insigne maestro. Tutti i professori della città glie ne attestarono la più grande soddisfazione, e Girolamo Hernandez quel famoso scultore nel vederli gli disse. ,, Se sono vostri io vi ammetto con piacere al rango de' miei allievi. ,, Ben presto fece Alesio conoscere che ne era esso il vero autore. E per questo appunto il capitolo di Siviglia gli commise di dipingere un S. Cristoforo di grandezza oltre il naturale. Per non sbagliare nelle proporzioni fece il noto artista diversi disegni, e poi un cartone della stessa dimensione che doveva avere il fresco. Egli fece in un lato della Cattedrale il suo S. Cristoforo, che dalla testa ai piedi, ha precisamente 25 piedi di altezza. Posto sulla spalla sinistra il Bambino Gesù, e nella mano dritta tiene per bastone un enorme palma. Verso l'altra parte del fiume vedesi in un delizioso paesaggio un eremita, che ha in mano una lanterna, e innanzi un *Guacamayo* (specie di gran pappagallo.) Tutto è dipinto con una dolcezza inesprimibile che

distinguesi specialmente pel colorito e pel tuono arditamente magistrale. Dall' iscrizione si conosce che Alesio finì nel 1584 questo curioso e forse unico fresco.

Fu egli stesso che con quella modestia di cui era adorno disse al famoso Luigi di Vargas (uno de' più ammirabili pittori della scuola Spagnuola, ed anche dell' arte) di cui un quadro trovavasi appunto dirimpetto a quello di S. Cristoforo - *Più vale la tua gamba che il mio S. Cristoforo* - Questo quadro rappresenta la generazione temporale di Gesù Cristo. Evvi Adamo nel dinnanzi, e lo scorcio di una delle di lui gambe è tanto naturale che forse in questo genere è il capolavoro dell' arte della pittura, senza eccettuare lo stesso Raffaello, di cui Luigi di Vargas non è solo senza dubbio il rivale, ma anche l' uguale in molte parti ed in molte bellezze che han saputo creare i pennelli degli uomini di genio. (18)

Si ha da un documento dei 25 Maggio 1587 che Alesio obbligossi a dipingere un altro S. Cristoforo per la parrocchia di S. Michele della stessa città, e lo finì li 30 Ottobre dell' anno medesimo. Fece ancora per la parrocchia di S. Giacomo maggiore il Santo Titolare nella battaglia di Clavijo, e sulla porta chiamata del Cardinale operò alcuni freschi, che l'implacabil tempo ha distrutti.

Il P. Calancha nella Cronica sua del Perù lib. 1. cap. 39. pag. 348. dice che l'arco della Torre della Chiesa nel suo proprio convento di S. Agostino a Lima è ornato di una grandissima tela, che lo ricuopre dalla volta a terra, e questa tela è un lavoro che fece Alesio a Siviglia. (19) Vi è rappresentato S. Agostino assiso sopra un trono con un sole nelle mani che spande raggi sopra altri otto o dieci dottori.

Sembra che Alesio tornato in Roma vi morisse nel 1600.

Nel S. Giacomo che egli dipinse a oglio per l'altar maggiore della parrocchia di questo Santo a Siviglia non si trova veramente il buon gusto e la freschezza che domina ne' suoi freschi ed in modo speciale nel suo S. Cristoforo di 25 piedi; vi si conosce però la sua intelligenza come disegnatore, e la sua inclinazione al grandioso.

Alesio dilettossi eziandio d'incidere all' acqua forte; fra molte stampe di lui, gli amatori cercano sopra ogni altra il suo S. Rocco, il quale ha nove p. di altezza e sei di larghezza.

Archivio della Cattedrale di Siviglia. Il documento citato dei 25 Maggio 1587. Butron. Carducho. Pacheco. Il P. Calancha. Palomino. L'Abb. Gordillo. Ponz.

1584 CASTELLO (GIAMBATTISTA) GENOVESE.

ESCURIALE.

Illuminatore e pittore in miniatura. Era fratello di Bernardo Castello pittore di molta prattica ed incisore della stampa della Gerusalemme del Tasso. Nacquero ambidue in Genova, e Giambattista nell' anno 1587. Per questa ragione ed anche per distinguerlo dal Bergamasco fu chiamato in Ispagna il Genovese. Passò la sua gioventù nello studio dell' Oreficeria, e mettendo a profitto quello che aveva imparato nel disegno si pose a dipingere in miniatura sotto la direzione di Luca Cambiaso. Fece si grandi progressi, che i di lui lavori meritarono le lodi del Marini, del Soranzo e del Grillo.

Quando il ministro di Spagna presso la repubblica di Genova diede contezza al Re del merito di Cambiaso, parlò ugualmente del merito del di lui discepolo, e siccome il Re pensava appunto allora alla grand' opera che abbiamo accennata, cioè ai libri del coro pel suo gran monastero, ordinò subito che gli fosse inviato Castello, che portossi colà unitamente al suo maestro. Sua Maestà gli fece metter sul momento le mani all' opera in questi libri, e lo trattò con quella splendidezza, colla quale suoleva trattare tutti gli artisti venuti a lui dall' Italia. (20)

Sarebbe impossibile di ridire quali sieno gli ornamenti istorici che dipinse Castello in questi libri, imperocchè son quelli confusi con altri di altri professori di ugual merito, e neppure si può stabilire il tempo che il nostro artista restò nell' Escuriale. Sappiamo però che tornato in patria, fu impiegato per la Regina Margherita d'Austria, e che nel 1606 meritò che il Senato di Genova lo dispensasse dai regolamenti, ai quali erano sottoposti tutti gli altri professori di questa repubblica dichiarando professore emerito e lui e Scorza suo compatriotta. Ebbe anche la soddisfazione di vedere il suo figlio Giorgio di Mercante che egli era, divenuto Principe di Sicilia. Ma queste distinzioni non alterarono punto la sua modestia, imperocchè egli lavorò sempre fino alla età di 90 anni in cui morì a Genova nel 1637. Ebbe un altro figlio per nome Girolamo, che dipinse ancor esso in miniatura.

Sopranis. P. Orlandi.

1585 TAVARON (LAZZARO) PITTORE GENOVSSE.

ESCURIALE.

Luca Cambiaso condusse in Ispagna questo suo allievo, che amava teneramente e che sotto i suoi auspicj aveva sviluppato in Genova sì felici disposizioni da far conoscere di buon ora, che sarebbe esso divenuto un grande Artista. Filippo II fatto consapevole del di lui merito lo nominò suo

Pittore li 19 Novembre 1583, e volle che fosse impiegato nell' Escuriale, ove appunto allora era morto il suo Maestro Cambiaso. E fu in quella circostanza che Tavaron prestò ajuto a Pellegrino Tibaldi nei freschi del Cortile degli Evangelisti, ed ai figli del Bergamasco in quelli della Sala delle battaglie.

Dopo sette anni di residenza in quel Monastero il Re con una Cedola dei 27 Febbraro 1590 oltre i suoi onorarj gli fece pagare 200 Ducati d' oro per gratificazione e pel ritorno in patria. Quivi egli fece alcuni Freschi ed alcuni Quadri a oglio, e morì nel 1631 in età di 75 anni essendo nato verso il 1557.

Tavaron aveva riunito nove mila Disegni bellissimi, una gran parte dei quali era di quelli, che il suo Maestro Cambiaso mostrava per divertimento agli Amatori delle belle Arti. Questa collezione era celebre, ma nulla trovasi nella di lui vita in Italia, che faccia conoscere cosa ne avvenisse dopo la morte di questo Artista eccellente.

Giunta dei Lavori pubblici. Baldinucci. Soprani. Carducho. Ponz il Viaggiatore.

1586 GRANATA.

SANGRONIS (GIUSEPPE) SCULTORE FIORENTINO.

Questo abile Artista dimorava in Granata, e vi morì nel 1586. Lavorò quasi sempre pei particolari, tanta era la verità e la franchezza che riuniva all' eleganza delle forme. Fra le altre opere pubbliche una delle belle cose in Granata sono i due ammirabili lioni della fontana che è dirimpetto alla Cancelleria. Per dare un idea della loro positura, si direbbe che Canova li aveva veduti quando fece quel doppio capolavoro dei Lioni nel monumento inalzato dal suo ingegno, alla Santa Memoria di Clemente XIII Rezzonico.

1586 ESCURIALE.

URBINO (BIAGIO DI) PITTORE ROMANO.

Filippo II con un Decreto dato da S. Lorenzo (l' Escuriale) li 2 Settembre 1586 lo prese al suo servizio assegnandogli un onorario, e promettendo di pagargli inoltre separatamente i lavori che avrebbe fatti; tutto questo poi in ricompensa della di lui abilità e delle speranze che dava per l' avvenire, come si dice nel Decreto. Li 11 Decembre 1588 ottenne egli il permesso di tornare in Italia per perfezionarsi, e partì con Federico Zuccari, il quale non aveva avuta la sorte di piacere al Sovrano.

Giunta dei Lavori della Corte.

1586
ESCURIALE.

URBINO (GIROLAMO DI) PITTORE ROMANO.

Dipinse nell' Escuriale in ajuto dei grandi Maestri che lavoravano in quel Monastero. Si crede che unitamente a Pellegrino Tibaldi prestasse l' opera sua nei Freschi del Chiostro degli Evangelisti, ove dipinsero tanti buoni Artisti stranieri. Convien confessare però che essi spesso lavorarono con troppa fretta; ma è da sapersi ancora (per giustificarli quanto è possibile) che Filippo II voleva assolutamente veder finito prima di morire questo grande edifizio cominciato da lui, e nel quale spese egli meglio di 40 milioni di piastre.

Carducho.

1586
OSMA, VALLADOLID,
SEGOVIA.

JUNI (GIOVANNI DI) SCULTORE ROMANO.

Scultore, pittore e architetto studiò queste arti in Italia, che si crede sua patria, benchè Palomino dica che egli era fiammingo. D. Pietro Alvarez d'Acosta Vescovo d'Oporto in Portogallo, poi di Leone, e finalmente di Osma, lo condusse seco da Roma per fabbricare il palazzo Vescovile di Oporto; ed in fatti egli eseguì questa e molte altre opere degne di considerazione in quella Città. Nel 1556 fece l'altar maggiore, e quindi quello del secondo coro nella Cattedrale d' Osma. Nel primo inalzò un numero di buone statue, che rappresentano i misteri principali della nostra redenzione divisi in sette spartimenti. In uno di questi vi è l'Assunzione, e fra gli apostoli vi si vede il sig. Acosta di grandezza al naturale. L'Assunzione è nel centro, e l' ultimo piano presenta l'incoronazione della Vergine. Questa bell' opera è circondata da un numero grandissimo di rami i quali partono dall' albero della generazione temporale di Gesù Cristo con dei Patriarchi e dei Profeti, che hanno veramente molto merito.

Il secondo altare si distingue per una statua di S. Michele e per altre statue di grandezza al naturale, il di cui pregio è riconosciuto da tutti i veri artisti. Nel 1570 costruì l'altar maggiore della parrocchia nella città di Santoyo, e si fece ajutare da molti altri Scultori de' quali si distinguono benissimo gli stili diversi. Quest' opera fu fornita nel 1583.

Nell' anno 1571 aveva terminata una medaglia rappresentante la deposizione della Croce, le statue e il grande altare che sorge in una cappella dalla parte dell' Evangelo nella chiesa di Segovia, e nel 1586 il Cristo morto in una cappella del Convento di S. Francesco a Valladolid.

In questa città faceva egli l' ordinaria sua residenza, quando Filippo III vi si trasferì colla corte. Fu l' artista assai ben trattato dal monarca, e sopravvisse tanto al Vescovo suo protettore, che poté finire il di lui sepolcro, che si ammira presentemente nella chiesa dei Domenicani in Aranda de Duero.

Juni conosceva benissimo l'anatomia del corpo umano: era eccellente per far ritrovare il nudo sotto quei belli e larghi panneggiamenti: aveva il grandioso delle forme, e possedeva moltissime altre cose, e molti altri vantaggi che manifestano nei di lui lavori quanto era stato il suo studio sull' antico e sui monumenti creati dai ristoratori dell' arte in Italia, e particolarmente da Michelangelo. Egli avrebbe potuto essere il vero discepolo di quest' ultimo, perchè cadeva un poco ancor esso nella stravaganza riguardo a quelle attitudini forzate che dava alle sue figure. E neppure seppe evitarla nei soggetti di riposo e di tranquillità. Vi sono poi alcune figure, alle quali diede tali movimenti negli occhi, nelle braccia e nei muscoli, che lungi dallo ispirare e conciliare la devozione, sono capaci realmente di metter spavento a chi le osserva. Il colorito è tutto della scuola fiorentina, ed il suo genere di architettura corrisponde al gusto, che dominava allora in Ispagna. Le opere che di sua mano ha lasciate in quel paese sono le seguenti. *Nella Cattedrale di Osma*: l' Altar maggiore coi misteri della vita di Gesù Cristo, statue assai belle di Santi e di Sante operate con profonda intelligenza, e l' altare dietro il coro. *In quella di Segovia*: un medaglione rappresentante in grande la deposizione, ed alcune statue di soldati negl' intercolonnj, il tutto più grande del naturale. *Ai Carmelitani Scalzi*: due quadri rappresentanti un *Ecce Homo*, e l'incredulità di San Tommaso. *A Valladolid*: nella cappella dei Dolori una statua bellissima della Madonna Addolorata. *A San Gregorio*: un piccolo altare con molte sculture. *A San Martino*: un bassorilievo del Santo Titolare a cavallo, e nella Sagrestia una Deposizione pregievolissima in terra cotta. *Alla Madonna dell'Antiqua*: l' Altar maggiore con tutte le sue medaglie le sue statue e i suoi ornamenti, meno la Vergine ch' è di un' altra mano, che io non ho potuto riconoscere. *A S. Giacomo*: l'adorazione dei Re Magi in un medaglione. *A S. Francesco*: il Cristo morto, e le statue di S. Francesco e di S. Bonaventura. *A Santoyo*: nella parrocchia molti passi della vita della Madonna e di S. Giovanni Battista in medaglioni ed in statue, che compongono il grande altare, e tutto è di sua mano eccettuata la statua di S. Giovanni, la quale è di Berruguete. Perciò sembra di essere fra i lavori di questo grande artista, lo che senza dubbio fa molto onore a Juni. *In Aranda di Duero*: al convento dei Domenicani l'altar maggiore, che in mezzo a bassi-rilievi ed a pitture di sua mano relative alla vita di Gesù Cristo rappresenta il Battesimo con un gran numero di statue di Santi e Sante, e coronato dagli Evangelisti. Il magnifico se-

polcro del suo mecenate, ed un pulpito ottagono con otto medaglioni di profeti, di patriarchi, di putti, e di un numero infinito di ornati di buon gusto. *A Riosecò in S. Francesco*: un S. Girolamo penitente, ed un S. Sebastiano. *A S. Maria*: della stessa città, l'altar maggiore della cappella dei Benaventes, S. Gioacchino e S. Anna, che si abbracciano, ed una parte di figure in gruppo scolpite. Al di sopra si vede la Beatitudine e Gesù Cristo. Ma sono di quella sua maniera forte e disgustosa, mentre al contrario si osservano con piacere all'intorno putti, figurine, ed altri ornati del miglior gusto del mondo. Egli dipinse sopra una porta che dà l'accesso ad altre cappelle, la creazione, il peccato de' nostri Progenitori, ed il loro esiglio dal Paradiso terrestre, la risurrezione di Lazzaro, ed alcuni altri passi della Sacra Scrittura. Là si vedono ancora urne sepolcrali sostenute da statue di marmo operate ugualmente da quest' artista, il quale, se si tolga via tutto il sopraccarico degli ornati e nella cappella e nella griglia, ha dimostrato in ciascuno di questi generi fecondità e buon gusto, e tutti i suoi lavori sono della miglior maniera di que' tempi.

Finalmente la Cattedrale di Salamanca possiede una statua della Madonna operata da lui, sopra un sepolcro una deposizione dalla Croce, ed ai lati S. Giovanni Battista e S. Anna, che istruiscono la Vergine, ed il busto di un Arcidiacono.

Palomino. Ponz. Loperraez, nella sua descrizione del Vescovado d'Osma.

1586 ESCURIALE. ZUCCHERO O ZUCARO (FEDERICO) PITTORE DEL DUCATO D' URBINO.

Questo Pittore fu più stimato in Italia, in Francia, in Fiandra, in Inghilterra, che in Ispagna. Nacque a S. Angelo in Vado nel Ducato d'Urbino l'anno 1543, ed il suo padre Ottavio ispirogli il gusto della Pittura, come avea fatto coll' altro suo figlio Taddeo. Questi godeva in Roma nel 1560 un altissima riputazione, quando il padre gli condusse il fratello, volendo nel tempo stesso profittare colà del Giubileo in quell' Anno Santo. Sotto un tanto Maestro, Federico profittò moltissimo, quantunque crescendo in età l'alto suo carattere non gli permise di ricevere pazientemente le correzioni del professore, e giunse a tanto che il Maestro avendo ritoccati alcuni difetti in un Fresco operato in Roma dal giovane Artista sulla facciata di una casa, trasportato dalla collera, cancellò tutto quello che il Fratello avea corretto. Ma poco dopo questi due Fratelli tornarono in armonia fra loro; ed ogni giorno si vedevano nuovi progressi di Federico, il

quale era occupato nel Vaticano, nel Palazzo Farnese e nel Castello di Caprarola in quelle opere che erano state commesse a Taddeo, ed ambedue regolavano d' accordo i Disegni e le Dipinture. Taddeo morì l' anno 1666; Federico lo fece seppellire nella Rotonda vicino a Raffaello, e consultando la sola amicizia fraterna compose un Epitaffio, che da quest' unico sentimento poteva essere scusato.

Taddeo dovea terminare la Cuppola di S. Maria in fiori a Firenze. Il Gran Duca avendo saputa la di lui morte desiderò che Federico andasse a darci l' ultima mano. Egli si portò in quella Capitale, finì con prontezza il lavoro, e seppe spargervi un siffatto stile, che gli valse molta lode e molta riputazione.

Tornò quindi in Roma chiamato da Gregorio XIII per dipingervi la Cappella Paolina. In questo tempo avendo dovuto soffrire molte opposizioni e molti dispiaceri prodottigli dai suoi famigliari, operò per vendicarsi il quadro della calunnia, che poi incise Cornelio Cort. Vi sono dipinti con orecchie d' asino tutti quelli, che lo avevano offeso, e per accrescere ancora questa sua vendetta collocò il quadro sopra la porta della Chiesa di S. Luca in un giorno di gran concorso. Sdegnato il Papa per un tale attentato fece tante rimostranze, che Federico si vide finalmente costretto a fuggire di Roma. Trovò un asilo nel Palazzo del Cardinal di Lorena, che lo fece partire per Parigi, ove operò egli alcuni Dipinti. In seguito fu chiamato da Anversa per disegnarvi dei cartoni destinati a delle Tapezzerie. Di Anversa passò in Olanda, di Olanda in Inghilterra, ed in Londra fece il ritratto alla Regina Isabella, ed a molti altri grandi personaggi, lo che gli valse buona somma di danaro ed alta riputazione. Tornato a Venezia dipinse col Tintoretto e col Veronese nella Sala del gran Consiglio di quella Repubblica. Diede compimento alla Cappella del Patriarca Grimani, che Giambattista Franks non aveva potuto finire, e fece di più per la Chiesa di S. Francesco di quella Capitale un eccellente Quadro rappresentante l' Adorazione dei Re Magi.

Frattanto la collera del Papa erasi calmata, e Zuccaro essendo ritornato a gettarsi a suoi piedi ne fu bene accolto, e gli fu ordinato di dar l' ultima mano alla Cappella Paolina. Il Conte di Olivares era allora in qualità di Ambasciadore di Spagna presso la Corte di Roma. Filippo II lo aveva incaricato di trovargli un valente Pittore per rimpiazzare il muto Ferdinando Navarrete e Luca Cambiaso a fine di porre termine a quanto restava ancora da dipingersi nell' Escuriale. Sua Maestà che molte cose aveva sentite del merito singolare di Paolo Veronese avrebbe voluto, che quegli fosse andato in Ispagna, ed aveva esso concepito questo nobile e giusto desiderio al vedere alcuni Quadri che erano giunti alla sua Corte, e nei quali aveva il Cagliari sviluppati tutti i suoi talenti, ma questo Artista adducendo in iscusa tutto ciò che gli aveva ordinato la Repubblica di Venezia, il Conte Olivares inviò Zuccaro come Pittore del Papa, e come il più stimato in Roma.

Quando l' Artista giunse in Madrid, il Re stava a Valenza. Scrisse però subito da questo luogo al Priore dell'Escuriale in data dei 20 Gennaro 1586, affinchè nominasse Zuccaro suo Pittore, gli stabilisse la residenza nell' Escuriale, ed un assegno annuo di 2000 Scudi d'oro a contare dal dì 16 Settembre 1585 giorno della sua partenza da Roma.

Il Re poi avendo fatto ritorno a questo gran Monastero gli diede ordine di dipingere a olio i Quadri destinati all' Altar maggiore e quelli delle Cappelle laterali, ed a fresco le Stazioni del Chiostro principale.

Fu subito collocato in mezzo al grande Altare il Martirio di S. Lorenzo, che Zuccaro aveva allora terminato, e furon posti a' lati un Cristo alla Colonna, un Cristo che porta la Croce, l' Assunzione, la Risurrezione e la Discesa dello Spirito Santo.

I Grandi, la Corte intera e tutt' i Religiosi osservando un perfetto silenzio su queste opere di tanta importanza senza proferire il minimo elogio e senza farvi il più piccolo rimarco, pensò Zuccaro che queste non avessero avuta la fortuna di piacere a Sua Maestà. Da quel momento si occupò tutto a compire i Quadri che gli restavano a fare della Natività e dell'Adorazione dei Re Magi pel primo corpo. Quando li ebbe finiti, pieno di confidenza andò a presentargli al Monarca dicendo „ Sire, ecco fin „ dove può giungere l'arte della Pittura: questi sono fatti per esser vedu„ ti egualmente da lontano che da vicino „. Il Re li osservò attentamente e dopo molto tempo gli domandò se quelle che vedevansi in un paniere del quadro della Natività erano uova. Questa interrogazione cagionò a Zuccaro un rammarico tale da non potersi esprimere; ma egli poi si consolò quando vide posti i suoi Quadri nel luogo al quale erano stati destinati, e quindi si mise a dipingere per gli Altari laterali l' Annunziazione ed il S. Girolamo, ed operò i Freschi delle Nazioni del Chiostro unitamente a quei giovani Pittori, che egli aveva condotto seco d' Italia, e fra' quali trovavasi Bartolommeo Carducho, il quale in appresso fece quei Dipinti che tanta ammirazione riscuotono in quel Monastero.

L' Artista partì da Spagna dopo esservi stato quasi tre anni in quel Monastero, ricevendo tutto ciò che era stato convenuto, ed inoltre una gratificazione di 600 Scudi d' oro, e di più il permesso di portar seco lui fuori del regno (lo che a quei tempi era cosa importantissima) Medaglie, Catene d' oro e di perle ed una gran somma di Ducati d' oro.

Nel momento di partire egli baciò la mano al Re, ed il Maggiordomo dei lavori dell' Escuriale Frate Villacastin disse che Zuccaro domandava un tal favore per ringraziare il Monarca del bene, che ne aveva ricevuto.

Il Zuccaro al suo ritorno ebbe a dipingere un gran numero di soggetti, pei quali era egli aspettato. Lo stabilimento pubblico di un Accademia di disegno fissò tutta la sua attenzione, ed avendone ottenuto il permesso dal Papa Gregorio XIII se lo fece poi confermare da Sisto V. Fabbricò una casa a sue spese, vi stabilì un Accademia, e ne fu il primo Direttore. Allora pel vantaggio dei suoi Discepoli scrisse un' opera intitolata

„ Idea de' Pittori, Scultori ed Architetti „ e la fece stampare a Venezia.
Al suo ritorno ancora volle visitare la Madonna di Loreto, e morì in Ancona in età di 66 anni. Alla nuova della sua morte il Pomerancio che dipingeva la Cupola della Madonna di Loreto si portò colà in tutta fretta, e lo fece seppellire con gran pompa.

Federico Zuccaro fu un Dipintore di genio e di gran facilità sì nell' invenzione che nel disegno. Il suo colorito non fu piacevole, perchè trasportato dal suo spirito e dalla sua vivacità, ed allontanandosi dalla natura cadde nel secco. Malgrado tutto questo egli fu celebre in Roma, ove era legato in amicizia strettissima con Passignani, Bartolommeo Carducho e Paolo di Cespedes, quel sorprendente ingegno. E quest' amicizia la dovette egli non solo alle vaste cognizioni che aveva acquistate nelle Arti, ma ancora alla sua scienza ed al suo gusto dilicato in poesia, perciocchè fu stampato a Venezia un volume di suoi versi.

Oltre i Quadri che dipinse per l'Escuriale, la città di Valenza ha di lui un bel quadro nella Chiesa del Collegio del *Corpus Domini*, un S. Pietro ed un S. Paolo. Si divertiva anche a disegnare a penna ed all' acquarella, e quantunque lo facesse con molta prestezza, pure vi metteva molta esattezza e facilità.

Giunta dei Lavori e Boschetti. P. Siguenza. Butron. Carducho. Pacheco. P. Orlandi. Mr. de Piles. Anonimo. Palomino. Ponz. Céan.

1586 ESCURIALE. CARDUCHO (BARTOLOMEO) PITTORE, SCULTORE, ARCHITETTO FIORENTINO.

Nel 1585 andò in Ispagna con Federico Zuccaro per dipingere nel Monastero dell' Escuriale. Filippo II conosceva i talenti di Carducho, e l'utilità che poteva arrecare questo artista nella esecuzione dei lavori che S. M. progettava. Perciò assegnogli una pensione di 50 mila maravedis d'oro, ed obbligossi inoltre di pagargli separatamente tutti i lavori. La cedola che consacra questi reali voleri è degli 8 Agosto 1588. L'artista fu tanto sensibile a tali sovrane disposizioni che non volle più tornare in Italia con Zuccaro. Ricusò ancora di passare in Francia, ove con maggiori vantaggi eziandio, lo chiamava il grande Enrico IV, quell' illustre modello dei Sovrani. In quel tempo appunto dipinse egli nell' Escuriale tutto quello di cui avrò in seguito occasione di parlare. Per cattiva fortuna la morte del Re fece sì, che Carducho non potesse eseguire i disegni e i cartoni che d'ordine di Sua Maestà avea già preparati per le Sale capitolari del Collegio. Nel 1595 unitamente al suo allievo Francesco Lopez Spagnolo dipinse i Quadri dell' Altar maggiore di S. Filippo reale di Madrid, che poi un incendio ha divorato.

Filippo III ebbe per lui quella stessa amicizia, che aveagli costantemente professata il suo padre. Nel 1601 lo chiamò nella dimora della Corte a Valladolid, e Carducho fece colà molte belle opere a fresco; cioè, i quattro Evangelisti nelle pendenze della volta della gran Cappella nella Chiesa di S. Andrea, e sulla facciata il Sepolcro di Gesù Cristo, S. Pietro, S. Paolo, S. Andrea e S. Giacomo. Tornò a Madrid colla Corte nel 1606, e fu allora che il Re determinò di far dipingere il Palazzo del Pardo, opera nella quale furono impiegati tutti i migliori Artisti che aveva il regno a quell' epoca. Carducho fu destinato a dipingere la Galleria del Quartiere del Re esposto a mezzogiorno. Egli fece il piano, e preparò tutti gli Stucchi della volta, ma sfortunatamente quando già aveva tutto disposto per rappresentarvi le gesta ed i fatti gloriosi di Carlo V., finì di vivere nel 1608 con dispiacere grandissimo di tutti gli Artisti, di tutta la Corte, e del Re ancora, il quale accordò alla Vedova una onorevole pensione in riguardo ai talenti del suo Marito, ed anche perchè quest' Artista cedendo alle istanze del Ministro Duca d' Olivares aveva lasciato la casa di Roma per andare alla Corte di Spagna.

Pochi Pittori italiani sono stati utili alle Arti nella Spagna quanto lo fu Carducho, non solo per le Opere che fece nell'Escuriale, in Segovia, a Valsain e nel Palazzo di Madrid; ma eziandio per aver lasciata in Madrid una scuola basata sulle migliori massime; come lo dimostrano i suoi allievi, e particolarmente il suo fratello Vincenzo Carducho, che fu Maestro esso medesimo di eccellenti Artisti. L' esattezza del disegno, l' intelligenza e il meditato studio dell' antico, la nobiltà dei caratteri, le forme belle e grandiose, il decoro e la gravità nella composizione, l' accordo perfettissimo dei colori e le espressioni dell' anima furono le lezioni che lasciò egli impresse nelle sue numerose e stupende Opere.

La prudenza ed il disinteresse erano le virtù a lui connaturali. Colla prudenza moderava la gelosia dei suoi Discepoli, e li conduceva ai più grandi successi. Un giorno stava egli lodando un Quadro di un altro Pittore: Uno dei suoi Allievi gli disse: „ non vedete questo piede mal disegna-
„ to e fuori di proporzione? „ ed egli: „ queste belle mani e questo
„ sembiante maestoso m' impediscono di vederlo „.

Le opere più insigni che possegga la Spagna di questo grande Artista sono all' Escuriale nella Biblioteca. Tutti i tratti storici a Fresco, che sono fra la cornice ed i corpi delle biblioteche, tutti i passaggi in somma che ha dipinti sono in uno stretto rapporto con quella tal' Arte, o con quella tal professione, di cui Pellegrino Tibaldi dipingeva sulla volta l' allegoria o il personaggio che la indica. Quest' opera è tanto bella ed ha tanta analogia colla Cappella Sistina che io voglio darmi il piacere di descriverla.

Nella Soffitta sotto la filosofia del Tibaldi Carducho ha rappresentato la Scuola di Atene con due Cattedre, una degli Stoici occupata da Zenone loro fondatore, l' altra degli Accademici, cui presiede il prudente Socrate loro Maestro.

Nelle parti laterali sotto l'Arte di ben parlare ha egli posta la Torre di Babele e la confusione delle lingue da un lato e dall'altro il primo Seminario o Collegio di Grammatica che abbia, a quanto credesi, esistito al mondo, ed in cui per ordine di Nabucco si riunirono molti giovani del suo regno ed alcuni Israeliti prigionieri per istudiarvi il Caldeo. In mezzo agli Ebrei si distingue Daniele.

Sotto la Rettorica ha egli delineato la libertà che ottenne Cicerone in favore di Cajo Rabino accusato e quasi condannato da Tito Labiano di Perduelio per la morte di Saturnino. Affinchè poi fosse meglio ritratta la forza dell'eloquenza, vi fece Ercole, dalla bocca di cui sortono alcune catene d'oro e d'argento, che tirano a se il Mondo.

Sotto la Dialettica evvi Zenone Eleate, che Aristotele fa inventore di quest'arte. Questi accenna ai suoi Scuolari due porte, sopra una delle quali sta scritto *Veritas* e sopra l'altra *Falsitas*. Evvi anche S. Ambrogio che disputa con S. Agostino, e nella prospettiva vedesi S. Monica in orazione.

Sotto l'Aritmetica Salomone giovine e riccamente vestito sta assiso ad una Tavola piena di cifre e di enimmi proposti dalla Regina di Saba; ed i filosofi ginnosofisti tracciano sulla sabbia delle cifre, colle quali pretendono scoprire le qualità dell'anima secondo il sistema di Pittagora.

Sotto la musica Daviddé suona l'arpa innanzi Saulle, e Orfeo addormenta Cerbero colla sua lira e conduce seco fuori dall'inferno la sua Sposa Euridice.

Sotto l'Astronomia S. Dionigi l'Areopagita con alcuni altri osserva l'ecclissi del Sole che avvenne alla morte del Salvatore, e dall'altra parte si vede la retrogradazione di quest'astro al quadrante solare d'Achas, secondo il segnale dato da Isaia al Re Ezechia malato per mostrargli che avrebbe riacquistata la salute.

Finalmente sotto la Teologia che trovasi nella parte della Soffitta opposta a quella della Filosofia, evvi il Concilio di Nicea presieduto da Osio Vescovo di Cordova, e l'Imperatore Costantino in un luogo separato che sta bruciando le accuse che gli erano state date contro alcuni Vescovi. Dell'altro lato rappresentasi la condanna d'Ario gettato a basso dalla sua sedia, e con tanta verità, che gli si legge in viso la rabbia riconcentrata che egli prova nel vedersi vinto.

La freschezza di queste opere eccellenti, l'ottimo stato in cui si sono conservate, la maestà e la ricchezza del locale sono cose tutte mirabili, e non si sa davvero ove l'Artista che ha composte tante belle opere, abbia trovato il tempo a ciò necessario. Questo grand'uomo dipinse a olio anche alcuni Santi ed alcune Sante sulle porte dei grandi reliquiarj inalzati nella Chiesa, e di più otto Quadri rappresentanti varî fatti storici di S. Lorenzo ripartiti negli angoli di uno dei piccoli Chiostri del Convento. Hassi ancora di lui: *a S. Filippo il regio* in Madrid, una bella Deposizione dalla Croce: *a S. Girolamo* un S. Francesco stimmatizzato; nel Palazzo di Segovia,

l'Adorazione dei Re Magi nell' Altare della Cappella e il Padre Eterno nell' Attica; *a Valladolid* presso i Francescani: l'Annunziazione, le Stimmate, e un S. Girolamo; *a S. Agostino*: della stessa città un Battesimo di Gesù Cristo, e alla Certosa di Miraflores la Crocifissione di Nostro Signore.

Carducho nacque in Firenze l' anno 1560. Vi apprese la Scultura sotto il Maestro Ammanati, il quale insegnogli ancora l' Architettura, e lo fece lavorare nelle opere a stucco ordinategli dal Gran Duca. Di poi si dedicò interamente alla Pittura in Roma sotto la direzione di Federico Zuccaro, ed allora ebbe l' onore di servire i Papi Gregorio XIII e Sisto V. È anche da sapersi che egli ajutò il suo Maestro nella gran Cuppola di Firenze.

Giunta dei Lavori. P. Siguenza. Butron. Carducho. Pacheco. Palomino. Baldinucci. Ponz. Céan.

1586
MADRID, ESCURIALE.

RIZI (ANTONIO) PITTORE BOLOGNESE.

Quest' Artista padre di Frate Giovanni e di Francesco Rizi nacque a Bologna ove imparò l' arte di dipingere, passò in Ispagna con Federico Zuccaro, e colà prestogli ajuto nei numerosi Freschi del Chiostro degli Evangelisti al Monastero dell' Escuriale. Sfortunatamente i suoi lavori erano appunto nelle due o tre Stazioni, che per non aver piaciuto a Filippo II furono cancellate. Poco tempo dopo la sua dimora a Madrid egli si maritò nel dì 18 Settembre 1588 ed ebbe i figli quì sopra nominati. Sembra che morisse molto giovine, giacchè non potè essere Maestro dei suoi figli. L'opera pubblica che fa più onore al Rizi in Madrid è il S. Agostino che vedesi nella Chiesa dei Frati di S. Domenico reale.

Palomino.

1587
ESCURIALE.

AQUA (BERNARDO DELL') PITTORE VENEZIANO.

Andò in Ispagna e dipinse a fresco nelle Stazioni del Chiostro degli Evangelisti dentro il Monastero dell' Escuriale. Carducho afferma che esso fu disegnatore correttissimo, e se i suoi lavori hanno in questa parte qualche difetto, Pellegrino Tibaldi che l' inventò e delineò non li attribuisce ad imperizia degli Artisti, ma sibbene alla fretta che menava Filippo II per vedere tutto finito nel suo regno.

P. Siguenza. Carducho.

1589
L'ESCURIALE,
E MADRID.

TREZZO (GIACOMO) SCULTORE, E INCISORE MILANESE.

Nacque in Milano come dice Vasari nella sua edizione di Firenze del 1550, nella qual' epoca già era incisore di grande riputazione, ed insieme con Filippo Negrello, e con Gaspare e Girolamo Misuroni suoi concittadini faceva opere degne di ogni lode. Essi ridussero l'arte d'incidere (arte sì difficile e delicata per giungere a possederla) ad un grado di estrema facilità e di gran bellezza.

Avendo avuto l'occasione di fare il ritratto di Giovanni Fidarola governatore di Milano, quest' uomo pieno di onore e di cognizioni mise l' Artista in caso di recarsi in Ispagna per servire Filippo II, il quale a quell' epoca riuniva intorno a sè tutti i più bravi artisti. Al suo arrivo il Re lo incaricò di una delle opere principali. Questa fu di stabilire il gran Tabernacolo dell' Escuriale, di cui Giovanni di Herrera aveva levato il disegno. Ma prima di dar principio al Tabernacolo, al grande altare, ed al bel presbiterio, di che erano incaricati il nostro Trezzo e Pompeo Leoni, con Giambattista Comano, ne fu fatta avanti notaro li 10 Gennajo 1579 una stipolazione in tutte le forme. A termini del contratto Leoni e Trezzo ebbero la parte della scultura e degli ornati, e Comano quella dell' architettura, meno il Tabernacolo, che Trezzo doveva interamente eseguire da se solo, ma appresso il disegno di Herrera come già ho detto. Quest' opera doveva eseguirsi dentro quattro anni, e si convenne che essi avrebbero ricevuto in anticipazione ventimila ducati d'oro da aversene ragione in seguito a proporzione del lavoro.

Intanto Trezzo impiegò sette anni a finire il Tabernacolo, e ve ne avrebbe impiegati anche venti, se non avesse saputo inventare macchine, torni, ruote, seghe, ed in fine altri stromenti fino a quel momento sconosciuti. Egli ebbe l'arte di disporli tutti in modo tale da vincere la durezza delle pietre, e di quelle particolarmente delle otto colonne di diaspro sanguigno con una varietà di belle vene bianche, che furono tratte da una cava vicino Aracena, e che sostengono il Tabernacolo.

Trezzo dovette fare in seguito un' altro Tabernacolo in oro, in argento ed in tutte sorti di metalli e di pietre preziose per collocarlo in mezzo al grande Altare, come dimostrano le due iscrizioni seguenti composte dal detto Arias-Montano. La prima è fra le tavole di bronzo delle porte coi cristalli nel gran Tabernacolo e dice

IESV CHRISTO SACERDOTI AC VICTIMAE PHILIPPVS II. REX DIC. OPVS IACOBI TREZI MEDIOLANENS. TOTVM HISPANO E LAPIDE.

La seconda incisa nel piedestallo della parte del Tabernacolo interiore è in questi termini:

HVMANAE SALVTIS EFFICACI PIGNORIS ASSERVANDO PHILIPPVS II. REX. DIC.
EX VARIA IASPIDE HISPANIE. TRITII OPVS.

Nei sette anni ne' quali fu occupato in questi lavori dovette fare ancora un Reliquiario tutto guarnito di lapislazzoli per mettervi dentro la coscia di S. Lorenzo.

Finite tutte queste belle opere, il Re che ne era rimasto soddisfattissimo con una cedola dei 7 Ottobre 1587 gli fece dare una gratificazione di 1500 ducati d' oro donandogli di più tutte le anticipazioni che aveva ricevute.

Dovette fare ancora lo scudo delle armi reali, e per questo in compenso ebbe una rendita vitalizia di 600 ducati d'oro, e poco dopo un' altra di 500. Quel Monarca estese le sue beneficenze perfino alla di lei fantesca Elisabetta Bonacina, la quale ricevette ancor essa una rendita di 100 ducati annui pel buon servizio da lei prestato al suo padrone.

Trezzo morì l'anno 1589 in una strada di Madrid che porta ancora il nome di lui, ed in una casa che per lui era stata fabbricata.

Fece egli alcune medaglie; una fra le altre rappresentante Filippo II: D. G. *Hisp. Rex* da una parte e dall' altra due mani posate sopra un globo e sostenenti un giogo col motto: *Sic erat in fatis*. E la medaglia celebre che sotto la figura di una donna rappresenta l' Architettura avente in mano alcuni stromenti dell' arte sua mentre alcuni ne stanno sparsi nel suolo, e da lungi un frammento dell' Escuriale coll' iscrizione *Deo et Opt. Princ.*

Vasari. Baldinucci. Giunta de' Boschetti e de' Lavori. P. Siguenza. Quintan. Duen. Gonz. Davil. P. Orlandi. P. Santos. Ponz. Céan.

1589
MADRID. ESCURIALE.

TREZZO (GIACOMO) MILANESE.

Nipote e discepolo di Giacomo Trezzo il vecchio, col quale visse in Italia. Filippo II lo ricevette per suo Scultore il dì 7 Settembre 1587 cogli onorarj *in ragione* (così dice il dispaccio reale) *del lavoro bellissimo del Tabernacolo nell' Altar Maggiore e di altri lavori fatti dal suo Zio pel Monastero dell' Escuriale.*

Sua Maestà volle che egli continuasse a fare tutto ciò, che lo Zio gli avrebbe ordinato.

Trezzo insieme con Gianpaolo Cambiaso fece le cesellature e i riporti nel manto della statua di Filippo II che sta sulla di lui tomba al Panteon. Morì nel 1601, e Filippo diede ai di lui eredi 900 ducati d'oro, che erano dovuti a lui per questo lavoro, ed accordò una pensione alla vedova.

Giunta dei Lavori pubblici.

1589 ESCURIALE.

TIBALDI (PEREGRINO) PITTORE, SCULTORE E ARCHITETTO BOLOGNESE.

Di tutti gli artisti che dall'Italia passarono in Ispagna pochi sono quelli che l'abbiano tanto illustrata e tanto arricchita colle sue opere quanto Tibaldi. Esse formano una parte principale degli ornamenti dell'Escuriale, e sono altrettanti modelli d'imitazione per quei giovani che vogliono studiare particolarmente l'Arte difficile degli scorciati, e disegnare secondo lo stile grandioso di Michelangelo, e dipingere colla morbidezza del Correggio.

Quelli che hanno scritto di questo Artista, non sono d'accordo sul luogo della sua nascita: gli uni vogliono che sia nato a Milano, gli altri a Bologna. Ma è provato, che egli è di questa ultima città, e che vi nacque l'anno 1522. Fin dalla infanzia, come suole accadere ad un essere destinato a divenire un gran professore, manifestò una inclinazione decisa per le arti, e imparò a dipingere sotto Bartolommeo di Ramenghi chiamato Bagnacavallo uno de'buoni discepoli di Raffaello, e che erasi ritirato in patria. Sotto la di lui direzione Peregrino fece immensi progressi, e trasportato dalla smania di apprendere sempre di più partì per Roma nel 1547 ad oggetto di studiare colà sulle statue greche e su tutti gli altri prodigi dell' arte. Ebbe anche occasione di disegnare le statue di Michelangelo che viveva ancora, e partì pieno di entusiasmo per quel suo stile; benchè in seguito colla sua maniera che gli era propria, potè dominare tanto la sua inclinazione ad imitare il maestro, che Annibale Caraccio suo concittadino lo chiamava *Michelangelo riformato*, qualifica che esprime maravigliosamente il suo carattere e la sua facondia.

Giunto al più alto grado di stima in quella capitale dipinse con altri Professori nel Castello S. Angelo, e furono date molte lodi al suo San Michele che è nella Sala principale. Da quel tempo egli sorpassò nel colorito Giacomo Sementi, che lavorava insieme con lui nella Chiesa di S. Luigi dei Francesi. Tornato a Bologna, espose al pubblico tutti i progressi che aveva fatti tanto in Pittura che in Scultura da lui esercitata in istucco con molta maestria e cognizione. Di là portossi a Loreto e vi dipinse la Cappella del Cardinale d' Augsburg. È assai celebre ancora quel che dipinse

in Ancona nella loggia dei Mercanti e nella Chiesa di S. Agostino. In tutti questi lavori seguì sempre lo stile di Michelangelo.

In seguito essendosi dedicato allo studio dell' Architettura civile e militare, vi fece tanti rapidi e straordinarj progressi che S. Carlo Borromeo lo scelse per edificare il Collegio della Sapienza in Pavia, e lo stato di Milano lo elesse Intendente de' suoi lavori e di quelli della sua gran Cattedrale. Per venti anni egli si occupò nella Scultura e nell' Architettura. Un gran numero delle sue statue in stucco servirono di modello ad Annibale Carracci per dipingere la Galleria del Palazzo Farnese. Finalmente la fama di lui pervenne a Filippo II: e questo Sovrano lo chiamò alla sua Corte per dipingere nell' Escuriale.

Il nostro Pellegrino giunse in quel Monastero l'anno 1568, ed oltre gli onorari assegnatigli ben corrispondenti al suo merito, si volle che gli fossero pagati tutti i lavori che avesse fatti.

La prima opera della quale ebbe l' incarico, fu quattro passi della Scrittura sacra che dipinse a fresco in semibusti nel Camarino che è dietro l' Altar maggiore. Essi rappresentano gl' Israeliti che raccolgono la manna: L' Agnello Pasquale: Abramo che offre la sua decima a Melchisedecco: L' Angelo che nudre Elia nel deserto: sulla volta poi dipinse l' Iride contornata d' Angeli e di nubi.

Questo lavoro piacque al Re oltre ogni credere. Però ordinò subito che fossero cancellate tutte le opere di Luca Cambiaso e di Federico Zuccaro nel Chiostro principale degli Evangelisti, e che Pellegrino si occupasse a ridipingerle meno l' Arco in cui si rappresenta l' Annunziazione che non fu tocco.

Il merito che hanno queste istorie del Chiostro esiggerebbe che di ciascuna si facesse una descrizione particolare, ma io vorrò limitarmi ad una semplice spiegazione.

La prima rappresenta la vita del Redentore e della Vergine con figure più grandi del naturale. Vi si vede anche l' incontro di S. Gioacchino e di S. Anna alla porta del Tempio. Si ammira in questo quadro un bel pezzo di Architettura ed un paesaggio pieno di amenità ed ornato di molte figure. Vien quindi la nascita della Madonna, e nell' alto S. Anna sopra un letto maestoso e nel basso molte donne occupate a vestire la Neonata.

La terza è la Presentazione della Vergine al Tempio coi personaggi che ordinariamente accompagnano questo mistero, e molti infelici al primo piano, ne' quali Pellegrino ha fatto prova delle sue grandi cognizioni in anatomia.

La quarta rappresenta lo Sposalizio della Vergine con S. Giuseppe. Non si può ammirare abbastanza la loro avvenenza respettiva e le belle attitudini piene di candore e di decenza. Molti personaggi di età e di sesso differenti l' accompagnano al Tempio. È posto il tutto in ordine così elegante che quest' opera si riguarda come una delle più belle fra le tante che sono in quel Chiostro.

La quinta è l'Annunziazione del Zuccaro, di cui abbiamo noi parlato al di lui articolo, e la sesta è la Visitazione a S. Isabella del nostro Tibaldi. Ma il Re volendo veder tutto finito diede ordine a Pellegrino di disegnare solamente i soggetti in modo che i suoi Scuolari potessero terminarli, mentre egli si sarebbe occupato in altri lavori. Il nostro Artista gelosissimo di far bene non seppe nascondere il suo dispiacere vedendo mal eseguite alcune di queste opere.

Il primo angolo fu affidato a Luigi di Carbajal Pittore Spagnuolo che fece nove passi di Storia. Il secondo a Romolo Cincinnato che dipinse dieci tratti della Passione. Ebbe il quarto Michele Barroso, ed il terzo toccò in sorte al nostro Pellegrino, che come gli altri Artisti, porzione ne fece a olio e porzione a fresco. Dipinse anche due Oratorj colle loro porte, siccome fecero i tre accennati suoi compagni. Nella parte esteriore del primo rappresentò il Signore che discende dalla Croce, e veduto da un lato con uno scorcio dei più difficili e dei più felicemente eseguiti. Nel mezzo vedesi il Crocifisso di fronte. Vi sono tutti i personaggi che assisterono al Calvario con una inconcepibile varietà di caratteri, di attitudini e di espressioni. In questa circostanza spiegò l'Artista la sua filosofia ed il suo talento nel dipingere a olio malgrado che da venti anni non si fosse occupato più in questo genere di studio. Sulle porte ritrasse l'azione della Crocifissione e della Deposizione dalla Croce, che fece poi di nuovo a fresco sulle pareti dell'Oratorio, ma variando mirabilmente nelle stesse figure e nelle stesse posizioni i caratteri e i soggetti.

Tibaldi non dipinse come fu creduto quest'Oratorio, ma ne fece i bozzetti e quindi vi diede l'ultima mano. Di dentro e di fuori rappresenta la Risurrezione, il Sepolcro e la Discesa all'Inferno tanto a olio che a fresco.

Filippo II comandò che si cancellassero tre Archi dipinti da Luca Cambiaso, e che ne facesse prima il disegno Pellegrino, e poi li dipingessero i di lui Scuolari. Vi si rappresentano le Apparizioni del Signore dopo la sua Resurrezione fino a che salì in cielo, e siccome furono le opere fatte con maggior fretta, così sono quelle che hanno più difetti.

Mentre gli Scuolari del Pellegrino lavoravano, volle il Re che egli dipingesse il Martirio di S. Lorenzo per collocarlo nell'Altar maggiore in luogo di quello di Federico Zuccaro. Tibaldi lo fece, ma non piacque il Quadro nè prima nè dopo messo al luogo destinato. Il P. Siguenza ne adduce la seguente ragione: „ Può credersi, che esso non piacerà mai ad al-
„ cuno per la cattiva luce che riceve e per la brama naturale che deve
„ aversi di vedere in un luogo tanto rimarcabile un vero capo-lavoro, e
„ tale che non lasci luogo a desiderare di più „.

Tibaldi dipinse la Natività e l'Epifania sulle pareti laterali del primo corpo dell'Altar maggiore essendone stati tolti i Dipinti di Zuccaro. Fece anche un gran Quadro rappresentante la battaglia di S. Michele per un Altare. Ivi si ammira particolarmente il suo grande studio e la sua profonda

intelligenza del nudo e degli scorci, come anche la varietà delle giaciture degli Angioli ribelli.

Inventò e disegnò il Martirio di S. Orsola e delle sue Compagne, e lo fece poi dipingere da Giovanni Gomez. Fece anche e portò a fine un Cristo alla Colonna ch' è nel Capitolo dei Vicarj. Ma l' opera che gli fece più onore nella Spagna e ch' è senza dubbio la migliore anche fra quelle dell' Italia, è la volta e le pareti della Biblioteca del Monastero. Il vano ha 194 piedi di lunghezza, 32 di larghezza e 36 d' altezza. Questo spazio immenso è tutto dipinto dal nostro Tibaldi dalla Cornice in sù: mentre da Bartolommeo Carducho è dipinto il fregio che è più abbasso.

Pellegrino rappresentò sulla volta la Filosofia sotto le forme di una Matrona robusta, grave e bella che fa la dimostrazione del globo terraqueo a Socrate, a Platone, a Aristotele e a Seneca che le stanno ai lati. Nella parte opposta evvi la Teologia con una corona reale assisa sopra un tronco aereo sostenuto dai vivi raggi che partono dal suo capo. Essa ha intorno i Santi Dottori della Chiesa latina, ai quali presenta il libro della Sacra Scrittura. Tutte queste dieci figure sono assai più grandi del naturale, e sono dipinte con tanta forza e con tanto rilievo che si distinguono da qualunque parte di quel luogo si osservino.

La volta di questa Libreria si divide in sette spartimenti formati da listelli, e da archi ornati con mille capricci grotteschi di buon gusto, i quali ove finiscono sono piedestalli fattizj con figure di Poeti e di Oratori al di sopra. Nella sommità di ciascuno spartimento comparisce una delle sette arti liberali, cioè la Grammatica, la Rettorica, la Dialettica, l'Aritmetica, la Musica, la Geometria e l' Astronomia tutte figure più grandi del naturale assise sulle nubi, poste in iscorci di grandissima intelligenza, e con dei Putti intorno che portano gl' istromenti relativi a ciascuna delle accennate professioni. Nelle parti laterali di ciascuna finestra si vedono quattro di que' personaggi che si sono resi più celebri nell' arte che sta dipinta sopra di essi. Vi sono anche in ciascuno spartimento dieci figure di uomini nudi i quali in atto di fare una forza straordinaria sembra sostengano la fabbrica. Per questi caratteri egli fece i modelli in busso e i cartoni della stessa grandezza, che glifurono disordinati quando stava per dar termine all'opera, e di ciò fece alte lagnanze. In quest' opera si riconosce la gran premura che egli ebbe di manifestare il profondo studio da lui fatto sopra Michelangiolo come bene apparisce dal carattere grandioso delle sue figure, dalla rotondità delle forme, della forte espressione dell'anatomia, dalla facilità negli scorci e dalla fecondità nella composizione. Egli si distingue solo da quel gran Maestro per la dolcezza e pel brillante del colorito, in cui sicuramente sorpassollo per una prattica maravigliosa nel dipingere a fresco, per molta arte nelle transazioni e nelle nubi e per gli ornati di un gusto squisito (21).

È positivo che Filippo II tanta soddisfazione avesse e tanto piacere prendesse col vedere il bel lavoro del Tibaldi in quella grandissima intra-

presa, che per ricompensarnelo gli dasse centomila scudi, e il titolo di Marchese con un vero Marchesato negli Stati di Milano. Sfortunatamente per le Arti, egli morì poco tempo in quella Città l' anno 1592 e non in Modena nè l' anno 1606 come ha detto Palomino.

M. de Piles racconta che quando Pellegrino era in Roma giunse all' estremo grado di povertà e di abbandono, tanto poco gli era stata favorevole la Pittura. In fatti dice egli, pare che neppure gli dasse quanto basta per vivere, mentre ritirossi sopra una montagna risoluto di lasciarsi morir di fame e stette colà alcuni giorni senza mangiare; finchè il Papa Gregorio XIII seguendo le traccie di una voce lamentevole lo trovò nascosto dietro una siepe. Avendo allora conosciuto il motivo che lo aveva ridotto a quello stato, gliene fece un severo rimprovero, e lo incoraggì a continuare lo studio dell' Architettnra, promettendogli d' impiegarlo nelle opere che voleva fare. Piles aggiunge che da quel momento prese Tibaldi la sua mossa per divenire quel grande architetto e quel grande ingegnere che realmente divenne. Ma questa storia che ha tutti i caratteri di un romanzo è affatto smentita da molti scrittori veridici, e particolarmente in un' opera stampata a Venezia coi rami di ciò che egli aveva dipinto nell' istituto di Bologna relativamente all'Odissea. D' altronde chi potrebbe prestar fede a simili frottole.

I suoi allievi furono Girolamo Mituoli, Gianfrancesco Bezzi chiamato Nosadello, e Domenico Tibaldi secondo alcuni suo figlio, e secondo altri suo fratello. Questo Domenico fu gran dipintore, e grande incisore. Vi sono di lui bellissimi e rarissime incisioni. Fu maestro in questo genere del celebre Agostino Carrache, e morì in Bologna l'anno 1583 quando Pellegrini non era ancora andato all' Escuriale.

Giunta de' Boschetti e Lavori. P. Siguenza. Pacheco. Mazzolar. Baglioni. Lomazo. Vasari. Malvasia. Zanotti. P. Orlandi. E. Piles. Felibien. Palomino. Ponz. Céan.

1591
MADRID.

VIRAGO (CLEMENTE) SCULTORE MILANESE.

Scultore e incisore, artista di moltissimo talento, e di gran merito che da Milano passò in Ispagna. Filippo II gli assegnò una pensione di 200 ducati d'oro, facendogli inoltre pagare tutti i lavori. Incise sopra un diamante il ritratto dello sfortunato Principe D. Carlo, e sopra un' altro le armi di Spagna. Fu il primo che in quel paese incidesse sopra diamanti. Divenuto vecchio ed infermo pregò Sua Maestà di conferire il suo posto al Nipote suo Cristoforo Cambiago giovane di moltissima abilità, ed il Sovrano accolse questa domanda nel 1591. Virago morì l' anno dopo, ed il Re fece pagare ai di lui Eredi tutto ciò che gli era dovuto per le sue rendite e pe' suoi onorarj. *Giunta dei Lavori e Boschetti. Lomazo.*

1592 ESCURIALE.

CAMBIAGO (GIOVAN PAOLO) SCULTORE MILANESE.

Questo Scultore e Incisore, Discepolo e Nepote di Virago, (che come abbiamo quì sopra veduto era Scultore di Filippo II) fu impiegato con Giacomo Trezzo nei Monumenti del presbiterio dell' Escuriale. Sua Maestà lo nominò suo Scultore li 27 Aprile 1591 con onorario, e con pagargli separatamente le statue. Gli fu commesso di fare i conj e le matrici per la moneta che fu battuta a Madrid ad oggetto di pagare le case di Giacomo Trezzo comprate per conto del Re.

Filippo III li 15 Febbrajo 1601 gli fece dare 900 Ducati d' oro per aver lavorato nella veste della Statua di Filippo II suo Padre collocata sopra uno dei detti monumenti Sepolcrali.

Giunta dei Lavori pubblici.

1592 ESCURIALE.

FRANCISQUITO, PITTORE NAPOLITANO.

Pittore ed uno degli allievi più distinti di Luca Giordano. Fu con lui a Napoli nel 1602, e vi lasciò molte prove della sua abilità. La vivacità estrema e le grandi disposizioni che aveva per la Pittura coltivate da Luca Giordano non poterono non solo farlo un valente Pittore: Egli imitò il suo maestro nel colorito, ma anche nella facilità di comporre. Era giunto a tal segno, che Giordano medesimo soleva dire: *questo giovine è sortito da miglior ceppo ed ha più talento di me.* Poco dopo l'anno 1604 nel quale finì di vivere il suo maestro, una morte improvvisa rapì questo artista mentre ritornava in Ispagna per continuarvi i lavori che erano stati commessi a Giordano. Egli lo aveva ajutato nelle volte dell' Escuriale, ed in quelle del Retiro, delle quali parleremo all' articolo Giordano, ove rimettiamo i leggitori per non moltiplicare citazioni. Così svanirono le giuste speranze che erano state concepite in Castiglia di avere un buon pittore, quando il regno intero non ne possedeva alcuno di merito.

Dominic. Vita di Giordano.

1596 SARAGOZZA.

LUPICINO, PITTORE FIORENTINO.

Risiedeva a Saragozza sul finire del Secolo XVI. Gli eccellenti quadri che lasciò in questa città gli valsero la fama di grande artista. Tra le altre, egli operò le belle dipinture della Cappella di S. Elena nella *Cattedrale*

della Seu a Saragozza, e quelle ancora dell' Altar Maggiore nel Convento di S. Agostino.

Le sue figure hanno belle forme, nobili caratteri, una felice espressione, e sopra tutto molta semplicità negli atteggiamenti.

Lupicino morì a Saragozza sul principiare del Secolo XVII, e vi lasciò un fratello che applicossi al commercio.

Diaz del Valle. Gius. Martinez. Lic. Abate en las festas della Canoniz. di Santo Tomas di Villa Nueva.

1597 LEONI (MICHELE) SCULTORE
MADRID, ESCURIALE. E PITTORE FIORENTINO.

Era figlio e discepolo di Pompeo Leoni. Filippo II vedendo i progressi, che esso faceva in queste due nobili arti lo prese al suo servizio il dì 25 Aprile 1597, e gli assegnò onorevoli emolumenti colla condizione di pagargli separatamente tutti i lavori che avesse fatti per sua Maestà. Michele ajutò suo padre nelle belle statue di bronzo che fece questi a Milano per l'Altar Maggiore dell'Escuriale, e a Madrid fu impiegato nei Monumenti del famoso Pantheon dello stesso Monastero. Filippo III alla morte del suo padre continuò a questo artista la stessa pensione che aveva Pompeo, e ciò in ricompensa de' suoi buoni servigj del suo zelo, e de' suoi talenti.

Giunta dei Lavori pubblici.

SECOLO XVII.

1602 VALLADOLID.

MASCAGIO (FRA ARSENIO) PITTORE FIORENTINO.

Questo Religioso dell' Ordine di S. Francesco nacque a Firenze e andò a dimorare a Valladolid sul principio del Secolo XVII. Vi lasciò alcuni belli quadri, de' quali i più conosciuti sono quelli che veggonsi negli Altari laterali della Chiesa dei Carmelitani Reali Scalzi. Rappresentano l'uno S. Francesco, l'altro S. Chiara.

Quest' uomo stimabilissimo avea seguita la Scuola Fiorentina sì scrupolosamente pel disegno per la composizione e per le altre nobili massime che fanno il fondamento dell' arte, che le sue opere sono commendabilissime. Egli ha lavorato molto per i particolari, e le sue opere formano uno degli ornamenti dei loro gabinetti.

Palom . Ponz.

1606 MADRID, ESCURIALE, TOLEDO.

LEONI (POMPEO) SCULTORE MILANESE.

Scultore ed incisore. Con grandissima difficoltà si distinguono le sue opere da quelle del suo padre e maestro Leone, che egli certamente uguagliò in merito ed in abilità, come dice il Vasari, come tanti altri scrittori ripetono, e come ho la soddisfazione di ripetere io medesimo, che per lungo tempo ho potuto osservare l'uno e l'altro.

Egli nacque in Italia, e senza dubbio a Milano ove era suo padre prima che seguisse Carlo V. Ed il padre andò con lui in Ispagna, e quando nel 1558 ritirossi questi alla sua casa Aureliana di Milano, fu deciso che Pompeo rimanesse presso Filippo II.

Da quel tempo il nostro grande Artista si occupò in fare statue, busti, medaglie in bronzo ed in marmo rappresentanti quel Sovrano, le sue mogli, l'Imperadore, e molte altre opere sparse in tutto il regno e delle quali parleremo in appresso.

Nel 1570 operò le statue colossali imitanti il bronzo per un Arco Trionfale d' ordine corintio, che fu innalzato nel Prado, e per altri Archi d'ordine dorico eretti nella strada Monterà all' occasione del solenne ingresso di Maria d'Austria moglie di Filippo II.

Nel 1571 il Capitolo di Toledo gli diede commissione di un piedestallo, che egli fece veramente magnifico. Serviva questo per sostenere l'urna in cui era chiuso il corpo di S. Eugenio. Pompeo lo eseguì in marmo ed in bronzo, ed ebbe per la fattura 1590 ducati d'oro.

Desideroso Filippo II di fare un magnifico Altar Maggiore nella Chiesa di S. Lorenzo, di concerto con G. Trezzo, Pompeo Leoni, e Giambattista Comanes stabilì il modello, e la materia che vi si doveva impiegare. Giovanni de Herrera ne fece il disegno, come abbiamo detto di sopra, ed i nostri tre artisti si obbligarono di eseguirlo dentro quattro anni. Ebbero per questo un acconto di 20 mille ducati colla condizione di defalcarne la quarta parte corrispondente ai lavori ultimati, che essi avrebbero consegnato nello spazio dei determinati quattro anni.

Pompeo propose al Re che gli permettesse di andare a Milano per eseguire sotto gli occhi di suo padre tutta quella scultura di cui era egli incaricato. Questa proposizione piacque infinitamente a Sua Maestà la quale conoscendo l'abilità grande di Leone Leoni, e la maniera con cui erasi condotto coll'Imperadore Carlo V suo padre, vedeva con soddisfazione che questi lavori sarebbero stati fatti sotto la ispezione di un uomo di tanto merito. Con una ordinanza dunque dei 5 Luglio 1579 fu imposto al Governatore di Milano, che rendesse nota a Leone la determinazione presa da Pompeo.

Malgrado tanta apparente celerità Pompeo non sortì da Madrid che nel 1582 lasciando sotto inventario e sotto chiave tredici statue di bronzo e di marmo che egli aveva operate pel Re rappresentanti Carlo V, Filippo II e le sue mogli, ed il Piedestallo di cui abbiamo parlato, fatto per la Cattedrale di Toledo, e che allora non era peranche terminato. Partì finalmente col suo figlio Michele che dovea ajutarlo, e portò seco una credenziale per 6 mille ducati. Tutti i Governatori e gli Alcadi avevano ordine di bene accoglierlo, ed i Doganieri di lasciarlo passare senza visitare i di lui equipaggi composti di gioje preziose, di pitture, di oggetti, di antichità, di libri e di disegni.

Rimase in Milano fino al 1589, ma solamente fino al 1585 sotto la direzione di suo padre, che pare morisse in questo stesso anno. Filippo II aveva un desiderio oltre modo vivissimo, ed una impazienza estrema di vedere questa bell' opera portata al suo termine. Teneva una non interrotta corrispondenza che rendevagli esatto conto di ciò che Pompeo faceva in ciascun giorno. Appena una statua era terminata si faceva partir subito per la Spagna. Il Re soddisfattissimo dell' esattezza dell' artista gli faceva somministrare con prodigalità quanto egli dimandava in anticipazioni, ed in gratificazioni per tutti quelli che lo ajutavano in sì grande intrapresa.

Finita l'opera, Pompeo tornò in Ispagna mentre il Re era a Burgos Al suo arrivo il dì 7 Settembre 1592 ricevette 3000 ducati, ed in consi-

derazione di 34 anni di servizio e del felice successo delle sue opere gli fu assegnata una rendita perpetua di 600 ducati.

L' anno seguente Pompeo si obbligò di eseguire in bronzo le dieci statue e più grandi del naturale. Le portò a fine nel 1597 ed ebbe pel lavoro 14 mila ducati. Nel 1595 aveva fatto anche le forme di 9 statue per S. Filippo reale, che gli furono pagate 900 ducati, ma che poi perirono nell' incendio dal quale nel 1718 quella Chiesa rimase distrutta.

Filippo III gli pagò egualmente 1400 ducati per l'Altar maggiore della Madonna d'Atocha. Il nostro grande Artista seguì la Corte a Valladolid, e verso questo tempo ebbe l'ordine di fare diversi lavori di molto merito a Palencia, e a Lerma; ma poco dopo morì a Madrid nel 1610. Alla vendita pubblica che ebbe luogo dopo la sua morte, del mobilio e della collezione a lui appartenente, il Principe di Galles fece molti acquisti in oggetti d'arte. Sono in errore e Palomino e Ponz che lo copia, quando dicono che Leoni morì a Milano nel 1600.

Tornando a parlare della di lui collezione, essa era veramente sceltissima: fu da lui formata in Italia, e vi era fra le altre cose un bel rame del Correggio. Con questi oggetti preziosi, Pompeo seppe introdurre nella Spagna fra i Grandi, il buon gusto e l'amore per le belle arti: e colle sue numerose ed eccellenti opere seppe anche eccitare quella nobile emulazione che lasciò poi in quel regno. Gli Spagnoli lo considerano come uno de' migliori maestri italiani, i quali contribuissero nella Castiglia all' inalzamento della scultura. Egli difatti insegnò agli Artisti indigeni la correzione del disegno, la nobiltà dei caratteri, le forme grandiose, la delicatezza, il gusto, la proprietà nei panneggiamenti, la semplicità nelle positure, e tutte le altre parti nobili dell' arte, che si trovano ne' suoi busti, e nelle sue statue.

Le opere pubbliche che di lui conosciamo sono le seguenti:

In Aranjuez al piccolo giardino de' Cesari; una statua di grandezza naturale, che rappresenta Filippo III giovane e armato. Due medaglioni dell' Imperadore Carlo V e della sua sposa, il tutto in marmo, e due busti in bronzo. Sopra si legge: *Infanta Margarita Eleonora.*

Al Real Monastero dell' Escuriale; quindici statue di bronzo dorato e distribuite nell' Altar maggiore così come segue: I quattro Dottori nelle nicchie degl' intercolonj del primo corpo, grandi al naturale con ricchi panneggi. Nel secondo i quattro Evangelisti ancora più grandi; nel terzo S. Giacomo e S. Andrea dell' altezza di 7 piedi e mezzo. Nell' altra il Crocefisso, la Vergine e S. Giovanni, e alla sommità S. Pietro e S. Paolo, che sono alti nove piedi e mezzo. Il Tabernacolo è ornato di statue in bronzo rappresentanti il Salvatore e gli Apostoli. Gli ornati in bronzo che fregiano questo immenso monumento, e che sono tutti di mano del nostro Leoni, non possono descriversi. Le statue sui ripiani dei feretri nel presbiterio tutte in ginocchio e più grandi del naturale tutte in bronzo dorato, i mantelli dei loro eroi smaltati di pietre colorite, ed aventi inol-

tre la proprietà singolare di poter esser tolti e ripiegati come se fossero di seta. Là si vedono Carlo V, Isabella sua consorte, Maria sua figlia, e le sue sorelle le Regine di Francia e di Ungheria: Filippo II armato, ed al suo fianco la Regina Anna madre di Filippo II: la Regina Maria madre del Principe D. Carlo, e la Regina Isabella madre dell' Infanta Isabella.

Il palazzo di Madrid ha nel suo gran guardaroba il busto di un personaggio che sembra Spagnuolo, ma che io non ho mai potuto sapere chi rappresenti, malgrado tutte le più diligenti ricerche da me fatte; ricerche alle quali era invitato dalla bellezza dell' oggetto.

Agli Scalzi Reali ho trovata la statua dell'Infanta Giovanna principessa del Brasile, e figlia di Carlo V che fondò questo Convento. Essa è ginocchioni sopra un piedestallo del suo sepolcro.

Il Monastero dei Geronimini della Guadalupa possedeva un altra statua di questa principessa, e quella del suo marito ambedue in ginocchio.

La Chiesa di S. Paolo (dei Domenicani) a Valladolid presentava agli amatori delle belle arti i Duchi di Lerma nella loro tomba.

S. Michele e S. Giuliano Parrocchia di Valladolid contava fra le sue bellezze i quattro Apostoli che prima avevano appartenuto ai Gesuiti ed un S. Michele.

I Domenicani di Palencia avevano la statua di D. Francesco di Roxas, e le altre che ornavano la sua tomba.

La Collegiata di Lerma offriva agli amatori la statua del Cardinal Duca di Lerma grande al naturale, in ginocchio sopra un cuscino con un piccolo Oratorio dinnanzi, ed il tutto posto sopra un magnifico piedestallo.

Giunta dei Travagli e Boschetti. Archivio della Cattedrale di Toledo, e di S. Filippo Reale. Il maestro Giovanni Lopez de Hoyos. Vasari. Siguenza. Carducho. Palomino. Ponz. Céan.

1606
VALENZA.

NOVARA (GIAMBATTISTA) PITTORE ROMANO.

Dopo aver dipinto a fresco in Roma nella Chiesa di S. Luigi de' Francesi, e dopo aver operate molte altre, questo dipintore andò in Ispagna sul principio del Secolo XVII, e dipinse a fresco la Gloria dei Beati sopra la porta del Reliquiario nel Collegio del *Corpus Christi* fondato in Valenza dall' Arcivescovo Giovanni di Ribera. Novara senza lasciare alcun altro testimonio del suo talento nè a fresco nè a olio, tornò in Italia, e vi morì nell' anno 1618.

Baglioni. Malvasia. P. Orlandi. Ponz.

1610 SEMIN (ALESSANDRO O GIULIO CESARE)
MADRID. PITTORE GENOVESE.

Era un Pittore di gran credito a Madrid sul principio del Secolo XVII. Nacque a Genova e fu parente di Antonio Semin, il quale fioriva in Italia poco dopo Raffaele d'Urbino. Vincenzo Carducho che fa suo compagno ed amico lo chiama Alessandro benchè gli Archivj della Giunta dei Lavori e Giardini gli diano il nome di Giulio Cesare. Secondo gli ordini di Filippo III fu impiegato a dipingere i freschi nelle sale del Pardo.

Si conserva di lui un Crocifisso con diverse figure ginocchioni sopra un Altare nella Parrocchia di S. Bartolommeo a Toledo. Gli si attribuisce ancora un Quadro dell' Altar maggiore nel Collegio delle Nobili nella stessa città. Tutti e due sono dipinti con molta esattezza in quanto al disegno e con molta nobiltà in quanto ai caratteri.

Morì verso l' anno 1627 dopo aver sperato inutilmente di ottenere il titolo di Pittore del Re, che invece fu conferito ad Angelo Nardi.

Giunta dei Lavori e Giardini . Carducho . Ponz.

1612 CAXES. (PATRIZIO) PITTORE FIORENTINO.
MADRID.

Nato in Arezzo esercitava in Roma con gran fama la sua nobile professione quando D. Luigi di Requesens Ambasciadore di Filippo II presso la S. Sede lo pregò in nome del suo Sovrano a portarsi in Ispagna, ed egli vi andiede accompagnato da Romolo Cincinnato. Giunto appena in Madrid il Re assegnogli una pensione per tre anni. In questo tempo egli dipinse con Romolo due Sale dell' Alcazar della Capitale, e spiegò in quella circostanza una grandissima prattica ed una straordinaria celerità. Ai 20 Settembre del 1570 volle Sua Maestà che gli si continuassero gli appuntamenti, ed allora fece egli il piano da lui stesso poi eseguito dell' antico Altar maggior di S. Filippo reale.

Nel 1608 dipinse diversi fatti della Storia di Giuseppe nella Galleria della Regina al Palazzo del Pardo, e ne fece anche gli ornati in stucco. Fatta questa bella opera fu ricondotto tutto rovinato a Madrid, ove morì nel Mese di Agosto del 1612 vecchissimo e dopo aver servito Filippo II e Filippo III per il lasso di 44 anni.

Oltre i capo-lavori e le numerose opere, che le Arti devono a Caxes nella Spagna, le lettere ancora gli sono debitrici. Appena giunse egli in quel regno si mise a tradurre in lingua Castigliana i cinque ordini di Architettura del Vignola. „ La fabbrica dell' Escuriale tanto celebre per la „ religione (dice egli nella lettera dedicatoria al Principe D. Filippo) fu „ allora incominciata per l' utilità di coloro, i quali in Ispagna, non in-

„ tendono la lingua, e che desideravano, quanto approvavano la mia in-
„ trapresa. Io vi misi tutto il zelo possibile. Fui particolarmente inco-
„ raggiato da Giovanni di Herrera primo Architetto di Sua Maestà e ver-
„ satissimo quanto si può esserlo in questa materia „ Fu stimolato anco-
„ ra a questa opera (come prosegue a dire) „ da due altri motivi, il primo
„ per compiacere il Re il quale conoscitore profondo dell'Architettura, ave-
„ va famigliari tutte le regole di Vitruvio: il secondo per fare la sua Cor-
„ te al Principe che dimostrava una grande disposizione al disegno, il
„ quale secondo Vitruvio è una delle basi principali della scienza che egli
„ descrive „.

L'opera fu stampata nel 1593 in Madrid per cura dell'Autore. Caxes vi pose un frontispizio di sua mano, come ancora tutti i Rami incisi da lui medesimo. Il frontispizio rappresenta una Facciata d'ordine Dorico collo scudo delle armi del Re per corona. Esso è sostenuto da due genj, e vicine ai piedestalli si vedono disegnate due belle figure la Geometria e l'Architettura.

Giunta dei Lavori . Caxes . Carducho . Palomino . Ponz.

1615
MADRID.

BORGIANI (ORAZIO) PITTORE ROMANO.

Nacque a Roma, e dopo avervi studiato passò in Ispagna, prese moglie ed esercitò colà l'arte di dipingere con una facilità grandissima. La sua composizione è piena di fuoco, come ne fa fede il trionfo di un Imperadore dipinto da lui, nell'Anticamera della Regina al Palazzo del Ritiro. Rimasto vedovo, tornò a Roma, ma conservando sempre la memoria della Spagna. In questa grande Metropoli delle Arti fece egli delle dipinture per l'Ambasciadore di Spagna e pel Procuratore Generale degli Agostiniani delle Castiglie.

Nella Spagna ha ripetuto in parte le sue opere, cioè l'Assunzione della Vergine cogli Apostoli in S. Elena de' Credenzieri; il suo S. Carlo nella peste di Milano che vedesi in S. Adriano, e che è la sua opera migliore; ed ha dipinto diversi altri Soggetti.

Seppe anche incidere all'Acqua forte, ed in questo genere di composizione spiegava molto ingegno ed un gusto veramente pittoresco. Si cita di lui, e gli Amatori delle Arti lo ricercano con assai curiosità, il suo Cristo morto colle Marie e S. Giovanni Evangelista, un S. Cristoforo, 52 passi della Sacra Bibbia copiati da Raffaello al Vaticano ed una Cena del Caravaggio. Questa riunione sta in Ispagna fra le collezioni come oggetti antichi rarissimi. Viveva questo Artista verso l'anno 1615, ed in Roma sua Patria era stato Discepolo di suo fratello Giuliano Scultore, chiamato Scalzo: sotto la direzione di sì buon Maestro, Borgiani studiò e copiò tutti i

grandi Maestri dell' antico, e col frequentare l' Accademia di Roma giunse ad essere un Professore di merito.

Suoleva mettere nelle sue stampe il seguente Marco.

H. B. oppure I. B.

1615 SPANO (ANTONIO) SCULTORE
MADRID, ESCURIALE. NAPOLITANO.

Filippo II li 6 Giugno 1595 prese al suo servizio questo Artista che appunto allora era giunto in Ispagna, e che nato nel Regno di Napoli vi aveva appreso la Scultura, vi era divenuto grande Cosmografo, e si era distinto anche in altre Scienze. Il Re gli assegnò vistosi onorarj, e gli fece pagare a parte tutti i lavori che gli aveva commessi. Nell' Escuriale vi sono di lui un Cristo ed una Maddalena assai stimati. Egli lasciò molte altre opere ancora nel Palazzo e presso diversi Signori di Madrid, e morì in quella Capitale nell' anno 1615.

Giunta dei Lavori pubblici.

1615
MADRID.
SPANO (FRANCESCO) SCULTORE NAPOLITANO.

In considerazione dei servigi onorevoli resi dal suo Padre, del quale era allievo, Filippo II li 8 Agosto 1615 ricevette al suo servizio questo Artista, e lo nominò suo Scultore di Storia in Avorio con appuntamenti e coi lavori pagati separatamente come al di lui Padre. Li 22 Settembre 1621, Sua Maestà gli permise di tornare in Napoli come egli aveva chiesto in grazia, per raccogliere l' eredità del suo Genitore.

Giunta dei Lavori pubblici.

1616
TOLEDO.
GIRALDO (DI MERLO) SCULTORE GENOVESE.

Giunse a Toledo verso l' anno 1607. Giambattista Monegro, che era allora Sopraintendente ai lavori di quella Cattedrale, incaricò unitamente agli altri anche questo Artista di eseguire le armi gentilizie del Cardinal Sandoval e Roxas e di molti altri Personaggi per collocarle poi nella Cappella della Madonna del Santuario.

Giraldo nel 1616 pose termine all' Altar maggiore nella Parrocchia di S. Maria di Ciudadreal, che molti Amatori hanno attribuito a Giovanni Martinez Montagnez (22) il famoso. Questo Altare è formato di quattro corpi di ordini dorico, jonio, corintio e composto. Vi si vedono più di cinquanta pezzi di Scultura compresi i Bassirilievi della Vita di Gesù Cristo, e le Statue di diversi Santi.

Niccola di Vergara il giovine, divenuto Direttore dei lavori della stessa Cattedrale di Toledo fece il disegno del grande Altar maggiore nel Monastero della Guadalupe, che Filippo III aveva approvato, e Giraldo lo mise in esecuzione. Ebbe per questa bella Opera venti mila Ducati d'oro, e si fece prestare ajuto da due Spagnuoli di merito Giorgio Manuel e Giovanni Mugnoz.

Questo Monumento è composto di quattro corpi; l'uno colle Statue degli Evangelisti; l'altro colle Statue di quattro Santi Martiri; il terzo con altrettanti Vescovi; ed il quarto con Gesù Cristo, la Vergine, S. Giovanni, S. Pietro e S. Paolo. Nella base vi sono Bassirilievi che rappresentano i Misteri della Passione ed alcune figure di Santi. Il Tabernacolo è ornato colle Statue dei dodici Apostoli. Questo lavoro fece un onore immortale a Merlo; oltre di che, fu arricchito di bellissimi Quadri operati da Vincenzo Carducho e da Eugenio Caxes.

Giraldo dovette fare ancora i Busti del Re Enrico II e della di lui Madre, i quali stanno ambedue ginocchioni sulla loro tomba nella Cappella di quel Monastero, e di più le Statue di S Paolo e di S. Catarina Martire. Finalmente per i Carmelitani di Avila scolpì un S. Giuseppe. In tutte queste Opere l' Autore ha fatto vedere la sua profonda cognizione del nudo e dei panneggi; cosicchè a buon diritto egli è annoverato fra i buoni Scultori stranieri che abbia avuto la Spagna.

Archivio della Cattedrale di Toledo. di Ciudad-real e del Monastero della Guadalupe.

1618
TOLEDO.

SEMERIA (GIAMBATTISTA) SCULTORE GENOVESE.

Si stabilì a Valenza, ove Giambattista Monegro Direttore dei lavori della Chiesa di Toledo incaricò lui ed altri Artisti nel 1607 di lavorare i marmi destinati alla Cappella della Madonna del Santuario. Nel 1618 con Bartolommeo April e Michele Sanchez Spagnuoli finì il Presbiterio nella Chiesa del Convento di Guadalupa.

Archivio della Cattedrale di Toledo e del detto Convento.

1620
ESCURIALE.

BARINCI (GIAMBATTISTA) SCULTORE FIORENTINO.

Bronzista e Orefice nacque a Siena. Andò in Ispagna nel 1620 col Marchese di Crescenzi. In seguito fu impiegato nei ricchi lavori del magnifico Pantheon nel Monastero di S. Lorenzo reale (ossia l' Escuriale) ove è il Fondatore e i di lui Successori non ammisero mai a lavorare che i più grandi Artisti che fossero allora nella Spagna e nell' Italia. La scelta adunque che Sua Maestà fece del Barinci basta per collocarlo nel numero di quelli.

1620
SIVIGLIA,
GRANATA.

LUCENTI (GIROLAMO) PITTORE MODENESE.

Questo artista nato a Correggio passò in Ispagna, e dipinse a Siviglia l'anno 1608 per la Cappella dei Fiamminghi al Collegio di S. Tommaso i quadri bislunghi che rappresentano la vocazione di S. Andrea e di S. Pietro all' Apostolato. Sono questi correttissimi e dipinti da mano maestra. Lucenti verso l'anno 1624 operò anche a Granata sei quadretti, ne' quali dovette delineare la scoperta delle reliquie del Sacro Monte.

Notizie di Siviglia e di Granata.

1620
MADRID,
ESCURIALE.

CRESCENZI O CAVAROZZI (BARTOLOMMEO) PITTORE ROMANO.

Si distinse specialmente nei ritratti che fece in gran numero per la Corte e per i particolari di Spagna, ove Giambattista Crescenzi lo aveva condotto. Ma ben presto tornò in Roma, e vi morì in età giovanile li 21 Settembre 1625.

Nacque a Viterbo, ma per essere stato educato in Roma nella casa Crescenzi è più noto sotto questo nome che sotto il suo. In questa città imparò a disegnare e dipingere essendo uno degli scolari dell' Accademia, che aveva stabilita il Sig. Crescenzi per lo studio de' suoi figli. Bartolomeo fece ogni sforzo per imitare lo stile di Pomerancio suo maestro, come dimostrano il S. Carlo che dipinse con tanta grazia per la terza Cappella della Chiesa di S. Andrea della Valle in Roma, ed una S. Orsola nella Chiesa di questo nome.

Baglioni. P. Orlandi.

1630 CRESCENZI (GIAMBATTISTA) MARCHESE DELLA TORRE
MADRID. PITTORE ROMANO.

Pittore ed Architetto nacque a Roma uscente il Secolo XVI, e fino dalla sua prima gioventù manifestò grandissima inclinazione alle belle arti.

Il padre lo mise nello studio del Pomerancio professore assai noto per le sue belle opere in pittura. Crescenzi fece molti progressi i quali furono anche maggiori, perchè il di lui padre formò in sua casa un Accademia per gli studj de' suoi figli, e per ispirar loro con questo mezzo quella nobile emulazione senza cui niente si può fare. Ad una tale Accademia erano ammessi i soli giovani che si distinguevano per la loro applicazione, ed alcuni dei quali divennero in seguito valenti artisti.

Crescenzi era ancor giovanissimo quando in Roma dipinse sullo stucco dei putti nel triangolo della Cuppola della Cappella Oricellai a S. Andrea della Valle.

La di lui virtù e la di lui abilità fecero sì che il Papa Paolo V avendo visto alcune delle sue opere lo nominasse sopraintendente della Cappella Paolina non solo riguardo alla fabbrica, ma riguardo ancora a tutte le pitture che si eseguirono sotto il suo Pontificato. Il nostro Artista facendosi rispettare come capo, ed ancora come protettore coprì quella carica difficilissima con soddisfazione del Papa e di tutti i professori che lavoravano sotto i suoi ordini.

Ma il Cardinal Spagnolo Zapata in quel tempo residente in Roma volle che la Spagna profittasse dei lumi del Crescenzi, e seco lo condusse a Madrid l'anno 1617. Il suo nome, i suoi talenti e la protezione del Cardinale gli valsero la stima di Filippo III pel quale dipinse un quadro di frutti, fiori ed altri oggetti di tal fatta che ebbe la fortuna di piacere universalmente.

Il Re desiderando di mettere in esecuzione il progetto del suo padre, che era quello di eriggere un Panteon nel Monastero dell'Escuriale perchè vi fossero deposte le sue spoglie mortali e quelle de' suoi successori, ne fece fare da tutti i migliori Artisti del regno i disegni, che poi furono esposti nella Galleria del detto Monastero. Sua Maestà avendo scelto quello del Crescenzi, il nostro Italiano fu pure incaricato della esecuzione. La Spagna allora non aveva alcun Artefice, il quale sapesse fare gli ornati di bronzo. Egli ne parlò al Re esponendogli la necessità di farne venire d'Italia. Il Re che niente aveva più a cuore che la perfezione dell' opera, gli ordinò di portarsi a Roma, e scegliere da se medesimo i migliori, scrivendo a quest' effetto in data dei 6 Aprile 1619 all'Arcivescovo Cardinal Crescenzi fratello del nostro Artista. Gli diceva Sua Maestà in quella lettera quanto era contento di conoscere un uomo di merito come suo fratello. Gli dava conto del trattato che aveva secolui fatto per la costruzione di un Panteon nel Monastero di S. Lorenzo; ed aggiungeva, che siccome era necessario che il di lui fratello tornasse in Ispagna cogli Artisti

che avrebbero essi giudicati a proposito, sperava che il Cardinale gli avrebbe prestato ogni mezzo di assistenza in questa commissione, incaricandosi quindi Sua Maestà di darne prove di gratitudine a Sua Eminenza.

Sotto la stessa data e per lo stesso oggetto il Re fece spedire differenti dispacci ne' quali si raccomandava la persona di Giambattista Crescenzi al Cardinal D. Gaspare de Borja e Quiroja che era in Roma, al Duca di Feria Governatore di Milano, al Duca d'Ossuna Vice-re di Napoli, al Duca d'Alcala Vice-re della Catalogna, e a D. Giovanni Vives suo Ambasciadore a Genova. Il nostro Artista ebbe poi 1400 ducati d'oro per le spese del viaggio. Accolto in Roma con festa e giubilo, come si può bene immaginare, e trovandosi fra i migliori Artisti di questa famosa Capitale, egli scelse Francesco Generino scultore di Firenze, Giuliano Spagna nativo di Roma, Giambattista Barinci, Sena, e due Fiamminghi tutti orefici e bronzisti, Pietro Gatto Siciliano incisore e cesellatore, e due fonditori Francesco Francucci e Clemente Censore. Ecco gli Artisti che egli condusse con lui dall' Italia, e che mise sotto la direzione di D. Pietro Lizargarate. Il lavoro si continuò fino al 1620 sotto gli auspicj di questo stesso Sovrano, il quale fece rimborsare il Marchese anche delle sue spese particolari fatte nel viaggio e ascendenti a 1200 ducati.

Morì Filippo III li 31 Marzo 1671, ma la sua morte nè sospende l' opera, nè cambia la direzione affidata al nostro Romano. Al contrario crebbe egli forse nel favore di Filippo IV, il quale ordinando si proseguisse il lavoro anche con maggior ardore se fosse possibile, aggiunse in data dei 5 Maggio, 100 Ducati mensili agli emolumenti dell' onorevole Italiano, e li 18 Decembre dello stesso anno fece salire a 140 Ducati questo aumento spontaneo.

In quell' epoca Crescenzi ricevette l' incombenza di proggettare il disegno dell' urna destinata a raccogliere i mortali avvanzi dell' Imperadrice nel Convento degli Scalzi reali a Madrid. Terminato il Disegno, l' opera fu intrapresa e condotta a fine sotto la di lui direzione.

Per quelli che amano interessarsi di siffatte cose non sarà certo fuor di proposito che io dia quì alcuni dettagli agli Amatori dei grandi oggetti, della natura e della forma di questo Panteon. Ma lo farò brevemente.

Questo monumento è collocato al di sotto del Presbiterio. La sua forma è ottagona, la sua circonferenza è di 113 piedi, e la sua altezza dal suolo fino al serraglio di 38. L' Architettura è di ordine Corintio basato sopra un zoccolo con pilastri binati, che dividono gli otto lati. In sei di questi vi sono quattro Urne per ciascuno, che fanno in tutto, il numero di 24, e dei due altri lati uno forma la Porta e l' altro l' Altare che è in faccia. L' interno dell' edifizio è tutto incrostato di marmi e diaspri delle Cave di S. Paolo di Toledo, di Tortosa, di Biscaja e di Genova. Finalmente tutti gli ornati come le basi, i capitelli, le modanature, i fregi, i modiglioni, i grotteschi, le figurine sono di bronzo dorato a fuoco; e così anco-

ra sono quelli che rendono tanto graziosa la Porta d'ingresso, alla quale si arriva per 34 gradini.

Filippo IV volle ricompensare lo zelo, l'attività e l'intelligenza, che sviluppò Crescenzi, e in quest'opera e in quella della prigione della Corte a Madrid, e nel Palazzo del Buen Retiro, ove egli fece le piante e ne diresse in gran parte l'esecuzione. Sua Maestà adunque diegli il titolo di Castiglia, sotto la denominazione del Conte della Torre, e la Croce di S. Yago: nominollo inoltre Sopraintendente della Giunta dei Lavori e Boschi li 14 Ottobre 1630, e nel 1635 lo fece suo Maggiordomo di Settimana, assicurandogli 140 Ducati al Mese senza pregiudizio di tutto ciò che aveva per le altre sue cariche.

Crescenzi morì a Madrid nel 1660, e fu accompagnato al Sepolcro da tutti i Personaggi distinti della Corte e particolarmente da tutti gli Artisti. La sua casa era un vero Museo di collezioni preziose in Pittura Scoltura, Disegni e Macchine; e tutti i Professori e tutti gli Artisti, che in folla si presentavano o per ottenere la protezione, o per essere da lui istruiti, vi erano accolti colla più cortese amorevolezza.

Baglioni. Abbecedario Pittorico. Giunta dei Lavori e Boschetti. Carducho. Palomino. Ponz. Céan.

1630
MADRID.

GAXI (RUTILIO) SCULTORE E CAVALIER FIORENTINO.

Si stabilì a Madrid nel 1630 al servizio di Filippo IV. Sapeva fare ritratti somigliantissimi in cera colorata. Ebbe l'onore di vedere i suoi modelli preferiti in pubblico concorso e messi in marmo o in bronzo per molte belle fontane pubbliche di quella Corte. Ma l'opera alla quale pose egli attenzione maggiore, e che è sempre distinta dagli Amatori delle belle Arti, fu un cavallo. Ne scelse uno dei più belli, nelle razze tanto celebri di Cordova. Modellò separatamente tutte le parti del cavallo, del Cavaliere e dell'armatura. Il suo Cavaliere tanto divenne magnifico in quanto che era ritrattato al naturale. Lo Scudiere sortì dalle sue mani posto benissimo a cavallo mentre la di lui aria marziale nulla lascia a desiderare. Finalmente tutto l'assieme compresi gli ornamenti dell'armatura e della bardatura dimostra in questa composizione, capolavoro di studio, che quando la pazienza e la perseveranza si uniscono al genio, un Artista è capace di creare le cose più belle. In fatti questo cavallo è una delle curiosità pregievoli di Madrid fra i numerosi oggetti d'Arte, che quella Capitale racchiude.

Carducho. Pacheco.

1630
MADRID.

CARDUCHO (VINCENZO) PITTORE FIORENTINO.

Il suo fratello Bartolommeo lo condusse in Ispagna nel 1585. Allora era giovanissimo, ma siccome non ebbe per maestro che il suo fratello, così appartiene alla Scuola Fiorentina benchè la Spagna lo rivendichi come uno de' suoi Corifei.

Per le lezioni del fratello, i suoi primi maestri furono i capolavori dell' Escuriale. Bartolommeo lo educò nella solidità de' suoi principj, e coll' esempio delle sue belle opere questo discepolo fece rapidi e grandi progressi. Lo condusse poi a Valladolid, ove per la prima volta manifestò pubblicamente il suo sapere.

Fece nel gabinetto della toletta della Regina, nel Salone della Commedia del Palazzo alcune prospettive, e di più varie altre opere pubbliche, per le quali meritò la stima e l'approvazione generale.

Nel 1606 ritornò alla Corte di Madrid, e Filippo III di sua spontanea volontà, gli diede luogo fra i grandi Pittori di quel tempo destinati a dipingere il Palazzo del Pardo. In fatti egli dipinse la volta della Cuppola. Rappresenta nel mezzo un Altare col Santissimo Sagramento; e in alto la Santissima Trinità colla Vergine, con S. Giovanni Battista, e molti Angeli, e più basso i Santi Gregorio, Tommaso d'Aquino, e molti altri che si distinsero nello scrivere di questo sì augusto Sagramento. Nei quattro angoli poi vi sono quattro fatti storici dell' antico testamento, ed in otto triangoli i Dottori della Chiesa Greca e Latina con molti Serafini con modanature, cartelli e festoni in stucchi dorati.

In quel tempo ricevette egli il colpo fatale della morte del suo celebre fratello, e fu allora che per diminuirgli il giusto e profondo cordoglio, il Re lo nominò suo pittore a dì 28 Gennajo 1609 negli stessi termini e cogli onorarj medesimi che aveva il dì lui fratello, e gli ordinò di dipingere la galleria di cui era stato incaricato Bartolommeo, ma colla condizione che invece di dipingervi secondo il piano del fratello, otto fatti di Carlo V, vi rappresentasse certe gesta di Achille.

La Certosa del Paular avendo risoluto di ornare con bei quadri il suo gran chiostro, Vincenzo ne ebbe la commissione li 29 Agosto 1626. Reca sorpresa il vedere che quest' uomo immortale a termini dell' assunto impegno doveva finire in quattro anni questi quadri, i quali giungevano al numero di 55, e che egli li finì in quello spazio di tempo con soddisfacimento di tutte le parti.

Ventisette di essi rappresentano la vita di S. Brunone, dalla sua conversione fino alla morte. Gli altri 27 contengono Martiri Religiosi, ed avvenimenti accaduti in quell' Ordine. Il cinquantesimo quinto rappresenta lo scudo del Re, a dritta e a sinistra quello dell' Istituto dei Certosini, tutto con molti ornamenti analoghi. Tutti i Soggetti sono di grandezza naturale. Molti rappresentano due fatti, uno sul davanti, l'altro nel fondo

del quadro, perchè l'Artista si dovette uniformare allo scritto istorico che gli era stato dato.

Vi si ammira il fare ardito, benchè cosa di pura prattica, la grande fecondità nell' invenzione, la bellezza della composizione pel contrasto dei gruppi, e la buona scelta del punto favorevole. Vi si vede lo studio profondo che aveva fatto dell' anatomia, e si conosce quanto il di lui fratello avesse avuto a cuore di renderlo perfetto nell' armonia del colorito.

Il nostro Artista si ritrattò in uno di questi grandi quadri. Egli amava molto i Certosini. Cotan gran Pittore Spagnolo fu a bella posta per vederlo in Granata, ove lasciò poi qualche opera sua. Carducho erasi egualmente legato in amicizia stretta con Ribalta quel celebre Pittore della Scuola di Valenza.

Prima di dipingere quella lunga serie di belli quadri per la Certosa del Paular, il nostro Vincenzo unito ad Eugenio Caxes aveva operati i freschi della Cappella della Madonna nel Santuario della Cattedrale di Toledo, per i quali i nostri Artisti ebbero 6500 ducati d'oro.

In quello stesso tempo nell' anti-Sagrestia della Cattedrale medesima, Vincenzo dipinse il martirio di S. Andrea, e Caxes quella di S. Pietro.

Vincenzo poi continuò a dipinger tanto, ed era sì infaticabile, che s'ignora il destino di una quantità grande de' suoi quadri. Sono fra gli altri in questo numero quelli dell' Altar maggiore di S. Antonio de' Portoghesi in Madrid; quello dell' antico refettorio di S. Francesco, una S. Caterina martire a S. Croce, e molti altri.

Nel 1663 unito egli ad Angelo Nardi Pittore Fiorentino mostrossi ardente difensore della bell' arte che esercitava con tanta gloria. Arringò contro la Camera delle Immunità, che voleva comprendere anche la pittura e tassare i Pittori. La disputa fu viva, e durò tre anni finchè Filippo IV con una sola parola, la diede vinta a Vincenzo, agli Artisti ed all' Arte medesima.

Pieno di prosperità che gli seppero procurare i suoi numerosi talenti, Vincenzo Carducho visse tranquillissimo fino al 1668, quando morì a Madrid all' età di 60 anni.

Ecco uno dei molti Sonetti Spagnuoli che si fecero in occasione della sua morte. Ne è l'autore il famoso Lope de Vega.

Si Atenas tus pinceles conociera,
  Que poca gloria diera a Apolodoro,
  Ni en pario marmol ilustrara el oro
  El nombre a Zeuxis, que a tus obras diera!
Parrhasio en la palestra se rindiera,
  Come en el grave estilo Metrodoro;
  Ni pluma se atreviera a tu decoro,
  Solo pintarte tu pincel pudiera.
Bien pueden tus colores alabarse,
  Y el arte de tu ingenio peregrino,
  Quanto puede imitar docta cultura.
Que si el Cielo quisiera retratar se
  Solo fiara a tu pincel divino
  La immensa perfeccion de su hermosura.

Se tuo genio vedea, no non avrïa
  Tauto in Atene onore Apollodoro,
  Nè il pario marmo inalzerebbe e l'oro
  Per Zeusi il grido, o sol per te s'udrïa.
Parrasio vinto al paragon sarïa
  E vinto il grave stil di Metrodoro,
  Nè penna gioverebbe al tuo decoro
  Che pinger te sol tuo pennel potrïa.
Ben può scienza i tuoi color laudare,
  E l'arte d'un ingegno peregrino
  Mandar da questi ai più remoti lidi;
Ma se in tela bramasse il Ciel mirare
  Sua effigie; allor al tuo pennel divino
  La perfezion di sua beltade affidi.

La Pittura Spagnola a nessun Pittore deve tanto quanto a Carducho. Egli insegnò ai suoi allievi la teoria di quest'arte con quei bellissimi suoi dialoghi, che fece stampare a Madrid nel 1663. E' il miglior libro che si abbia nelle Castiglie sulla pittura che dimostrò la prattica colle sue numerose ed eccellenti opere; difese ed illustrò i diritti di quest' Arte sublime; ed animò l'emulazione fra i suoi Discepoli, molti dei quali divennero famosi, come Felice Castello, Francesco Fernandez, Pietro d' Obregon, Bartolommeo Roman Artista dotato di un merito singolare, e Francesco Rizi che tutti propagarono la Pittura fino alla fine del Secolo XVIII.

I Disegni di lui sono in mano di tutti i Professori, che ne fanno un gran conto. Egli ordinariamente li eseguiva sopra carta turchina con matita nera. Incise ancora, e sono sempre ricercatissimi dagli Amatori gli esemplari del di lui Santo Penitente e della morte di Abele, che di quando in quando ricompariscono in vendita.

Oltre tutto quello di cui ho fatto menzione, quattro Conventi in Valladolid posseggono alcuni suoi quadri, come ancora Salamanca, Valenza, la Certosa del Paular, che malgrado i 55 del suo chiostro, ne conta cinque o sei altri a Torrelaguna, ve ne sono pure nella Cattedrale di Toledo, ed in molte delle sue Chiese a Casarrubbios, nel Monastero della Guadalupa con Caxes; e solo, nella Cattedrale di Cordova, in Alcalà di Henares, come un S. Girolamo suo ultimo dipinto, che egli non potè finire, ed a cui pose la seguente iscrizione:

VINCENTIVS CARDVCHO HIC VITAM NON OPVS FINIT 1638.

Di più si veggono le sue opere in 18 Chiese, Tempj, e Conventi di Madrid, e finalmente al *Buon Retiro* sono i suoi tre celebri grandi quadri rappresentanti l'attacco di Rheinfeld, il soccorso che portò a Costanzo il Duca di Feria, una vittoria guadagnata da Gonzalve di Cordova, ed il Re Gotico Ataulfo che figura fra tutti i ritratti in piedi dei Re Gotici, che ha avuto la Nazione Spagnuola.

Se l'invidia non ha tormentato il buon Carducho, ciò è stato perchè in una vita impiegata in continui lavori non potè essa trovare alcun vuoto ove posarsi.

Giunta dei Lavori. Archivio della Cattedrale di Toledo. del Monastero di Guadalupa, e di quello del Paular. Carducho. Palomino. Pacheco. Ponz. Cèan.

1631 MADRID.

LOTTI (COSIMO) PITTORE E INGEGNERE FIORENTINO.

Filippo IV lo fece venir dall' Italia per impiegare il di lui genio creatore negli ornamenti dei giardini, nello stabilimento delle fontane, e finalmen-

te in tutti gli oggetti che il buon gusto fa nascere. Lungo tempo lavorò egli con successo per Sua Maestà, ma seppe conciliarsi la stima, l'amicizia e la considerazione del Re insieme e di tutta la Corte, particolarmente in una circostanza che presentossi come a bella posta per far risaltare e brillare quel suo genio inventore. Sua Maestà avendo ordinato che in presenza sua e di tutta la Real Famiglia si rappresentasse in Musica l'Egloca intitolata: *La Selva d'Amor* composta da Lope de Vega, Lotti inalzò e dipinse il Teatro. Vi fece comparire bellissime prospettive di Mare e di Foreste coll' esatto punto di vista dei Boschetti, che sono nella Casa di campagna del Re e del Ponte di Segovia; e su questo fece passare degli antomi vestiti alla stessa foggia di quelle persone, che vi passano giornalmente. Le Machine, le Pitture e tutto l'assieme pieno di grazia e di verità, valsero al di loro Autore l'ammirazione degli Spettatori, i quali celebrarono a gara e lo straordinario suo talento, e la celerità dei suoi macchinismi.

Opere di Lope de Vega Tom. I.

1631 MALAGA. MICHAEL (GIUSEPPE) SCULTORE ITALIANO.

Andò in Ispagna e si stabilì a Malaga. Appena ebbe finite le Statue che adornano gli stalli del Coro nella Cattedrale, fu aperto il Coro medesimo li 5 Giugno 1631. Nel 1635 fece la Sedia del Prelato che è veramente bellissima.

Per la stessa Cattedrale operò un Salvatore alla Colonna di grandezza al naturale, che fu portato in Processione in tempo della Peste del 1649. Questo degno Artista colpito dall'onore che gli si fece, nello scegliere la sua, fra tutte le altre Statue della Città, si predisse la morte otto giorni prima di morire, lo che accadde nello stesso anno 1649 durante quella disgraziatissima epidemia.

Archiv. della Cattedrale di Malaga. Rib. Pacheco. Ponz.

1640 MADRID. CERONI (ANTONIO, GIOVANNI) SCULTORE MILANESE.

Fece i belli Angeli di bronzo, che sostengono colle loro mani i grandi Candelabri posti nei pilastri del Panteon del Monastero dell' Escuriale. Ceroni operò ancora quel superbo basso-rilievo rappresentante il Martirio di S. Stefano per la facciata del Convento dei Domenicani in Salamanca. Morì a Madrid 1640 in età di anni 61.

Palomino. Ponz.

1643 SIVIGLIA. NARDI (ANGELO) PITTORE FIORENTINO.

Secondo gli Archivj di Spagna, Nardi nacque a Firenze, benchè sieno varie le opinioni su questo proposito. Sembra però che il P. Orlandi lo assicuri positivamente aggiungendo che fu condotto in Ispagna da Vincenzo Carducho.

Giunse Nardi a Madrid sul principio del Regno di Filippo IV, il quale conoscendo il merito di quest' Artista, lo nominò suo Pittore onorario li 4 Giugno 1625 e a dì 25 Gennajo 1631 ordinò che gli fossero pagate separatamente le sue opere e di più gli assegnò quelli stessi emolumenti, che aveva Bartolommeo Gonzalez suo predecessore. Sua Maestà faceva gran conto nel di lui merito e metteva a profitto le di lui grandi cognizioni nella Pittura per sapere il nome degli Autori dei Quadri, che riceveva dall' Italia.

Il Cardinale D. Bernardo Sandoval e Roxas Arcivescovo di Toledo, accordandogli l'intera sua confidenza gli commise di dipingere i Quadri nei sette Altari della Chiesa, che questo Prelato faceva costruire in Alcalà di Henares per i Bernardini. D. Sebastiano di Herrera Canonico della Cattedrale di Toledo commise egualmente a Nardi di dipingere a fresco, e ad olio quel che gli fosse venuto in fantasia nella Cappella della Concezione, che quel Religioso faceva inalzare a sue spese nella Città della Guardia. Inoltre il Vescovo ausiliario dell' Arcivescovo di Toledo ordinò al nostro Fiorentino quindici Quadri per gli Altari di un altro Convento dei Bernardini, che esso avea fondato in Jaen.

Nardi si distinse molto nella lite, che unitamente a Vincenzo Carducho altro Pittore Fiorentino sostenne e vinse contro le pretenzioni dell' Alcabala, che eguagliando la grand' Arte di dipingere ad un semplice mestiere voleva prelevare un diritto, al quale questi Artisti nobilmente si opposero, e ben lungi dal farlo ammettere come legittimo, lo fecero invece riconoscere come un ingiuria solenne.

Angelo Nardi univa ai suoi talenti una tal dolcezza e nobiltà di carattere, che lasciò desiderio di se in tutti i Professori di Madrid, quando essi nel 1660 dovettero piangere la di lui morte.

L' antico Convento di S. Francesco possedeva fra gli altri un gran Quadro dal Nardi. Rappresentava esso la Natività, e dimostrava molto spirito e molta intelligenza nella composizione. In quest' opera di lui come anche in quelle, delle quali averemo occasione di parlare, si vede che egli procurava di seguire la Scuola Veneziana nel colorito, imitando il Veronese; ed è per questa ragione che Palomino senza dubitare lo fa allievo del gran Paolo. I molti suoi Disegni fan conoscere la sua grande facilità e scienza nel disegnare, la fecondità nell' invenzione, e il buon gusto, e l' intelligenza nella composizione. Le sue Opere più note sono gli otto fatti storici nell' Altar maggiore di Atocha, relativi alla vita della Madonna:

la Concezione della Vergine sopra un Trono di Nuvole e di Angeli, che suonano varj istromenti nel Convento di S. Francesco; la Visitazione nel Refettorio dello Spedale nel Terz' Ordine di S. Francesco, l'Angelo Custode; un Quadro di Maria Gesù e Giuseppe presso i Carmelitani; un'Annunziazione nella Sagrastia di S. Giusto; il S. Michele e l'Angelo Custode presso i Carmelitani scalzi.

Tutti questi Dipinti sono in Madrid. Inoltre egli fece per i Bernardini di Alcalà di Henares la Natività, la Circoncisione, l'Epifania, la Risurrezione, l'Assunzione, i Martirj di S. Stefano e di S. Lorenzo, ed altri Quadri più piccoli nel Presbiterio: e di più tutti i Quadri dell' Altar maggiore dei Gesuiti, dei quali presi io stesso la più gran cura nel trasporto, che ne feci fare a Madrid per collocarli nel Museo, che si doveva eriggere.

Questi Quadri sono forse l'Opera, in cui Nardi ha cercato di maggiormente distinguersi. Anche per la Parrocchia de las Ballecas, fece un San Pietro in prigione, per la Parrocchia de la Guardia, i Freschi della Cuppola, delle lunette e delle muraglie nella Cappella della Concezione, e per i Bernardini di Jaen nominati di sopra, varj dipinti a olio. Gli undici Quadri dell' Altar maggiore rappresentano alcuni passi della Vita della Vergine, diversi Santi, ed il Calvario: vi sono anche due Quadri nelle parti laterali, e due altri ancora sono l'ultimo ornamento di quella Chiesa.

Giunta dei Boschetti. M. S. Dizionario Pittorico. Palomino. Ponz.

1645
TOLEDO.

CAMPINO (GIOVANNI) PITTORE ROMANO.

Nacque nella Marca di Ancona, da dove essendo ancor giovine, passò in Anversa, per perfezionarsi colà nella Pittura sotto Abramo Jeanson.. In seguito ritornò in Italia e si stabilì a Roma. Ivi si occupò ad imitare il Caravaggio, lo che unito alle sue felici maniere, gli valse molti Amici e Protettori. Fra i primi si deve noverare Michele il Fiammingo, il quale fu quegli che lo fece ammettere alla Corte, ed al servizio di Filippo IV Re di Spagna. Campino ha lasciato molti Quadri in quella Capitale ove morì.

Sandrart.

1648
VALENZA.

CAPUZ (GIULIO) SCULTORE GENOVESE.

Questo Scultore figlio ed allievo di Francesco Capuz, essendosi stabilito nella Città di Ontiniente nel regno di Valenza, vi si maritò li 25 Febbra-

ro 1658. Egli ebbe tre figli tutti Scultori, Leonardo, Giulio e Raimondo, i quali per conseguenza furon tutti Spagnuoli. Le opere del Padre in Valenza sono tanto confuse con quelle dei figli, che i Professori anche più esperti duran fatica a distinguerle. Tutte hanno lo stile franco degli Statuarj di Carrara verso la fine del Secolo XVII. Questi semi-Artisti occupandosi più del Commercio, che dell' Arte s' interessano molto più del pronto smercio, e del gran numero dei lavori, che della loro perfezione. Capuz dunque ha quì avuto luogo soltanto per seguir l' ordine, che mi sono proposto in questa succinta esposizione, e perchè in tal modo si abbia la facilità di ritrovare un soggetto qualunque.

Orellano . D. Vincenzo Noguer.

1651
MADRID.

FERRER (GIROLAMO) SCULTORE ROMANO.

Risiedeva a Roma nel 1631. Filippo IV nello stesso anno lo chiamò in Ispagna per gettare in bronzo molte statue che Giacomo Velasquez, quel grand' uomo, avea riportato dall' Italia nell' ultimo viaggio che vi aveva fatto nel 1649. Ferrer vi andò, ed il suo lavoro che piacque a Sua Maestà a tutta la Corte ed a Velasquez medesimo, ebbe l' onore di esser collocato tutto nella Camera ottagona dell' antico Palazzo di Madrid.

Palomino.

1655
TOLEDO.

FANELLI (VIRGILIO) SCULTORE FIORENTINO.

Questo Scultore in bronzo ed Orefice insieme era di Firenze, e verso l' anno 1646 aveva stanza in Genova, e vi godeva grandissima fama. In quel tempo Filippo IV ordinò che s'inviasse al Conte di Villa Allegra Cavaliere Genovese il disegno proggettato per la grande lumiera nel Panteon dell' Escuriale. L' ordine portava che se ne dovesse commettere l' esecuzione al più valente Artista d' Italia in quel genere. Perciò il Marchese ne incaricò Fanelli, che pareva fatto apposta per un tal lavoro. Appena il nostro Artista lo ebbe finito, che portossi egli stesso in Ispagna, lo collocò nel luogo destinato, ebbe l' intiera approvazione del Re e della Corte, e fu ben ricompensato da Sua Maestà.

La lumiera sospesa nel mezzo di quel monumento veramente unico, ha 24 Rami: alcuni sono sostenuti da Angeli ed altri distribuiti con molto gusto e molta simmetria. Nella parte inferiore si vedono i quattro Evangelisti, e termina poi con un ramo intrecciato di serpenti. Il resto è

pieno di trofei, di piccole teste e di altri ornamenti: il tutto insieme finisce con una corona. Pietro di Villafranca ha inciso questo bel mobile, che si vede nella descrizione dettagliata dell' Escuriale, che pubblicò nel 1698 il Padre Santos Religioso eruditissimo di quel Monastero. (24)

Nel 1655 Fanelli fu a Toledo per lavorare nel Trono della Madonna del Santuario, di cui avea fatto il disegno Sebastiano Herrera di Barnuevo. Virgilio s' impegnò ad eseguirlo e dopo molti ritardi, e molte difficoltà prodotte dai due partiti lo fornì nel 1674. In questo monumento vi sono 285000 franchi di argento effettivo. Il capitolo sul finire del Secolo XVIII lo fece dorare, ed invece delle otto colonne torte ne fece mettere otto altre di ordine composto chè gli danno maggiore eleganza. Nel 1671 Fanelli eseguì in argento la statua di S. Ferdinando che adorna il Reliquiario di quella Cattedrale. Gli ornamenti in bronzo dell' Altar maggiore dei Cappuccini di Toledo non sono l' opera di lui meno bella. La Chiesa di S. Maria nella Città di Casarubbias possiede un Crocifisso con molte figure, lavoro egualmente di questo Artista. Dopo aver lasciato tanti belli monumenti del valor suo nell' Arte che possedeva, morì Fanelli in Toledo li 18 Gennaro 1678.

Giunta dei Lavori. Arch. della Catted. di Toledo. P. Santos. Ponz.

1656 MANTUANO (DIONISIO) PITTORE
MADRID, TOLEDO. E ARCHITETTO BOLOGNESE.

Pittore e Architetto fu chiamato in Ispagna nel 1656 per essere il Direttore delle decorazioni nel bel Teatro del Retiro. A motivo di un monumento, del quale aveva egli inventata l' Architettura, l' invidia lo prese a perseguitare in modo, che fu messo nelle prigioni della Corte. Ma la sua innocenza ebbe tal trionfo, che esso ricevette insieme coll' abito, l' ordine di Cristo, e fu nominato Pittore del Re. Morì poi a Madrid nel 1684 in età di 60 anni.

Egli con Vincenzo di Benavides, dipinse la facciata della casa del Marchese di Valbases, e con Rici e Carregno, il monumento della Cattedrale di Toledo. Da se solo poi dipinse il famoso Soffitto della Galleria delle Dame nel Palazzo di Madrid, ed inoltre una quantità innumerabile di belle decorazioni per rappresentare i sorprendenti drammi del Metastasio, gli ornamenti del Palazzo del Marchese d' Heliche, la Scala nel Palazzo del Nunzio, ed in S. Isidoro reale, dalla cornice in giù, la cappella di Cristo. Mantuano era nato in Bologna, e vi aveva imparato a dipingere a fresco e all' acquarella. Si distinse talmente in questo genere co' suoi ornamenti e colle sue prospettive, che vi acquistò celebrità.

Giunta dei Lavori. Arch. della Catted. di Toledo. Palomino. Ponz.

1658
MADRID.

METELLI (AGOSTINO) PITTORE BOLOGNESE.

Nacque in Bologna nel 1609, e dopo essere stato in molti studj di ultimo ordine finì coll' entrare in quello di Girolamo Curti chiamato il Dentone

Il Maestro mentre osservava il talento e la disposizione di Metelli ed i progressi che faceva nell' Architettura e negli Ornamenti a fresco aveva occasione nel tempo stesso di giudicare del gusto e della facilità di un altro suo allievo Michele Colona per l' istoria e per la figura egualmente a fresco. Egli allora unì questi due giovani, e li fece dipingere insieme tutto ciò che gli veniva commesso. Questi adunque si unirono ed incominciarono a manifestare la loro abilità rispettiva nel Palazzo del Cardinale di S. Croce, Legato del Papa a Bologna. In seguito andarono a Firenze per terminare nel Palazzo Pitti i Freschi, che Giovanni di S. Giovanni non aveva potuto finire. Tornati poi a Bologna, dipinsero colà un gran numero di opere, che gli aveva procurato la loro fama. Il Cardinale D. Giovanni Carlos li fece tornare a Firenze per dipingere il Palazzo del suo Giardino. Essi restarono in quella corte, e ne' suoi contorni fino al 1644, quando il Duca di Modena li chiamò a dipingere e ornare il suo Palazzo in Sasuolo.

È da sapersi ancora che in questo stesso anno il gran Velasco de Sylva quell' illustre Spagnuolo, capo della Scuola di Madrid, andò a Bologna per far visita ai nostri due Freschisti, e quindi l' invitò ad entrare al servizio di Filippo IV. Essi però non lo fecero che nel 1658 dopo essere stati chiamati fino alla terza volta per ordine di quel Sovrano.

L' abitazione che fu loro offerta, l'accoglimento che ebbero, e tutti i dettagli della generosa condotta tenuta dal Re a loro riguardo sono narrati nell' articolo seguente di Michele Colonna. I pagamenti gli si facevano per organo di Velasquez. Questi due Artisti lavorarono sempre insieme nella Corte di Madrid fino alla morte di Metelli che accadde nel 1666.

Quest' uomo tanto celebre fu sepolto con gran pompa li 3 Agosto nella Chiesa della Mercede. Si fecero molte poesie in lode di lui ed ecco l' Epitaffio, che pose sulla sua tomba Giovanni Alfaro, il quale aveva allora 20 anni (25).

Colonna, come è noto, inviò il Ritratto del suo Amico all'Accademia di S. Luca in Roma di cui era membro, e questo fu collocato dirimpetto a quello dei Caracci con questi due Versi:

PRAXITELEM VICIT : NEC NON SI VICIT APELLEM,
MENS ILLI DUPLEX, DEXTRA NEC UNA FUIT.

Pochi Pittori hanno posseduto l' Architettura come Metelli. Gli era tanto famigliare, che ogni Architetto dopo avere intesa la sua opinione, riformava qualunque piano che avesse potuto formare. Benchè inferiore al suo compagno nelle figure, lo sorpassava nel colorito e negli ornati. La lettu-

ra e la caccia erano i suoi soli sollievi. La prima gli formò un gusto delicato su i migliori poeti, e gli valse il titolo di Accademico dei Galeati a Bologna, a cui inviò una decorazione bellissima pel loro Teatro. La seconda, siccome egli v' impiegava la mattina e la sera, e saliva e discendeva pe' luoghi montuosi nei contorni di Madrid gli cagionò una febbre, che lo condusse alla tomba.

Egli si dilettò ancora ad incidere a acqua forte diversi soggetti di ornamenti proprj ed utili ai Freschisti, agli Stuccatori, agli Orefici ec. mostrando in essi della grazia, della fierezza e del pittoresco.

Nel 1645 pubblicò quarantotto frammenti del colonnato che è a Bologna nel famoso portico di Gozzadini, e che dedicò al Conte Ettore Ghislieri: inoltre 24 Stampe di sua invenzione di Cartelli, di Armi, di Scudi, di Fogliami ec. dedicate al Conte Zambeccari; e finalmente incise la Statua di S. Filippo Neri nella Sagrestia dei Padri dell' Oratorio in Roma sostenuta da un Angelo opera dell' Algardi, ed alcune caricature di Stefano della Bolla.

I suoi Disegni sono stimatissimi.

I suoi migliori allievi furono Santi Alberosi, Monticelli ed altri.

Malvasia. Dizionario dei Pittori. Manoscritto d' un Incognito all' Escuriale. Palomino. Ponz.

1660 COLONA (MICHELE O MICHELANGELO COME LO CHIAMA, MADRID. . . MALVASIA) PITTORE BOLOGNESE.

Fu Pittore. Nacque a Ravenna nel 1606, ed in Bologna si applicò molto al Disegno sotto Gabriele Ferrantino. In seguito entrò nella Scuola del Dentone, ove imparò a dipingere con somma facilità. Alla morte del Maestro Colona ereditò tutti i cartoni e disegni di lui. Furono per lui una sorgente perenne di soggetti, che gli procurarono una facilità grandissima nell' esecuzione delle sue opere. Si legò egli in amicizia stretta con Agostino Metelli famoso Freschista e rinomatissimo in questa Città pel suo buon gusto, e per la sua abilità singolare negli ornamenti. Essendo uniti fra loro anche d' interessi, questi due Artisti dipinsero insieme presso diversi Principi d' Italia, i quali l' impiegarono con piacere e curiosità.

Giacomo Velasquez passando per Bologna nel 1649 li visitò ed incantato delle loro Opere, fece ogni sforzo per condurli seco in Ispagna al servizio di Filippo IV, ma questo viaggio ebbe luogo molto tempo dopo cioè nel 1658. Il Re pagò le spese del viaggio, ed assegnò loro una bella abitazione nella casa del Tesoro vicino a Velasquez, il quale era attentissimo perchè nulla mancasse ai nostri Artisti.

Cominciarono essi da un quartiere a pianterreno del Palazzo; Colona vi dipinse tre Camere. Nella prima rappresentò il giorno: nella se-

conda la notte, nella terza la caduta di Fetonte, e Metelli vi fece tutti gli ornati. In seguito dipinsero una delle Gallerie di questo stesso quartiere, e là fu appunto che spiegò Metelli tutto il suo sapere coll' unire tanto bene alla vera Architettura quella finta da lui, che per distinguerle l' una dall' altra conviene assolutamente portarvi la mano. Colona vi dipinse le figure ed i bassi rilievi imitando il bronzo ornato d' oro, genere di pittura, che esso aveva appreso dal suo Maestro il Dentone, il quale, come a tutti è noto, ne fu l' inventore.

Velasquez aveva già disegnato tutto quello che doveva dipingere nel gran Salone del Quartier principale del Palazzo, quando ordinò a Colona di dipingere sulla volta quel fatto di Pandora allorchè Giove comanda agli Dei di dotarla. Egli trattò questo soggetto con rara maestria eguale alla facilità colla quale l' avea concepito. Ornò l' Architettura disegnata da Metelli con diversi festoni, fogliami, fiori, frutti, scudi, trofei, ninfe, fauni, e con una quantità di graziosissimi putti sulla cornice. La correzione e la franchezza formano il distintivo di questo lavoro. Per riuscire in quest' opera colla maggior possibile perfezione egli vi si preparò con cartoni della stessa grandezza, li fece in rilievo di gesso sulla carta turchina, e compose le tinte rosse. Gli Artisti e gl' Intelligenti ammirarono e lodarono molto questo genere di studio.

Il Marchese di Heliche che prese gran piacere a tutti questi lavori, commise ai nostri Artisti di dipingere il Romitorio di S. Paolo nel Retiro, ed essi eseguirono la commissione con molto di lui soddisfacimento. Dopo questo fecero l' ornato della Sala nella casa del Giardino sulla volta della quale Narciso dipinse la favola di Narciso, molti Medaglioni ed altri capricci ricercatissimi. In un Giardino che lo stesso Marchese possedeva a Madrid, fece il nostro Artista una Fontana, ed in tale lavoro si rese ancor più celebre per l' Atlante che vi dipinse. Lo sfondo che egli finse nel muro per collocarvi la sua figura isolata, dà un tal rilievo al suo Atlante, che si crede sia naturale.

Cominciavano a dipingere la Cuppola della Chiesa della Mercede in Madrid quando Metelli morì. Colona penetrato da un dispiacere straordinario si ritirò al Pardo in una casa fatta costruire dal Marchese di Heliche. Colà piangendo la morte del suo amico e compagno si trattenne per qualche tempo a dipingere Soffitte e Muraglie. Di poi tornò a Madrid e dipinse la Cuppola che abbiamo accennata. Allora dilettossi a far mostra del suo gusto e del suo sapere in quelli stessi ornati che prima lasciava dipingere a Metelli come più analoghi al genio e talento di lui.

Nel Settembre del 1662 tornò in Bologna, e dopo avervi dipinto diversi Tempj e diversi Palazzi d' Italia morì in quella Città l' anno 1687. Fu sepolto nella Chiesa di S. Bartolommeo.

Malvasia . Palomino . Ponz.

1662 MORELI (GIAMBATTISTA) SCULTORE
MADRID, VALENZA. ROMANO.

Fu in Roma ove nacque uno degli allievi del famoso Algardi. Attesi i progressi che erano il frutto della sua applicazione, fu chiamato a Parigi dal Re di Francia, il quale aveva moltissimo desiderio d' impiegarlo nella sua Corte. Ma per un certo disgusto, essendo stato costretto Moreli a sortirne precipitosamente, andò a Valenza nel 1659, e fece colà varie opere in terra cotta per la Certosa di Val di Cristo e per alcuni particolari. Quindi instrutto del merito e gusto di Velasquez (26), dell' influenza che aveva sull' animo di Filippo IV., e sopra tutto della di lui nobile inclinazione a proteggere gli Artisti, gli scrisse una lettera inviandogli contemporaneamente alcuni Putti, i quali portavano le insegne della Passione. Questa prova del sapere di Moreli arrecò molto piacere a Velasquez, il quale trovò questi Putti degni di esser presentati al Re, e Sua Maestà avendo ordinato che si collocassero nel Palazzo, li fece largamente pagare al loro Padre.

Animato da questo felice successo Moreli inviò un altro lavoro. Era un Cristo morto, sostenuto da Angeli di tutto basso rilievo. Incantato Velasquez all' aspetto di queste opere magnifiche volle conoscerne l' Autore, gli scrisse, e lo invitò a portarsi a Madrid per essere impiegato al servizio del Re. Moreli occupatissimo in Valenza non potè fare questo viaggio che nell' anno 1661, quando già il suo Protettore aveva pagato il tributo alla natura. Moreli portò seco alcune piccole Statue di Dei favolosi, presentolle al Re, ed il Re le accolse e le fece collocare in un Salone delle Grotte nei Giardini della Regina. Ammesso in seguito al servizio di Sua Maestà, fece un Appollo avente ai lati un Bambino, che tiene la lira ed una Musa. Anche questo fu messo nel Palazzo. Egli lavorava con tanta nettezza, che il Re andava spessissimo nel di lui studio per vederlo modellare.

Nel 1662 eseguì le forme dei Mascaroni di bronzo, che si vedono in una delle Fontane esistenti nel Giardino dell' Isola di Aranjuez. La morte del Re che accadde l' anno 1665 gl' impedì di proseguire gli ornati di stucco, che aveva principiati per diverse Sale del Palazzo; e trovandosi allora con pochi mezzi per vivere in Corte tornò a Valenza. Poco dopo fu richiamato da Carlo II, affinchè continuasse gli stucchi, ma prima di metter mano all' opera fu dalla morte rapito alle Arti pochi giorni dopo il suo arrivo.

Benchè Moreli non avesse il merito del suo Maestro, pure fu uno degli allievi che più a lui si avvicinarono. Di quest' Artista io ho conservato nel Guardaroba dal Palazzo di Madrid un Ecce homo e i Putti, di cui si è fatta menzione di sopra, mentre poi doveva collocare questi ultimi in un Oratorio.

Fra le Opere che fece a Valenza di maggior considerazione si citano.

Nella Cattedrale, un Cristo morto.

Nel Convento di S. Domenico una Deposizione dalla Croce, e sulla *porta dei Cappuccini* un altro Ecce homo, che è riputato il suo capolavoro.

Palomino. Ponz.

1680 MADRID.

ROMANI (GIUSEPPE) FRESCHISTA BOLOGNESE.

Ebbe molta facilità nelle Prospettive e negli Ornati. Nacque a Bologna nel 1616 e seguì la Scuola di Michele Colona.

Non si potrebbe dire che egli andasse in Ispagna con lui, ma è certo che era stabilito a Madrid verso la metà del Secolo Decimosesto. Lavorava pel grande Ammiraglio di Castiglia protettore dichiarato delle Arti e degli Artisti, dipingendo delle facciate, dei soffitti e delle volte nel di lui Palazzo vicino.

Dipinse quindi la volta della Cappella del Crocefisso nel Convento di S. Giovanni di Dio, ed un altra in Atocha a piè della Chiesa. Vi rappresentò S. Domenico e S. Caterina da Siena distinguendovisi per i belli scorci per le belle positure, e particolarmente pe' suoi bellissimi putti. Sono pure di lui le pendenze della volta nella Cappella dell' Ordine di S. Francesco, e il Presbiterio della Chiesa degl' Italiani. Dipinse anche in un Subborgo una Madonna, la quale è in somma venerazione, ed in onor di cui si fanno molte feste solenni. Fu poi a Boadilla, e vi disegnò nel Palazzo la Lotta di Ercole e di Anteo con altri Soggetti favolosi. Morì a Madrid nel 1689.

Palomino. Ponz.

1692 MADRID, ESCURIALE.

GIORDANO (LUCA) PITTORE E FRESCHISTA NAPOLITANO O IL FA PRESTO.

Sopranome col quale era conosciuto in tutta l' Italia.

Questo Artista nacque a Napoli nel 1632. Il di lui Padre Antonio Giordano Pittore di poco merito, che Palomino vuol fare nativo di Jaen viveva a Napoli vicino all' abitazione di Ribera, quel Pittore famoso di Valenza conosciuto per tutto il Mondo sotto il nome di Spagnoletto (26).

Siccome Luca aveva mostrato assai di buon ora inclinazione alla Pittura, così non si poteva mai staccarlo dallo studio di Ribera, ove egli dimenticava tutti i giuochi e tutte le dissipazioni proprie dell' infanzia.

Il Vice-Re che frequentava lo studio di quel grande Artista avendo osservato disposizioni sì felici incaricò lo stesso Ribera di avere la maggior

cura possibile di questo Fanciullo. Ed egli in fatti gliela ebbe; imperocchè all'età di sette anni Giordano dipinse una certa cosa, che tutta la Città vide con compiacenza. Rimase nove anni in qnella Scuola, studiando sempre con grande applicazione, e facendo progressi tanto rapidi, che molte delle sue Opere sostenevano il paragone di quelle del suo Maestro.

Ma poi venutogli il desiderio di vedere i lavori degli altri Artisti, che erano allora in Italia, fuggì segretamente dalla casa Paterna e andò in Roma, ove incantato della maniera di Pietro da Cortona, presentossi a lui per esserne discepolo. Quegli lo accolse, e lo impiegò in opere di molta importanza. Frattanto il Padre lo cercava da per tutto finchè poi trovollo un giorno occupato a dipingere nel Vaticano. Avendo risaputo quanto già valeva il suo Figlio, e quanto desiderava di vedere per far progressi sempre maggiori nell'arte sua, lo condusse a Firenze, a Bologna, a Parma e a Venezia. Per tutto il giovane Artista copiò quello che vi era di meglio specialmente del Veronese, il quale è sì brillante a Venezia, e di cui divenne egli sì appassionato ammiratore, che stabilì di seguirne il colorito e lo stile. Con questi studj il Padre ottenne due vantaggi grandissimi; i progressi del Figlio, e la vendita di molte Copie che venivano comprate ad altissimo prezzo. Egli dunque animato dall'interesse menava molta fretta al suo Figlio dicendogli continuamente: *Luca fa presto*: e questo divenne un proverbio prima fra gli Artisti e poi per tutto il Mondo. Dicesi che animato da questo stimolo perpetuo, copiò meglio di dieci volte le Logge di Raffaello, e meglio di dodici la battaglia di Costantino, la Galleria Farnese, ed altre Opere di molta considerazione.

E così acquistò egli quella straordinaria facilità che lo distingue fra tutti gli altri Maestri dell'Arte. Ma volendo studiare in un modo più tranquillo dopo tre anni consecutivi di residenza, partì di nuovo per Venezia perchè non poteva dimenticare il Veronese; sempre però accompagnato dal suo Padre, il quale non lo perdeva di vista giammai. Colà studiò sulle Opere di quel famoso Veneziano, e si occupò continuamente delle di lui tinte. In quanto poi ai Contorni, all'Anatomia ed alle altre parti del disegno portossi a Firenze per analizzare i lavori del Vinci, del Buonarroti, del Sarto e di altri grandi Maestri del disegno.

Dopo tanti studj tornò in Roma, e finalmente ritirossi in Patria, ove ammogliatosi fissò la sua stabil dimora. Siccome aveva ancora la memoria fresca e gl'indizi dello stile dei grandi Dipintori da lui copiati, così egli si pose in animo d'imitarli. A sentire i suoi nemici, dipingeva sopra vecchie tele nel genere del Tiziano, del Tintoretto e di altri, e si faceva pagare quei lavori come se fossero stati Quadri di quelli stessi Maestri. Ma ciò non è verisimile che nella testa di un maligno, e poteva essere sola invenzione dell'invidia.

Nel 1679 fu chiamato a Firenze per dipingervi la Cuppola della Cappella Corsini nella Chiesa del Carmine. Il Gran Duca a cui Giordano aveva antecedentemente inviato il suo Ritratto, andava spesso a visitarlo nel

suo Studio, e fu appunto in una di queste conversazioni, che domandogli cosa pensava dei Pittori Fiorentini. Rispose Giordano, che Firenze era una Scuola d' Atene, e che Michelangelo e Andrea del Sarto ne erano i Platoni. In quanto poi alla Galleria dei Ritratti degli Artisti disse di trovarvi un solo difetto, ed era quello di vedervi il suo. Per ricompensare tanta modestia il Gran Duca gli pose al collo in quell' istante medesimo una catena d' oro col suo Ritratto contornato di diamanti.

La facilità inconcepibile colla quale forniva i suoi lavori, gli procurava tutti quelli del Paese. Nel 1685 ebbe la commissione del gran Quadro di S. Francesco Xaverio per l' Altar maggiore dei Gesuiti di Napoli. Era vicina la Festa del Santo, e Giordano non lo aveva ancora incominciato, cosicchè quei Padri si lagnarono col Vice-Re della poca esattezza dell' Artista nel soddisfare all' impegno assunto. Il Principe fu allo Studio di Giordano e gliene fece rimprovero. L' Artista pose mano all' Opera, e fece in un giorno e mezzo coll' approvazione degl' Interessati e degl' Intendenti un Quadro, che a qualunque altro Professore avrebbe costato sei o sette mesi.

I molti Quadri che di Giordano andavano in Ispagna alcuni inviati dal Vice-Re di Napoli, altri dagl' Impiegati principali di quel regno avevano reso tanto noto e il suo nome e il suo merito, che Carlo II scrisse per averlo al suo servizio. Esso adunque andò a Madrid nel mese di Maggio del 1692 accompagnato da suo figlio, da suo genero e da due allievi.

L' illustre Claudio Coello era in quel tempo Pittore del Re (28). Fu tanto sensibile questo grande Artista alla preferenza data a Giordano, che ne morì di dolore. L' Italiano ebbe in seguito un assegnamento di 1500 ducati; tutto quello che aveva portato seco fu esente da dazi, ed il Re gli conferì la carica e la chiave di Foriere del Palazzo senza esser tenuto per questo al minimo servizio.

La prima cosa che fece egli per Sua Maestà furono due grandi Quadri: il Trionfo di S. Michele sopra Lucifero, e S. Antonio di Padova, che predica ai pesci; e questi furono collocati nel Retiro. Nell' Escuriale poi incominciò dal dipingere a fresco la Scala principale di quel Monastero. Nelle tre facciate del fregio rappresentò la battaglia di S. Quentin con tutto il furore e il fracasso naturale al Soggetto; e nella quarta il momento in cui fu messa la prima pietra di quel grande edifizio con tutto il seguito e con tutta la pompa di un fatto, che Filippo II volle rendere sì autentico. Nella parte superiore della volta fece comparire la Gloria celeste colla Santissima Trinità, e molti Angeli e Santi fra i quali introdusse Carlo V e il suo figlio Filippo II. Negli angoli poi, negli spazj, nelle parti laterali, e tra le fenestre pose le Virtù Cardinali, altre figure allegoriche ed alcune gesta dell' Imperadore con Angeli e Scudi. Fornì in sei Mesi questa opera immortale, che per la moltiplicità dei Soggetti sembrava avesse avuto bisogno di sei mesi pei soli contorni e pei bozzetti (29).

Questo bel capo-lavoro piacque infinitamente al Re, alla Corte ed a tutti gl' Intelligenti, cosicchè Giordano ebbe la commissione di dipinge-

re dieci volte della Chiesa, che dopo la morte di Filippo II erano rimaste in bianco.

Rappresentò nella prima la Concezione della Madonna: l'Incarnazione: la Natività: l'Epifania e S. Michele, che caccia dal Cielo gli Angeli rubelli: e nelle pendenze della volta le quattro Sibille.

Nella volta laterale dipinse molti Beati con un' allusione ad un Reliquiario, che si venera nell' Altare sottoposto; e nelle di lei pendenze i quattro Dottori.

Nell' altra si vede il Trionfo della Chiesa militante con una composizione complicata di figure allegoriche.

La quarta presenta il Trionfo della Purità presieduto dalla Vergine accompagnata da una grande moltitudine di Vergini e di figure simboliche.

La quinta è l' Assunzione della Madonna; ed evvi una tale composizione di Angeli, di Apostoli e di altri Personaggi, che si crede veder piuttosto un poema epico, che una rappresentazione istorica di ciò che deve essere accaduto in quell' istante glorioso.

La sesta contiene il giudizio universale con tutto l' apparato di quella scena imponentissima e con mille capricci ed invenzioni sulla Risurrezione dei Morti.

Nella settima si ammira il Viaggio degl' Israeliti nel Deserto e il Passaggio del Mar rosso, ove si vede Faraone sommerso con tutte le sue falangi. Le parti laterali presentano l' abbondante pioggia della Manna celeste, e Sansone che trae il favo di miele dalla gola del Leone.

L' ottava ha la Vittoria del Popolo di Dio contro gli Amaleciti con una composizione immensa di figure e di cavalli. In fondo si vede sulla montagna Mosè a cui Aronne ed Hus sostengono le braccia durante la disfatta dei nemici. Dei lati uno rappresenta Elia che dorme sotto il Ginepro, e l'altro, Davidde che riceve da Achimelecco i Pani della proposizione.

La nona richiama alla memoria quattro passi della vita istorica di Davidde, e la decima i quattro tratti più rimarchevoli della storia di Salomone. È senza dubbio nn fenomeno nelle belle Arti, e sarebbe anche una cosa incredibile se non fosse tanto bene provata, che Giordano abbia impiegato due soli anni a dipingere la Scala principale di un sì gran monumento, e le dieci volte delle quali abbiamo dato quì una dettagliata descrizione.

Pel Re e per la Regina Madre operò in Madrid diversi Quadri di Soggetti religiosi e favolosi, ed imitando differenti Autori. Quei Sovrani andavano spesso a vederlo dipingere, e volevano che in loro presenza stette pure col capo coperto. In una di queste occasioni la Regina lo pregò di parlarle della sua famiglia. Giordano rispose col pennello, ed in uno spazio brevissimo di tempo fece l' abbozzo di tutta la sua famiglia con tanta delicatezza, che Sua Maestà si trasse dal collo un vezzo di perle e lo diede a Giordano, perchè ne facesse un dono in nome suo alla moglie.

La gran Sala che chiamasi *Cason* nel Salone del Retiro, era disabitata e ruinata. Fu fatta ristaurare, e Giordano con tutta l'immaginazione di un uomo ispirato vi dipinse un Poema veramente eroico dell' Ordine del Toson d'oro. Infatti non si potrebbero neppur spiegare e gli accessorj, e l'insieme che seppe rappresentarvi di Storia, di Favola, di Astronomia, di Filosofi, di Muse, di Figure allegoriche, e tutto relativo allo stesso soggetto, come ancora le fatiche d'Ercole vincitore del Toson d'oro che egli espresse sulla muraglia, dal cornicione fino al fondo della stessa camera. L'Artista, convien dirlo, in questo lavoro superò se medesimo, e non ha fatto mai altrettanto nè in Ispagna, nè in Italia. Invenzione, disegno, composizione e colorito sono i punti principali per cui quest' Opera è considerata come un vero capo-lavoro particolarmente dagl' Italiani, ai quali come tutti convengono, non si può negare un gusto ed un tatto finissimo in oggetti d'Arte.

Per l'Anticamera di questo Salone Giordano dipinse a olio quattro Quadri rappresentanti le guerre di Grenada. Sulla volta ritrasse a fresco altre battaglie, che precedettero la presa di quella Città. In una Camera che è dirimpetto fece il Sole che sorge sopra un carro preceduto dall' Aurora e tirato da quattro Cavalli veramente bellissimi. Molte Nazioni adorano l'Astro del giorno, ed insieme una gran moltitudine di figure di ogni età e di ogni sesso, e dei Sacerdoti che offrono sagrifizj. Tanto gusto e tanta fantasia spicca in questa composizione, che per farne esatta descrizione bisognerebbe avere quell' estro medesimo, che animò quel grande improvvisatore.

Il Re volle che dipingessè anche la volta della Sagrestia di Toledo, ed egli la dipinse con quella sua stessa fantasia e maniera. Il soggetto, che allora gli fu dato, è la discesa della Santissima Vergine in quel Tempio per metter la pianeta a S. Idelfonso. Essa è accompagnata da' cuori di Angioli di Vergini e di altri Santi. Si dice che provasse qualche dispiacere nel dipingere questo Quadro; malgrado però tutto questo egli non tralasciò di mettersi ad una finta fenestra per esaminare il suo lavoro.

Per un nuovo ordine di Sua Maestà ornò la Cappella dell' antico Palazzo di Madrid con diversi tratti del Nuovo Testamento. Quest' Opera è a fresco come lo sono i Soggetti allegorici della legge naturale, scritta e di grazia che si vedono negli angoli. Accompagnò poi il tutto con Soggetti a olio, che furono collocati nel corpo della Chiesa e nella Cappella che essi ricuoprono dal cornicione fino al basso. La fecondità inconcepibile del suo genio, e la facilità di produrre si manifestano in tutte queste composizioni.

A ciò che aveva dipinto Herrera il giovine nella Cuppola della Cappella della Madonna d'Atocha dovette egli aggiungere molti Angeli, Cherubini ec. Nelle pendenze della volta dipinse S. Michele, S. Gabriele, S. Giovanni Evangelista e S. Luca; ed inoltre dipinse ancora le tre volte della stessa Cappella. Rappresentò nella prima il peccato di Adamo e l'Albero della Scienza: nella seconda i sogni di Nabucco colla sua misteriosa

statua: nella terza la S. Città di Gerusalemme, che discende dal Cielo, simbolo della venuta della Vergine nella Spagna. Ove ha potuto collocarle, per tutto ha egli messo le Donne celebri dell' antico Testamento; e tra le finestre i Patriarchi ed i Profeti. Finalmente dipinse a olio i due gran Quadri che sono nella detta Cappella la restaurazione della Città di Madrid per intercessione della Madonna d' Atocha.

Portata al suo termine questa grande Opera, rinfrescò egli e ritoccò i freschi del Rizi e del Carregno nella volta della Chiesa di S. Antonio de' Portoghesi, che l' umidità aveva assai maltrattato. Dalla cornice al basso, dipinse diversi tapeti imitati al naturale, e sopra di essi alcuni passi e miracoli della vita del Santo Titolare con Angeli, Putti e Bambini che lo sostengono e con figure allegoriche relative alle loro virtù principali. Nella parte inferiore seppe ritrarre alcuni Santi Tedeschi Spagnuoli, Ungaresi e Francesi con ornati di Fiori e con gran Vasi.

Intanto ebbe anche il tempo di fare molti Quadri a olio pel Re, per le Chiese dentro e fuori di Madrid e per i particolari.

Lavorava anche le Feste. Palomino un giorno, avendogliene fatto rimprovero, rispose egli con vivacità, che se avesse lasciati i pennelli in riposo, gli si sarebbero ribellati, onde era necessario che li tenesse sempre soggetti.

Alla morte di Carlo II che accadde il dì 1 Novembre 1700 i lavori per la casa Reale furono sospesi fino all' arrivo di Filippo V, che gli ordinò un certo numero di Quadri pel suo Zio Luigi XIV. Siccome allora la Corte ed il Regno non era al caso di fare spese per Quadri, così egli bramò di tornare in patria, ed ebbe la soddisfazione di seguire Sua Maestà, che partì da Madrid per Napoli il dì 8 Febbrajo 1702. Ma il Re imbarcossi a Barcellona al primo del Maggio seguente, e Giordano si era già messo in viaggio per terra. Passò per Genova e Firenze, ove dipinse in piccolo pel Gran Duca nelle vetrate della sua Armeria, soggetti ammirabili. Clemente XI lo accolse in Roma con estremo piacere, e gli permise di entrare nel suo Palazzo colla spada, la cappa, e gli occhiali. Pagò egli questa distinzione con due grandi Quadri, il passaggio del Mar rosso, e Mosè che percuote la Rupe.

La fama delle sue grandi Opere nella Spagna procurò al nostro Artista considerazione e rispetto in Napoli. Le molte commissioni poi ricevute al suo arrivo, non gli lasciarono libero un solo istante per godere delle ricchezze, che avea seco portate da Madrid, e del riposo al quale avea egli diritto. Un amico che conosceva bene il vero merito e l'ambizione di lui, gli disse un giorno, esser tempo ormai che dipingesse con molto studio e molta cura un qualche Quadro per la gloria del suo nome presso la posterità. Giordano allora rispose: Ah! la gloria, io la voglio in Paradiso! a cui salì certo li 9 Gennajo 1705 in età di 73 anni.

Fu sepolto con pompa nella Cappella di S. Niccola di Bari, che aveva dipinta egli stesso nella Chiesa di S. Brigida a Napoli.

Luca Giordano ordinò nel suo Testamento, che gli si facesse un Deposito. Non so se questa sua volontà sia stata eseguita.

Quest' Artista nulla dipinse assolutamente cattivo, ma neppur dipinse cos' alcuna perfettamente buona. E ciò dovette essere a motivo dei suoi principj, dei suoi progressi e dei numerosi lavori, dei quali fu incaricato. Nessun Pittore forse ebbe più genio di lui, ma egualmente nessun altro forse fu più di lui disordinato. L'ambizione del Padre fomentò la sua, e questo fu perchè Giordano non occupossi mai nè dello studio profondo dell' Arte, nè delle di lei difficoltà e delicatezze. Si contentò sempre di piacere al Pubblico, e se qualche volta dovette piacere ad alcuno intendente, non potè mai frenare quella smania di eseguire il lavoro precipitosamente secondo l' usato suo costume. Ebbe ancora la sfortuna di fiorire in un tempo, in cui non si avevano in pregio nè la semplicità, nè l' esattezza, nè la filosofia, e strascinato dal cattivo gusto, che regnava allora nella poesia e nella letteratura, introdusse nelle sue composizioni l' oscurità delle allegorie, il mescuglio della storia e della mitologia, e la confusione di mille personaggi reali finti e favolosi personificando anche le cose ideali.

Per questo manca la nobiltà nelle attitudini, e la composizione è complicata ed inverisimile. Per questo egli fece uso di quegli scorci numerosi ed affettati e di quei tratti di luce improprj ed inopportuni, i quali accompagnati da stucchi violenti nei passaggi all'oscurità producono un effetto che la natura non produce mai. Per questo finalmente una gran discordanza nei colori, e cento altri difetti resi celebri soltanto dalla loro novità, ed adottati pel cattivo gusto nelle belle Arti, che regnava allora in Europa. Giustissimo è il paragone, che fece un eloquente Magistrato fra Lope de Vega e Luca Giordano. Tutti e due si contentarono di far molto senza interessarsi di far bene, abbenchè fossero tutti e due dotati di un talento originale. Per la facilità inaudita, che la natura avea loro accordata avvenne, che Lope recò alla Poesia Spagnuola quello stesso danno, che fece Luca alla Pittura.

Con tutto ciò i suoi Freschi ed i suoi Quadri saranno sempre piacevoli ed avranno un merito reale per quei tratti di originalità, che annunziano l' uomo di talento e di genio. La fecondità dell' invenzione, la facilità dell' esecuzione, la freschezza del colorito, le tinte graziose e diafane, la morbidezza delle carni, quei tocchi sicuri e vigorosi da Maestro, e tante altre buone qualità, che possedeva sì bene lo rendono commendevole fra i nostri Pittori moderni. Le opere nelle quali egli seguì il suo proprio stile sono più stimabili di quelle, in cui volle avvicinarsi alla maniera del Cortone, e di quelle altre ancora ove incerto ed indeciso, cercava d' imitare gli altri Maestri dell' Arte per una certa ostentazione, e per far prova della sua memoria. Sogliono raccontarsi molti annedoti sulla di lui abilità nel contrafare i grandi Professori. Io ho veduto moltissimi di siffatti dipinti, ma confesso di avervi sempre riconosciuto Giordano.

Le numerose copie, che egli faceva e la celerità straordinaria colla quale le portava a termine, lo misero in istato di partir dalla Spagna per Napoli assai ricco, oltre molti impieghi e varie pensioni pel suo figlio primogenito, pe' suo generi e pe' suoi parenti (30). Ma le sue opere quantunque assai stimabili fecero un torto infinito a quelli che vollero imitarlo, e che per disgrazia furono moltissimi. Essi credevano di aver trovata la strada più corta per giungere alla perfezione. Invece mancando di disegno, la perdettero affatto, ed ecco la vera origine della decadenza delle Arti nella Spagna. I suoi più distinti allievi sono Paolo de Matteis, Giuseppe Simonelli, Niccola Rossi, Matteo Pucelli e Solimene, che può ben esser messo nel loro numero avendolo imitato moltissimo.

I suoi disegni sono appena accennati. Egli non vi esprimeva per così dire, che la sola intenzione, e si occupava poi a cercar l'effetto, che sempre era lo scopo principale a cui mirava.

Incise ancora alcuni rami all' acqua forte, seguendo il gusto del suo Maestro Ribera. La prima incisione fu una Maddalena, ove si trova più spirito che correzione. Di poi fece la Donna adultera; la Disputa coi Dottori nel Tempio; la Morte dei falsi Profeti; il Sagrifizio d'Elia e di Achaz al Dio d'Israele, S. Anna incoronata da Gesù Cristo e dalla Vergine. Ma la più stimata è quella che rappresenta la Madonna, il Bambin Gesù, San Giuseppe e S. Giovanni Battista.

Di nessun Pittore esistono nella Spagna tante Opere quante ve ne sono del Giordano. Procurerò quì di render conto (benchè nol possa fare colla maggiore esattezza) di tutti i Quadri, che ho veduti e che per ordine del Governo, si sono fatti trasportare a Madrid dall' Escuriale, e degli altri Monasteri. Intanto indicherolli con quell' ordine con cui erano prima di un tal cambiamento, molto più che adesso quasi tutti son tornati al loro posto primiero.

L' Escuriale aveva nel *Monastero* il celebre fresco nella Scala principale, e quelli delle, che ho descritti. Intorno ai Chiostri poi si vedono più grandi del naturale: S. Girolamo vestito da frate e S. Paolo: una Maddalena copiata dal Tiziano: S. Giovan Battista che predica nel Deserto: l' Asino di Balaam: la caduta di S. Paolo: la Cena: Giobbe sul letamajo: S. Girolamo penitente: S. Onofrio imitazione dello Spagnoletto: l' Istoria di Giaele: la Maddalena penitente; Gesù Cristo servito dagli Angioli nel Deserto: La Strage degl' innocenti ad imitazione del Tintoretto: il Martirio di S. Giustina in semibusti. Susanna al bagno sullo stile del Guercino: un gran Quadro rappresentante la Vergine in una gloria con S. Orsola e molte altre Sante, e nel primo piano S. Ferdinando in atto di adorazione: la storia di Tobia; Agar nel Deserto: un Profeta al quale apparisce un Angelo: e nella Sala della Segretaria di Stato un Apollo, che fa scorticar Marsia e Aracne che fila.

Nel *Casino del Re*, vi erano la Conversione di S. Paolo, la caduta di Giuliano apostata, ed alcuni altri dipinti, che io ho aggiunti a quella preziosa collezione.

Il Buen Retir[illegible] possedeva i due Quadri dei quali ho [illegible]o: il Trionfo di S. Michele e S. [illegible]tonio di Padova che predi[illegible]: due altri simili, di cui le figure sono [illegible], ed i Pesci di un tal Recò altro Pittore Napolitano: un gran numero di diversi Quadri che rappresentano Storie sagre e Soggetti allegorici: frà questi ultimi è degno principalmente di osservazione quello che rappresenta la Sicilia oltraggiata; che si attacca alla Monarchia Spagnuola: i freschi del Casone della sua Anticamera e della Camera ovale dirimpetto, che ho già descritti: alcuni altri Soggetti sagri: due Ritratti in piccolo di Carlo II a cavallo, e della sua Consorte Marianna di Neubourg; e di più i bozzetti della battaglia di S. Quentien, che egli dipinse nella Scala dell' Escuriale.

Nel Palazzo nuovo. La fuga in Egitto; il sagrifizio d' Isacco. In un ovalo, la Vergine col Santo Bambino addormentato e S. Giuseppe che gli bacia il piede, e nel rovescio S. Giuseppe; questo quadro imita Raffaello. Il viaggio di Giacobbe colla famiglia e colle sue mandre. Maria sorella di Mosè ed altre Donne del popolo di Dio, che suonano varj stromenti in rendimento di grazie pel passaggio del Mar rosso: un gran Quadro ad imitazione di Rubens rappresentante Rubens medesimo che dipinge una donna nuda. Quattro Quadri della storia di Sansone. Quattro altri di Soggetti favolosi. Esaù che vende il suo diritto di Primogenitura. Il martirio di San Lorenzo. Diversi Quadri della vita della Madonna di differenti grandezze con Santi e con Istorie sagre fino al numero di quattordici. Una Maddalena imitazione dello Spagnoletto. Due miracoli di S. Antonio. Due passi della storia di Salomone. La nascita della Vergine. L' Annunziazione. San Francesco Xaverio. S. Niccola di Bari. Il Paralitico. Gesù Cristo che caccia i mercanti dal Tempio. Quattro battaglie, Salomone che riceve la Regina Saba. La Concezione della Vergine. Il suo glorioso Transito. Gesù Cristo che porta la Croce. La Presentazione. L' Annunziazione. Le quattro parti del Mondo. Tre Battaglie. Tre quadri della storia di Davidde. Curzio alla voragine. Seneca che si fa aprire le vene in presenza dei suoi Discepoli. Sei quadri della vita della Vergine. Assalonne arrestato dai suoi capelli. Una Taverna. L'Incendio di Troja. I Sacerdoti coll' Arca. Sansone tra i Filistei. Quattro Soggetti favolosi. Il Ratto di Proserpina. Tre altri Soggetti favolosi. La lotta di S. Michele con Lucifero, e sopra, il Padre Eterno colla Vergine.

Nella Chiesa della Madonna d' Atocha. I freschi ed i quadri a olio dei quali si è già dato il dettaglio.

Presso i Religiosi di S. Pasquale. La Visitazione della Madonna a S. Isabella. Il Battesimo di Gesù Cristo, e la Predicazione di S. Giovanni nel Deserto. *A S. Giovanni di Dio*: il Quadro del Santo nell' Altar maggiore. *Ai Frati calzati della Mercede*: la Nascita della Madonna. *Al Collegio di S. Tommaso*: le Anime del Purgatorio, e S. Tommaso d' Aquino circondato da Angioli. *A S. Isidoro reale*: la Caduta di S. Paolo, e San Francesco Xaverio, che battezza gl' Indiani. *Parrocchia di S. Maria*: la

Concezione della Madonna. *Cappella della Casa del Tesoro*. Un Chiaroscuro pel monumento rappresentante due Angioli ginocchioni, e due Putti che sostengono il Santo Sudario.

Commendatrici di Santyago. Il Santo Apostolo che uccide dei Mori, e un piccolo quadro sulla porta del Santuario. *A S. Ines*: L' Incarnazione del figliuolo di Dio, e la preghiera all' Orto. *A S. Antonio dei Portoghesi*: Ciò che ristorò e dipinse nella Chiesa, come di sopra si è dimostrato. *All' Ospizio reale*: S. Ferdinando in ginocchio che adora la Madonna: S. Luigi: la Corona di spine, e un Erodiade. *Ai Carmelitani scalzi*: S. Ferdinando di grandezza naturale. Balaam sull' Asina, copia di quello dell' Escuriale. La Vergine col Santo Bambino, Mosè che percuote la rupe: Mosè trovato sulle acque, ed un S Gennaro. *Religiose delle Baronesse*: S. Raffaello che guida Tobia. *La Soledad*: una Sagra Famiglia, ed una Concezione. *Ai Cappuccini del Prado*: La Maddalena ai piedi del Signore. La Disputa coi Dottori. *Cappella del Principe Pio*: La Concezione. *Oratorio del Cavalier di grazia*: Gesù, Maria e Giuseppe col Padre Eterno sopra. *Accademia Reale di S. Ferdinando*: una Sagra Famiglia con figure al naturale.

Palazzo di S. Idelfonso. Il sogno di Giuseppe, imitazion del Correggio. Una Sagra Famiglia. Due quadri della Passione di Gesù Cristo. Due Sante Rose. Sei quadri sul Figliuol Prodigo. Quattro sulla storia di Giobbe. *Ai Cappuccini del Pardo*: S. Ferdinando. *A La Mejorada*: Una Fuga in Egitto, quadro grande più di dodici piedi, che è uno dei migliori di sua mano. *A las ballecas*: il Martirio di S. Caterina imitazione dal Veronese. *A Guadalupa nel Monastero dei Girolimini*: Otto quadri su i Misteri della Madonna. *Alla Certosa del Paular*: La Vergine, S. Giuseppe e il Bambino. *A Ciudad reale*: una Concezione. *Nella Chiesa di S. Maria. A Cordova in S. Paolo*: un Curzio che si precipita nella voragine, ed una Bersabea al bagno. *Alla Certosa di Xeres*: S. Michele, l' Angelo Custode, e il Martirio di S. Stefano. *Ai Carmelitani calzati di Granata*: L' Assunzione. *A Siviglia*: S. Niccola di Bari, S. Millan ed un S. Benedetto.

Un Anonimo. Pernet ed altri Autori stranieri. Orlandi. Gord. Testamento di Giordano. Mengs. Palomino. Ponz, Cèan.

SECOLO XVIII.

1700
VALENZA.

BERTESI (GIACOBBE) SCULTORE ROMANO.

Risiedeva a Valenza e fece nel 1709 la Statua della Madonna del Rosario che sta sulla facciata della Chiesa di S. Giovanni del Mercato, e le Statue delle dodici Tribù, che sono nella Chiesa medesima. Ornò il Salone del Giardino detto *Pontons* fuori della Città, e fece l' Altar maggiore nella Chiesa dei Gesuiti della stessa Capitale. Questi lavori di un merito assai ristretto vanno verso la decadenza della quale a questa epoca erano minacciate le belle Arti.

Orellana.

1710
MADRID.

SIMONELI (GIUSEPPE) PITTORE NAPOLITANO.

Nacque a Napoli nel 1646, e fu discepolo di Giordano, del quale imitò il colorito. Lo accompagnò in Ispagna nel 1691, e vi si trattenne tutto il tempo che il suo Maestro rimase in quella Corte. Con lui fece ritorno a Napoli nel 1702, e gli sopravvisse cinque anni soltanto, essendo morto nel 1710. In Napoli aveva dipinte molte cose, ed ha poi lasciato nella Spagna una prova incontrastabile del suo merito nel Quadro, che fece per i Francescani di Gerusalemme a Valenza. Rappresenta esso la Trinità in mezzo ad una gloria ben disposta, e nel basso sul primo piano vi sono S. Francesco e S. Chiara. Si crede e non senza ragione, che Giordano gliene abbia fatto l' abbozzo, imperocchè l' invenzione è veramente brillante, e Simonelli quantunque esperto prattico, non possedeva questa sì bella qualità dell' Arte.

P. Orlandi, Ponz.

1711
MADRID.

LEONARDONI (FRANCESCO) PITTORE VENEZIANO.

Per una disgrazia accadutagli in Venezia ove era nato nel 1654, abbandonò la sua patria, e dopo aver percorso varj regni, si stabilì a Ma-

drid, ed ivi ottenne un vero credito non tanto perchè era straniero, quanto perchè aveva realmente del merito. In fatti giunse a tanta fama, che gli fu dato alloggio al Buen Retiro, ove morì nel 1711.

Avendo studiato a Venezia dipingeva con bel colorito, ed intendeva benissimo la magìa del chiaroscuro ed i felici scorcî, e del bassorilievo. Ma peccava nel disegno.

Si distinse particolarmente per i Ritratti, e più ancora nei piccoli che finiva con gran cura, e nel tempo stesso poi con troppa ricercatezza. E ciò gli diede molta importanza in Corte, mentre non vi erano che delle cognizioni superficiali in fatto d' Arti, la qual cosa dimostrava già la di loro decadenza. Gli applausi dunque degl' intendenti furono quelli, che rovinarono il nostro Artista.

Fra le altre Opere pubbliche ha lasciato il Quadro principale nell' Altar maggiore della Cattedrale di Leganez ec. *A S. Tommaso in Madrid*: lo Sposalizio di S. Caterina, e la Morte di S. Giuseppe. *A S. Girolamo*: un' Annunziazione che può dirsi il di lui capo-lavoro.

Giunta dei Lavori.

1720
VALENZA.

PONZANELLI (ANTONIO) SCULTORE GENOVESE.

Andò in Ispagna nel tempo della guerra di successione. Fece in Valenza le Statue in pietra di S. Tommaso di Villanova e di S. Luigi Beltran più grandi del naturale. Furono queste collocate sul Ponte della Porta nuova della Città. Ma l' opera che fece più onore al Ponzanelli fu un Tritone, che giustamente si ammira nei Giardini di *Pontons*.

Notizie di Valenza.

1722
SALAMANCA.

MONTEMAN E CUSEN (LORENZO) INCISORE SICILIANO.

Questo Artista ebbe le prime nozioni dell' Arte sua dai suoi Parenti, i celebri Incisori della moneta di Roma, de Hoto e d' Hamerani. Ciò accadde verso la fine del Secolo XVII. Aveva circa 18 anni quando si arruolò nell' armata Imperiale, e con essa andò in Ispagna per la guerra della Successione. La Città di Salamanca, che egli ha chiamato sempre la Terra promessa, incontrò il suo genio, e vi si stabilì con un certo Signor Agostini, ed insieme incominciarono a fare delle Tabacchiere di Ottone. Questi faceva la Scattola, e quegli v' incideva diversi Soggetti o al bulino o in mezzo basso-rilievo. Dall' ottone passarono all' argento e all' oro, e giunse-

ro a dare tanta celebrità alla manifattura di Salamanca, che essi avevano uno smercio cousiderabilissimo.

Separatosi Monteman dall' Agostini prese degli Scuolari, ed insegnò loro tutto ciò che appartiene al disegno, facendoli modellare ed incidere. Così potè egli incaricarsi di differenti lavori, che gli erano commessi per gli ornati dei Tempj, delle Case particolari, dei Collegi e dei Conventi. Occupossi ancora degli ornamenti di *Toletta* per le Signore, e fece braccialetti, anelli, elze di spada, casse di fucile, scudi ed altri oggetti più o meno importanti, per l' esecuzione dei quali impiegava egli molta gente.

Ma l' invidia quella fatale nemica del talento vedendo prosperare oltre ogni credere questo stabilimento, volle accusar Monteman come Monetario falso, e come reo di delitto appartenente all' Inquisizione, perchè in un momento di collera aveva rotto un modello di cera che faceva dell' Annunziazione. L' infelice Artista nel pericolo di perder la vita dovette fuggire dopo aver soggiornato 40 anni in Salamanca da tutti onorato e distinto. Si salvò nel Portogallo, ma morì ben presto di dolore all' età di 64. anni.

Monteman era molto erudito. Conosceva bene le lingue Italiana, Inglese, Tedesca, Francese, Latina e Castigliana. Le sue maniere cortesi ed obbligati lo rendevano a tutti amabilissimo.

I suoi allievi più distinti sono Francesco Hernandez, Giovanni Ferdinando della Penna e Tommaso Prieto tutti Spagnuoli.

Ecco poi le principali opere di questo Maestro. Il Ritratto di Filippo V colle sue armi gentilizie. Una Cleopatra. Una fuga in Egitto. Una Danae. Un gran numero di Scattole e di Sigilli per l' Italia e pel Portogallo. Pistole ornate in argento, in oro e in acciajo; Fucili e Braccialetti, la di cui parziale esecuzione gli costò molti mesi; Scudi; ed un numero incalcolabile di abbozzi e modelli per tutte sorti di opere. Questi differenti oggetti poi provan tutti il suo gusto e la cognizione esatta, che aveva del Disegno.

Manoscritto di D. Tommaso Prieto.

1730.
CORDOVA.

POMPEYO (IL VIOLINISTA) PITTORE VENEZIANO.

Era così chiamato in Cordova, perchè suonava anche il Violino per professione. Dall' Italia portossi in questa Città l' anno 1730 per esser Musico della Cattedrale, e colla sua abilità nella Pittura accrebbe le Rendite onorarie, che gli procurava la Musica. Dipinse molti piccoli Quadri, ma non di un gran merito per le Cappelle della Madonna di Villaviciosa e di San Pietro ed anche pel Panteon di questa Chiesa di Cordova.

Ponz.

1734
MADRID.

PROCACINI (ANDREA) PITTORE ROMANO.

Mentre era in mezzo alle più grandi occupazioni in Roma sua patria, e mentre il Papa Clemente XI gli dava prove di stima e di attaccamento, Procaccini partì per la Spagna.

Il Cardinale Acquaviva Ministro di questa Corte presso la Santa Sede gli commise una S. Cecilia. Sua Eminenza ne fu sì contento, che propose all' artista di recarsi a Madrid al servizio di Filippo V. Partì Procacini dopo aver dipinto una camera del palazzo del suo grande amico il Marchese de Carolis da lui in questa occasione consultato: ed in quella camera appunto impiegò egli tutto il saper suo per far l' Aurora sì lodata dai conoscitori dell' Arte. Sua Santità gli espresse il più vivo dispiacere nel perderlo: il Duca di Parma al suo passaggio gli fece delle proposizioni, ed a Genova trattenuto dal cattivo tempo dipinse il nostro artista una sala del palazzo Durazzo.

Appena giunto in Ispagna Filippo V lo nominò suo primo pittore di Gabinetto. Accompagnò Sua Maestà al *Sitio* di Valsain, mentre si stavano terminando i giardini di S. Idelfonso, ed i respettivi lavori nell' esecuzione dei quali ebbe il nostro Andrea molta parte. Vi fu impiegato specialmente dal 1726 nel qual anno morì Teodoro Ardemans, che ne era il Direttore. Nel 1729 fu nominato *Aposentador* ossia Foriere, e rimase sempre presso Sua Maestà, finche Filippo rinunziò il regno al suo figlio Luigi I. Fu allora che usò Procacini di tutta la sua influenza perchè Sua Maestà facesse comprare in Roma dallo scultore Rusconi, colla mediazione di Sua Eccellenza Acquaviva la preziosa Collezione di statue della Regina di Svezia. Si concluse il contratto, e quella raccolta forma oggi la bellezza principale di questo magnifico soggiorno de' Re di Spagna. Filippo avendo ripresa la corona alla morte del figlio, Procacini comparve di nuovo a Corte con grandissimo favore e con una distinzione, di cui godette fino alla morte, che avvenne li 17 Giugno 1734.

Fin dall' anno 1729 egli avea fatta erede la sua moglie, che era una Dama Irlandese. Ella dunque ebbe tanto in Madrid che in Roma tre case, una grande collezione di pitture, di disegni, molte gioje, ed una quantità di oggetti curiosi. L' Accademia di S. Ferdinando comprò una gran parte di disegni che erano in Ispagna. Fra questi se ne trovarono molti di Carlo Maratta, e di alcuni de' suoi migliori allievi.

I Dipinti del nostro Artista sono rarissimi nella Spagna perchè le sue occupazioni per disporre i lavori a S. Idelfonso gli consumavano tutto il tempo.

Non ostante vi sono fra gli altri un bel S. Idelfonso nella Collegiata della residenza di questo nome, e molti Quadri nel palazzo medesimo e nella chiesa del Crocefisso.

Incise con molta grazia e all' acqua forte un S. Vincenzo Ferreri, un Bacco bambino, una Diana cacciatrice, la Clelia, la Cena d' Emmaus e l' Ascensione del Signore di Raffaello. Vi sono ancora alcune altre Stampe incise da lui e prese dagli Arazzi, che ebbe in Roma a sua disposizione.

Procacini nacque in Roma li 14 Gennaro 1671. I suoi ricchi genitori lo avevano destinato allo studio delle lettere, ma avendo osservato la di lui grandissima inclinazione al disegno, quantunque ciò fosse contrario ai loro progetti, pure non vollero frapporvi il minimo ostacolo, e perciò lo affidarono a Carlo Maratta loro amico.

Questi ne prese una cura particolare, e ben presto dopo avergli messa in mano la matita, gliela cambiò coi pennelli, affinchè apprendesse a trattarli con quella maestria, alla quale difficilmente si giunge.

Procacini tanto bene corrispose alle intenzioni del suo maestro che dopo pochi mesi e consultandolo su tutti i suoi dubbj copiò una Cleopatra a mezza figura, che il Maratta non potè a meno di lodare assai. Quest' approvazione lo animò a copiare figure intere, e poi Quadri di storia, ma senza lasciar mai lo studio dell' antico e del nudo nelle Accademie. Finalmente tentò l' invenzione, e lo fece con tanto successo, che in poco tempo divenne un pittore accreditato nella gran Roma.

Il Vaticano ha il suo Battesimo del Centurione, la S. Maria dell' Orto, e la Discesa dello Spirito Santo, ambidue di forme ovale. In Santa Maria in Monticelli evvi pure di lui un dipinto ovale, alla Minerva si vede un S. Pio V. che egli dipinse all' occasione che questo Santo fu canonizzato, ed in S. Giovanni Laterano, ove si distinsero gli altri Artisti del suo tempo, si ammira un Daniele, che gli fece molto onore.

Senza rammentar qui un numero grande di suoi dipinti, diremo solo che il Marchese Pallavicini quel grande amatore delle belle Arti, il quale possedeva una galleria celebratissima a que' tempi, lodò moltissimo il nostro artista: che il Papa Clemente XI volendo far fiorire la Fabbrica degli Arazzi, mise a contribuzione i talenti di lui, ed egli seppe acquistarsi tanto la stima di Sua Santità, che nulla per così dire si faceva in Roma nelle Arti, se il Procacini non v' interveniva. Fu l' amico ed il protettore degli artisti: in somma, non mai per istituire paragoni, ma solo per pronunciare un nome grande, fu il Canova del suo tempo.

Il Cardinale Acquaviva gli fece vivissime istanze per le quali finalmente il nostro artista dal suolo natio ove era adorato, passò a cogliere nuove palme sul suolo per lui straniero della Spagna.

Lioni . Pascoli . Tit . Gori . Ponz. Cèan.

1752 MADRID. **AMICONI** (GIACOMO) PITTORE VENEZIANO.

Nacque e studiò l'arte a Venezia, ove tanto bene fece conoscere i suoi talenti, che nel 1747 gli si presentò l' occasione di andare in Ispagna alla Corte di Ferdinando VI. Ma la sua morte immatura avvenuta in Madrid nel 1752 fu causa che poche opere pubbliche vi siano di lui. Quelle che si conoscono (ben lontano però dal bel colorito del Tiziano e della di lui Scuola tanto estesa nella Spagna) sono le seguenti.

Al Palazzo d' Aranjuez: la volta di una sala, e nei soprapporti alcune mezze figure.

A Madrid nell' Oratorio del Salvadore. Un Quadro che rappresenta la Vergine, S. Giuseppe e Gesù nell' altare di S. Michele.

Al Teatro del Buen Retiro: Le quattro Stagioni in quattro grandi Quadri che adornano il palco del Re: in un Salone, un passo del Tasso, ed un altro Quadro rappresentante tutta la Famiglia reale in abiti guarniti di merletti secondo la moda di quei tempi; lo che abbaglia la vista in modo da non esprimersi.

Al Palazzo di S. Idelfonso: Un Santo Sudario, e il ritratto della Regina di Sardegna.

Ponz.

1753 MADRID. **CORRADO** (GIACINTO) PITTORE NAPOLITANO.

Questo Pittore nacque a Molfetta piccola Città della Provincia di Bari nel Regno di Napoli. Apprese l' arte in questa grande capitale, e quindi trasferitosi in Roma, vi fu ricevuto Accademico di S. Luca, godendo insieme e di un' alta riputazione e di quella fortuna, che naturalmente dovean procurargli i lavori, che non mai gli mancavano, in particolar modo poi per dipingere a fresco nelle Chiese e nei Palazzi.

Recossi in Ispagna l' anno 1753 per prendervi il luogo di Amiconi pittore di Gabbinetto di Ferdinando VI e per dipingere le volte del palazzo nuovo. Appena giunto il Re lo nominò suo primo pittore e direttor generale della recente Accademia di S. Ferdinando. Adempì egli ai doveri di quest' uffizio con piena soddisfazione di Sua Maestà, della Corte, di tutti i Professori e di tutti gl' Intelligenti della Capitale.

Sotto il Regno di Carlo III continuò a tenere il primo posto fino al 1761, quando giunse in Madrid Antonio Raffaele Mengs. In quell' epoca Corrado tornò a Napoli, ove morì nel 1765.

Pochi Pittori dopo Giordano hanno avuto altrettanto genio e facilità per i freschi, altrettanto gusto e soavità nelle tinte e nella graduazione dei

colori, e pochi Artisti hanno saputo dare all' insieme com' egli ha dato un così felice risultamento. È vero che il suo stile non è la strada migliore per giungere alla semplicità ed alla vera imitazione della natura; ma bisogna convenire ancora che in questa professione sorgono di tempo in tempo alcuni Artisti, i quali senza mancare al disegno, prendono delle vie straordinarie per far conoscere la varietà del loro genio e del loro gusto, e la maniera nuova che essi hanno creduto di adottare per giungere agli effetti più felici ed al mezzo di forzare l' ammirazione dello spettatore. Giacinto componeva con una certa fantasia, usava della novità, aveva un colpo d' occhio perfettissimo, e conosceva quanto può conoscersi la natura dei colori ed il loro effetto. In fatti egli li temperava e li accordava con una grazia infinita ed in una maniera del tutto nuova. Non può negarsi che le sue opere indichino un genio creatore, uno spirito affatto straordinario ed un gusto tanto nuovo quanto ammirabile nei Freschi.

I suoi bozzetti sono assai stimati e pochissimi de' suoi Scuolari, se voglia eccettuarsi Antonio Gonzalez Velasquez, sono arrivati ad imitarli con esattezza. Le Opere pubbliche di sua mano si trovano: *ad Aranjuez nella Sagrestia.* Un S. Antonio di Padova, ed una Santissima Vergine che con S. Cecilia, S. Ferdinando e S. Barbara forma un bellissimo Quadro. Quattro passi della storia di Giuseppe, due con figure allegoriche, ed un altro che rappresenta alcuni Putti. *Alle Salesiane reali di Madrid*: In un Quadro S. Francesco di Sales e S. Giovanni di Chantal. Un Calvario. La Madonna col Cristo morto fra le braccia. La Cena, ed una S. Famiglia. *All' Accademia di S. Ferdinando*: La Giustizia e la Pace. *Al Palazzo nuovo*: Sopra una Volta il sorger del Sole rappresentato da Appollo con molte figure allegoriche, sopra un altra Volta la Religione e la Chiesa assise sulle nubi e la Spagna colle nazioni al suo dominio soggette che gli offre i suoi doni. Negli Angoli, i quattro Elementi in chiaroscuro. Sul Cornicione quattro Figure allegoriche, un gruppo di figure e di putti, che distribuiscono palme: Ercole che rovescia le colonne, e differenti soggetti di forma ovale. La Giustizia e la Pace ripetute, ed un gran numero di bozzetti di differenti soggetti, che egli dipinse quà e là. Il fresco nella cappella reale rappresentante la Santissima Trinità e la Gloria eterna con molti Angioli e Santi. Nelle pendenze della volta, S. Damaso, S. Ermenegilda, S. Isidoro e la sua Moglie. Sopra un altra Volta, la Battaglia di Clavijo. Sopra una Volta della Chiesa, il Padre Eterno col Cristo morto circondato da Angioli. Su quella dirimpetto, diverse Figure allegoriche. Una Maddalena penitente. La Discesa dello Spirito Santo. Una Natività. Il Passaggio della Madonna. Il bozzetto di ciò che dipinse in Roma nel convento di S. Giovanni di Dio, e molti altri bozzetti dei dipinti eseguiti nella detta cappella reale.

Al Buen Retiro: Otto Quadri della Passione di Gesù Cristo. Una Santissima Trinità con molti Santi. Cinque altri Quadri più piccoli della Passione, e una Madonna.

Alla Certosa del Paular : Un Quadro rappresentante un grande S. Toribio Mogrobejo.

Alla Certosa di Granata : Un grandissimo Quadro rappresentante la Concezione.

Atti dell' Accademia di S. Ferdinando . Ponz , e diverse altre Notizie.

1759 MADRID. MENENDEZ (ANNA) PITTRICE NAPOLITANA.

Si applicava alla Miniatura quando fu chiamata in Ispagna per dipingere la Vita di Don Quichotte de la Manche. Essa la dipinse in 24 fogli di pergamena , ed impiegò 24 anni a compire quest' Opera unica nel suo genere. La presentò quindi a Carlo III , che ne fece ornare una sala del palazzo , e ne ricompensò generosamente l' Autrice. L' Accademia di S. Ferdinando la ricevette per Accademica nel 1759.

Fu figlia e discepola di Francesco Antonio e nacque in Napoli l' anno 1714. Non mi è riuscito di risapere l' epoca in cui le Arti perderono questa donna dotata di una pazienza straordinaria e di un amabilissimo carattere.

Atti dell' Accademia.

1761 MADRID. MENGS (ANTONIO RAFFAELE) PITTORE TEDESCO-ROMANO.

Pittore nacque in Auzig , Città della Boemia nel 1728. Il suo padre Ismaele pittore ancor esso in *Emaux* , volle chiamarlo Antonio-Raffaele , perchè appena nato , ebbe l' intenzione di consagrarlo all' arte del dipingere , e di far sì che il suo figlio avesse da imitare il Correggio e Raffaello.

Per ispirargli fin dall' infanzia il gusto alla Pittura non gli permise di avere fra le mani altri trastulli , che la matita e quanto è ad essa relativo , cosicchè non aveva ancora sei anni e già disegnava.

Il padre fu suo maestro in Dresda ove risiedeva , finchè il figlio non ebbe dodici anni : dandogli i principj più solidi. Incominciò di fatto delle linee rette e dalle figure più semplici di geometria , ma sempre a colpo d' occhio e mai coll' ajuto nè del compasso nè dello rigo. Passò in seguito ai contorni e alle diverse parti del corpo umano riducendole a figure geometriche che in seguito gli faceva ombreggiare. Successivamente lo istruì nell' anatomia e nella prospettiva , facendogliene far sempre il paragone collo studio delle forme dell' antico alla luce naturale e artificiale , e

sopra tutto facendogli osservare gli effetti della luce. Finalmente insegnogli anche la Chimica, e ciò tanto più facilmente in quanto che Ismaele egli medesimo era allora uno de' migliori professori, che avesse avuti di quella scienza l'Europa, ed uno de' più valenti pittori sia in smalto, sia in miniatura.

Siccome questo padre non aveva alcun altro scopo, che di far del suo figlio un gran pittore, così osservava attentamente le di lui disposizioni i progressi e le riflessioni che poteva fare da se medesimo sopra i suoi studi. Per ispirargli poi il buon gusto, l'anima delle belle Arti, lo condusse a Roma, e lo chiuse nel Vaticano dandogli pane ed acqua solamente per sostenersi durante il giorno fino alla notte, che lo riconduceva a casa a cena e a letto. Il giovane Mengs durò tre anni sotto questo severissimo sistema senza conversare con altre persone, fuorchè quelle di casa, senza distrarsi mai affatto dalla sua occupazione, che era costantemente quella di studiare le statue di Michelangelo, le opere finite dall' antico, e quelle di Raffaello, analizzando le loro idee, le loro correzioni e i loro pentimenti.

Passato questo tempo Ismaele ricondusse il suo figlio a Dresda, ed ivi l'occupò al pastello. Fece il giovine alcuni ritratti in questo genere, che giunti sotto gli occhi del Re gli valsero subito la nomina di Pittore di Gabinetto con emolumenti onorevoli e coll' abitazione. Mengs credendosene incapace rifiutò la nomina e chiese il permesso di tornare di nuovo in Roma per proseguire colà i suoi studj, affine di rendersi degno di un sì grande favore. Il Sovrano cedendo a queste pregevolissime istanze accordò l' implorato permesso. Adunque il padre ed il figlio furono di nuovo in Roma, ed alloggiarono vicino al Vaticano.

Oltre lo studio che egli riprese con più fervore delle statue greche e delle opere di Raffaello, si dedicò anche all' anatomia nello Spedale di S. Spirito, e per compiacere suo padre, fece alcune miniature. Era da quattro anni nella capitale delle belle Arti, quando cominciò a inventare e comporre. La prima sua opera fu una Sagra Famiglia, che sorprese Roma. Aveva trovata per modello della Vergine, Maria Guazzi giovinetta così bella come modesta, che egli poi sposò nel 1749 in età di 21 anni.

Mengs avrebbe condisceso volontieri a' voti, alle istanze ed alle proposizioni di alcuni grandi personaggi, che desideravano si stabilisse in Roma; il padre però nello stesso anno richiamollo in Sassonia, ove pare che l' artista dovesse molto soffrire pei capricci del padre medesimo, il quale giunse perfino a cacciarlo di casa. Ma il Sovrano lo nominò suo primo pittore offerendogli una comoda abitazione, una carrozza ed un aumento degli onorarj, che gli aveva già accordati prima che partisse per Roma. Allora egli dipinse due quadri per le pareti laterali della Chiesa, che questo monarca inalzava nel suo palazzo. Per far poi anche meglio quello destinato all' Altar maggiore, andò in Roma per la terza volta con tutta la sua Famiglia nel 1752.

Aveva già egli messo mano a quest' opera quando la guerra cacciando il Re di Sassonia dai suoi Dominj, ed essendo stati sospesi i suoi emolumenti fu costretto a dipingere per i particolari. In questo tempo la necessità l' obbligò a dipingere a fresco pel prezzo di 200 Scudi la Volta dei Padri Celestini della Metropoli. Gl' intelligenti gliene diedero lode, l' invidia non volle dargliene. Pareva che in tempo della sua prosperità il Re di Sassonia lo avesse incaricato di fare i Ritratti della Famiglia Reale di Napoli, e che ciò avesse servito di pretesto ad una calunnia presso Carlo III. L' Artista per giustificarsi andò a Napoli e presentò al Re il Quadro che aveva avuto l' ordine di fare per la sua cappella di Caserta. Vi fu ricevuto assai bene, ed ebbe inoltre la commissione di fare il Ritratto dell' Infante, che fu poi Re di Napoli. Si aggiunge che l' invidia avendo contro di lui ripreso in Napoli le sue forze, egli dovette sortirne precipitosamente. Ma aveva già studiato moltissimo sull' Ercolano; del che sembra abbia voluto dare una prova nella Galleria del Cardinale Albani, ove dipinse Apollo e le Muse.

Stava sul punto di fissare in Roma la sua stabile dimora quando Carlo III quel gran mecenate delle belle Arti, avendo sempre a memoria i rari talenti del Mengs, lo chiamò alla corte di Madrid con due mila dobbloni l' anno, casa, carrozza, e con tutte le spese pagate di viaggi, colori ed altri accessorj. Mengs accettò l' offerta, e profittando del ritorno dei vascelli da guerra di Napoli per Alicante, s' imbarcò sopra uno di essi e prese terra in quest' ultimo porto li 7 Settembre 1761.

La sua prima Opera fu generalmente applaudita. L' Accademia di S. Ferdinando facendo onore al di lui merito nominò l' Artista suo Direttore onorario. Premuroso egli di rendersi utile a questo Instituto, fece alcuni regolamenti per l' istruzione e pel profitto degli allievi, ma a cagione delle malattie continue, che gl' impedivano di assistervi, contentossi del solo titolo di Accademico.

La grande occupazione, il poco moto, l' allontanamento dalla sua Famiglia, che esso aveva inviata a Roma gli cagionarono una cupa malinconia ed una consunzione, onde a gran passi andava alla morte. Ma il Monarca per sua clemenza gli ordinò di portarsi subito in Roma al fianco della consorte, ed in Roma riacquistò prontamente la perduta salute.

Fu allora che dipinse quel bellissimo *Noli me tangere* e la famosa Natività, che inviò in Ispagna pel palazzo di Madrid. E fu allora eziandio che presentoglisi la tanto da lui desiderata occasione di dipingere nel Vaticano, per lasciarvi la sua memoria accanto a Raffaello, e cominciò il Fresco della Sala dei Papiri. Andò quindi a Napoli a fare i Ritratti di quei Sovrani, come aveva promesso a Carlo III, e questi forniti, tornò in Roma per terminare la Sala dei Papiri. Subito dopo partì per la Spagna con tutta la sua Famiglia, e si trattenne a Firenze ove dipinse due magnifici Quadri per i Gran Duchi, i ritratti di loro, dei figli, del famoso Niccola

d'Azara, e terminò quello del Cardinal Zelada, che aveva incominciato in Roma.

Giunto a Madrid continuò nel palazzo nuovo i Freschi ai quali aveva già dato principio, e dipinse la volta del palazzo d'Aranjuez. Due soli anni impiegò per queste grandi opere, che certo richiedevano un tempo assai più lungo. Ma egli le finì con un lavoro eccessivo e continuato; e questo alterò la di lui salute di che voleva incolpare il clima di Madrid. Varie volte adunque domandò al Re il permesso di ritirarsi in Roma, ove per l'esperienza sapeva di star bene, e dove sperava di riacquistare di nuovo la salute. Sua Maestà condiscese finalmente alle reiterate di lui istanze, assegnò a lui tre mila ducati annui di pensione, ed altrettanti alle sue figlie.

Stabilitosi in Roma per l'ultima volta Mengs non potè riacquistarvi nè quella tranquillità, nè quei piaceri, nè quella salute, che si era ripromessa. La morte della moglie accaduta poco dopo il suo arrivo tormentò crudelmente la di lui viva immaginazione; quindi l' inverno che gli era inimico, ed un lavoro superiore alle forze, e la maniera incomoda di eseguirlo lo ridussero ad uno stato deplorabilissimo; ed egli morì sulla fine di Giugno del 1779. Fu sepolto nella Parrocchia di S. Michele. Il di lui amico M. Azara mise nel Panteon il di lui ritratto accanto a quello di Raffaele colla Iscrizione seguente:

ANTONIO . RAPHAELI . MENGS
PICTORI PHILOSOPHO
IOS. NIC. DE AZARA . AMICO . SVO . P.
M. DCC. LXXIX.
VIX. ANN. LI. MENSES . III. DIES . XVII.

Antonio Raffaello Mengs è stato il pittore, che abbia avuto in Europa il più gran merito, e la più grande celebrità. Le sue opere sono state ricercate può dirsi con entusiasmo dal Capo Finisterra fino in Russia, l' arte del dipingere affatto in decadenza in questo Secolo tornò alla sua perfezione; e la Pittura, che avea dimenticato le passioni dell'anima, la grandezza de' caratteri, l'estrema correzione del disegno, il decoro, il costume, le bellezze ideali, in una parola tutto il sublime dell'Arte ricomparvero in Europa con questo sommo professore.

Ecco ciò che annunziano le opere immortali che egli ha lasciate, e particolarmente nella Spagna ove ebbe campo di sviluppare con maggior estensione il suo bell'ingegno. I Freschi ed i Quadri di questo grande artista nel palazzo nuovo di Madrid formano uno dei veri ornamenti di quell' abitazione reale sì ricca d' altronde di oggetti d' arte in ogni genere. Nelle opere di lui ammirano gl' intelligenti ed i veri conoscitori il potere dell' arte, dell' applicazione e dello studio. Il suo merito analizzato per mezzo delle sue opere deve sembrare esagerato, perchè è difficile a credersi fino

a qual grado realmente giungesse la sua dottrina. Maestro assoluto in tutti i rami dell' Arte, Mengs nessuna opera intraprese mai senza farvi prima profonda meditazione, e studiarne e conoscerne la parte filosofica. Mentre tanti pittori paghi della loro facilità si contentano di un leggiero saggio o in disegno, o in bozzetto dell' opera che debbono fare; Mengs impiegava intieri mesi a formare i disegni di ciascun membro, di ciascuna figura e poi di ciascun gruppo, e finalmente di tutta la composizione consultando sempre la natura e l' antico. Ecco perchè vi sono di lui tanti disegni, tanti bozzetti e tanti schizzi.

La famosa Imperadrice Caterina II ne possedeva il più gran numero, avendo dato ordine, che alla di loro vendita si comprassero a qualunque prezzo. M. Azara e tutti gli Artisti celebri della Spagna si chiamavano fortunati di averne alcuni nelle loro ricche e belle collezioni. Vi sarebbe anche un maggior numero di questi studj preziosi, se per scrupolo non ne avesse egli bruciati molti, prima di partir per Roma l' ultima volta. Molto tempo io ho fatto ricerca di un cartone celebre rappresentante una Deposizione dalla Croce che fece in matita a Roma gli ultimi mesi della sua onorevol carriera. Un Marchese de Renuncini ne aveva offerto fino a 20 mila Reali, ed io avevo l' incombenza di fare un' offerta anche maggiore.

Egli faceva i suoi disegni in tutte le maniere; cioè, colla matita rossa e nera, sulla carta bianca, o scura, o turchina, cui prima dava il lustro con una certa preparazione di creta: lì facea coll' inchiostro della China, col pastello e coll' acquarella. Dipinse molte miniature, che sono modelli di gusto e di delicatezza, ed incise all' acqua forte una Sibilla.

I suoi scritti pubblicati a Madrid nel 1780 dal Signor Azara sono i migliori elementi di Pittura, che forse vi sieno al mondo, e siccome furono composti e stampati in lingua spagnuola, così sono essi sicuramente uno dei più grandi benefizi, che l' Autore abbia potuto fare alla Spagna. Le Arti hanno perduto i vantaggi, che sarebbero venuti da un progetto formato da lui, di scrivere cioè un trattato sulla maniera di vedere, di osservare e di studiare le bellezze dell' antico ad utilità dei discepoli dell' Accademia di S. Ferdinando. A quest' effetto sotto gli auspicj di Carlo III, lasciò erede l' Accademia della sua vasta collezione composta di tutte le forme delle Statue più famose, dei Busti e delle Medaglie scelte in Italia. Il suo zelo perchè queste cognizioni si propagassero era veramente al più alto grado; ma non ebbe tempo di poter mettere ad esecuzione questa felice idea. Gli Artisti di Spagna perderono in lui un vero Protettore. I Bayeu, i Maella, i Ferro, i Ramos ed alcuni altri stati suoi discepoli, si trovarono tutti occupati in grazia dei consigli, che egli dava agli amatori di rivolgersi all' uno o all' altro di questi uomini di merito, il nome de' quali può figurare in questa Galleria.

Non voglio limitarmi a parlare soltanto delle opere pubbliche delle quali arricchì Mengs la Spagna; ma dirò anche ciò che fece pei particolari, mentre tutto è degno di alta loda quello che dal suo pennello sortiva.

Per l'amico Yriarte dipinse il suo proprio Ritratto; quello del Duca d'Alba; quello in grande della bella Marchesa de Haro; un altro di una Dama e del di lei Sposo, ambidue amicissimi del Pittore: quelli del Conte di Campomanes (31). Operò un Quadro rappresentante la Vergine che legge. Un' Assunzione. Un S. Giovanni Battista. Un Ecce homo. Una Maddalena. Una Madonna dei Dolori. Un altra simile. Un S. Pietro magnifico di grandezza naturale, che fece per regalare al suo Barbiere.

D. Filippo de Castagnos, le Duchesse d'Arcos, di Medinacoeli, Don Filippo de Castro, Don Francesco Sabbatini, personaggi tutti di distinzione reale in Ispagna, vollero avere egualmente operato dal grande Artista il loro ritratto.

Venendo poi ai suoi lavori pubblici cominceremo dal citare il fresco magnifico di un Salone nel *Palazzo nuovo di Madrid.* Esso rappresenta l'Apoteosi di Trajano con una composizione di molte figure allegoriche più grandi del naturale. Il Coro delle Muse celebra la sua gloria nel Tempio dell' immortalità.

Un altra Volta contiene l'Apoteosi d'Ercole, o il Consiglio degli Dei, nel quale Giove ricompensa le fatiche e le virtù del suo Figlio. Oltre questi due bellissimi freschi *lo stesso Palazzo* possiede dipinti a olio e di tutte grandezze i soggetti seguenti.

La Nascita del Signore in tela alta 10 piedi e larga 7.

L'Annunziazione sua ultima Opera, che egli dipinse per l'Altar maggiore della Cappella reale d'Aranjuez.

Due Sagre Famiglie, una delle quali è la sua prima opera fatta in Ispagna.

La deposizion dalla Croce, con un altro quadro, che di sopra rappresenta il Padre Eterno circondato da un coro di Angioli. L'Orazione all'Orto. Il Cristo alla Colonna. Il Cristo che porta la croce, ed un altro *Noli me tangere.* Un S. Giovanni Battista, ed una Maddalena al deserto tutti due in piccolo. Una Concezione. Un S. Antonio di Padova, che Carlo III soleva portare ne' suoi viaggi. Un Crocefisso.

Nell' Altare di un Oratorio, un fresco rappresentante la Natività. Sopra una volta pure a fresco, l'Aurora sul suo carro trascinata da belli cavalli, e Lucifero che la precede. Essa è accompagnata dalle Ore, e vi si distinguono la rugiada, il giorno che si mostra, e la notte che si ritira. Molti putti e molti ornati rendono più gaja questa elegante e fresca composizione. I ritratti degl' Infanti D. Gabriele, D. Antonio, e D. Francesco Xaverio. La Testa di Carlo III. Sopra quattro Porte in quadri a olio il mattino, il mezzogiorno, la sera e la notte. Un altra Natività. In due tavole, lo stesso soggetto della Vergine, di S. Giuseppe e del Bambino. Il ritratto dell' Infante D. Luigi. Un Orazione all' Orto. Diversi ritratti di Carlo III, di Carlo IV e dell' Infante Gioacchino.

A S. Isidoro il reale. Il gran quadro che è nell' attico dell' Altar maggiore rappresentante la Gloria colla Santissima Trinità, la Vergine, ed alcuni Santi Spagnuoli.

Casa dei corpi e mestieri. Una Concezione.

Nel Palazzo d' Aranjuez. I Ritratti dei Re di Napoli figli di Carlo III. Due della Regina, ed uno dell' Arciduchessa sua Sorella. Sei dell' Arciduca Leopoldo e dell' Infanta Maria Luisa sua Sposa che furono in seguito Gran Duchi di Toscana, e dei loro quattro figli. La Volta del Teatro all' Acquarella ove si rappresenta il Tempo che strascina seco il Piacere, e nel fregio alcune Cariatidi a chiaroscuro. *A S. Pasquale.* Il Santo Titolare adorante il Santissimo Sagramento, che un Angiolo giovine gli presenta accompagnato da altri che incensano e sostengono il Baldacchino. *All' Escuriale nel Casino del Re.* Un giovinetto rappresentante l' amor dell' onore e della virtù, che disprezza l' interesse. *Al Palazzo di S. Idelfonso.* Una Maddalena in semibusto.

A Castroxeris. Un bel Quadro dell' Annunziazione col Padre Eterno librato in aria. Ai lati si vedono la Nascita del Signore e la Visitazione. Dipinti operati dagli allievi di Mengs, che ebbero 6000 Reali per ciascuno, mentre il loro Maestro per la sua Annunziazione ne ricevette 30 mila

Il Cav. Azara. Ponz, ed altre Notizie.

1762
MADRID.

OLIVIERI (GIANDOMENICO) SCULTORE GENOVESE.

Questo Scultore nacque a Carrara nella Repubblica di Genova con grandi disposizioni per la Scultura. Nè tardò molto a svilupparle, trovandosi in mezzo a que' celebri e numerosi Maestri che erano nei dintorni di quelle cave fecondissime. Stimato nella sua patria, andò a Torino al servizio del Re di Sardegna, e fece in quella Corte alcuni lavori, che molto gli accrebbero la riputazione. Da questa Capitale l' Ambasciadore Marchese di Villarias lo condusse a Madrid per esser colà il primo Scultore di Filippo V.

Tanto interesse prese egli per la Spagna che non ne volle più sortire. Domandò ed ottenne lettere di naturalizzazione, e da quel momento si dedicò pieno di un zelo sempre rinascente ad allevare e proteggere la gioventù. A lui dunque concorreva un gran numero di giovani, ed egli faceva loro la scuola a sue spese per 4 anni.

Riguardo al vantaggio ed ai progressi nelle belle Arti, se lo stabilimento delle Accademie pubbliche è un bene reale, certo nella Spagna nessun Professore è stato ad esse più utile dell' Olivieri. Imperocchè fu esso il principal motore, e la prima causa della fondazione dell' Accademia di San Ferdinando, e quest' Accademia è la madre di tutte quelle che in seguito si formarono nel regno. Così bene riconosceva essa l' Olivieri per suo proteggitore che non avendo altro mezzo da manifestargli la sua gratitudine gli offrì nel 1758 una Medaglia d' oro col Ritratto del Fondatore Ferdinan-

do VI riccamente guarnita, ed una catena dello stesso metallo. È certo, che Olivieri dopo essersi occupato del di lei stabilimento, quando ne fu il primo direttore raddoppiò lo zelo con un' assistenza e con una istruzione continua; esegui inoltre egli stesso tutte le opere che si facevano pel di lei ornamento. Fra queste è il Busto in marmo di Ferdinando VI e la bella medaglia pure in marmo che rappresenta D. Giuseppe di Carbajal il primo Protettore.

Non contento di avere stabilito questa Accademia, sempre più desideroso della prosperità delle Arti in tutto il regno, fece quanto gli fu possibile per stabilire eguali studi a Valenza, a Barcellona e in altre Città. In questo nobile impiego spese egli il resto della sua vita. Morì poi in Madrid li 15 Marzo 1762 con universale dolore degli Artisti, i quali perderono in lui un Padre, un Maestro, un Protettore.

L' Accademia di S. Ferdinando pregò essa medesima il Re a voler continuare alla di lui vedova quella stessa bontà, che aveva avuto pel di lei marito, ed il Re le assegnò cento dobbloni l' anno.

Il merito delle opere di questo Artista è conosciutissimo in Madrid. Egli dimostrò il suo sapere e la sua intelligenza, specialmente nella direzione delle statue di pietra, che si facevano per coronare il palazzo nuovo. Le sue Opere pubbliche sono le seguenti. *Nel Palazzo di Madrid*: Due delle quattro Statue Colossali degl' Imperadori Teodosio e Onorio. I due Cherubini nell' Altar maggiore della Cappella reale. *Reale Accademia di S. Ferdinando*: Il Busto già nominato di Ferdinando VI e la Medaglia del Carbajal. La Fontana che è sulla piazza della Città. *Le Salesiane reali*: Un Bassorilievo in marmo rappresentante la Visitazione. Le Tavole di Mosè. Una Croce. Alcuni Angioli, ed alcuni Vasi. Le Statue di Gesù, Maria e Giuseppe. Un S. Francesco di Sales in gloria. La Fede e la Carità con alcuni Putti. S. Ferdinando e S. Barbara. *In Aranjuez*: S. Francesco Xaverio.

Atti dell' Accademia di S. Ferdinando.

1763 MADRID. TIEPOLO (DOMENICO) PITTORE E INCISORE VENEZIANO.

Andò a Madrid col suo Padre e Maestro D. Giovan Battista, di cui procurò imitare la maniera di dipingere e d' incidere all' acqua forte. In ricompensa de' progressi, che faceva e de' buoni servigj resi dal suo Padre, Carlo III gli diede una pensione a vita, colla quale potè egli contrarre un buon matrimonio. Stabilitosi in Madrid, vi lavorò sempre con molta riputazione e vi morì con dispiacere universale perchè avea saputo conciliarsi la stima di tutti. Dipinse a fresco due volte del palazzo nuovo di Madrid: incise 26 Teste di caratteri stranieri, e mise in questa composizione molto spirito ed un gusto pittoresco. Incise anche un quinterno di 26

stampe , una la via de' Dolori , la Fuga in Egitto , alcuni Santi di sua invenzione , e molti altri d' invenzione di suo padre. Si distinse pure nel pastello. Le sue Opere in questo genere furono a quel tempo in grandissima voga , ed anche adesso ne fanno conto gli Amatori delle belle Arti.

Notizie di Madrid.

1763. TIEPOLO (GIAMBATTISTA) PITTORE E FRESCHISTA.
MADRID. VENEZIANO.

Pittore ed Incisore nacque a Venezia nel 1693, e fu allievo di Gregorio Lazzarini. Il suo genio e la sua applicazione lo resero tanto celebre per tutta l' Europa , che Carlo III fidandosi interamente alla di lui abilità lo chiamò a Madrid per dipingere alcune volte del palazzo nuovo.

Infatti dipinse primieramente il salone delle guardie del corpo. Vi rappresentò Vulcano , che fabbrica le armi di Enea a preghiera di Venere. Nella Sala seguente espose la Monarchia Spagnuola sopra un Lione , con Apollo al fianco e con altre Deità. Nei quattro angoli dipinse a chiaroscuro quattro Medaglie rappresentanti alcuni sacrifizj , la chiarezza dei quali serve moltissimo a dar risalto all' assieme dell' Opera.

Ma ciò che lo rese più famoso è la volta del salone dei Regni. Vi si vedono le Provincie della Spagna e delle Indie colle loro produzioni e vestite dei loro abiti rispettivi. La Religione , il Potere , la Grandezza e le numerose qualità della Monarchia Spagnuola stanno nella parte superiore di questa bellissima composizione. Gl' intelligenti e quelli che non hanno alcuna cognizione dell' Arte provano egual piacere in ammirarla. Rimangono i primi soddisfatti dal genio poetico dell' invenzione , dal fuoco straordinario , e dalla intelligenza per la quale ha saputo cavare maraviglioso effetto , battendo una via nuova , non mai battuta , e dalla grazia in fine con cui sono seguite le leggi della composizione. Gli altri poi sono incantati e sorridono vedendo la verità che è nei caratteri nazionali , ed in tutti gli accessorj. Dipinse così collo stesso spirito , ma in chiaroscuro sopra le due porte che sono in questo salone.

Tiepolo operò ad olio il quadro principale nell' Altar maggiore del Convento di S. Pasquale in Aranjuez , e quelli della Concezione , di S. Giuseppe , di S. Francesco , di S. Carlo , di S. Antonio di Padova e di S. Pietro d' Alcantara per gli altri Altari.

Morì a Madrid di malattia acuta li 27 Marzo 1770. Si è molto parlato della strana maniera adottata da questo pittore, che pure è vero, si allontana sempre dalla strada che conduce alla natura; ma il suo genio , ed il tuono magistrale con cui eseguisce questo nuovo stile , benchè pieno di pericoli per chi pretendesse imitarlo , lo mettono al coperto dalla satira di coloro , che mentre lo criticano , sono ben lungi dal poter fare altrettanto.

Collo stesso stile e in una maniera veramente pittoresca incise all' acquaforte diversi capricci che compongono un quaderno di 24 figure, ed un altro di 14 figure più piccole. Ma le sue opere principali in questo genere sono un' Adorazione dei Re Magi, la Concezione, S. Pasquale e S. Carlo, che egli incise dietro i quadri che sono nel Convento d' Aranjuez. Di tutte queste incisioni il capo-lavoro è un S. Francesco sostenuto da un Angiolo.

Notizie di Madrid: Gov. ed altri Autori.

1763 TIEPOLO (LORENZO) PITTORE ED INCISORE
MADRID. VENEZIANO.

Questo giovine Artista figlio ed allievo di Giovanni Battista dopo di aver dipinto una volta del palazzo nuovo di Madrid perdè il Padre. Tornò a Venezia sua patria, ove si dedicò particolarmente ad incidere disegni e quadri del suo Genitore. Egli metteva nelle sue composizioni molta diligenza ed un gusto squisito.

Notizie di Madrid.

FINE.

NOTE

(1) Vedi la descrizione di questo raro Dipinto all' Articolo Granelo, e la nota al num. 15.

(2) Osservando questi freschi immaginati di vedere una continuazione delle Logge di Raffaello. Evvi tale delicatezza di lavoro, e tale armonia, che è tutta propria soltanto di questo gran Maestro. Ed in fatti a questa serie di bei dipinti, di figure incantatrici, di squisitissimi dettagli, e a questa varietà da non potersi concepire, è dovuto l' alto grado a cui ascese allor la Pittura per tanti celebri Artisti Spagnuoli, che seppero trarne profitto.

Questi Dipinti e questi Frammenti, ciascuno dei quali presentato alla curiosità degli Amatori è un capo-lavoro, erano esposti allo stupido sguardo degl' Ignoranti. Si sa bene che siffatti esseri con audace mano godono di tracciare in sozzi caratteri il loro nome insignificante su tutte le pareti. Quantunque siano coperte queste, come lo erano quelle, di Pitture inestimabili, pure non sono per essi che muri. Assai tardi io fui incaricato di conservare ciò che era rimasto dalle ruine di un tal Vandalismo. Per tutto senza distinzione si trovavano migliaja di nomi fatti per essere eternamente ignorati. Io feci toglier gli uni, feci sparire gli altri, e questo Santuario chiuso a triplice chiave, d' allora in poi non fu aperto, che alle persone incapaci di profanarlo. Mi giova credere, che anche in seguito si sarà continuato questo metodo necessario per conservare tal sorta di lavori. Quanto meno avrebbero dovuto piangere i veri Artisti, se Raffaello medesimo avesse veduto porre le vetrate, che difendono ora le sue logge! I loro maestosi avvanzi, che fanno testimonianza di tante primitive bellezze sembrano accusare la trascurataggine e la negligenza di coloro, che non seppero nè prevenire nè impedire le ingiurie del tempo.

(3) Ho veduto colla più scrupolosa attenzione questi Freschi, i quali si attribuiscono comunemente al Tiziano.

Dopo aver vissuto tanti anni in mezzo ai suoi veri capo-lavori, dopo aver sofferto tre mesi di volontaria prigionia fra quelle mura, che racchiudevano le produzioni di lui più maravigliose (intendo l' Escuriale), ho fiducia di aver acquistato un qualche diritto a conoscere il Tiziano. Però a meno che egli non abbia composto questi Freschi nelle muraglie del piccolo Chiostro di S. Antonio di Padova, quando macinava i colori o al più quando presentava i pennelli al Bellino, io sostengo, che il farlo Autore di siffatte rassodie é propriamente un insultare questo grand' uomo. Volendo sostenere il contrario converrebbe almeno raccontar la cosa nel modo seguente. Questi Freschi sono del Tiziano, ma furono ristaurati in tal maniera, e tante volte rinfrescati, che del pennello di lui così facile e naturale, null' altro rimane fuorchè la Tradizione.

(4) Per togliere qualunque pretesto alla malignità, ed a coloro che amano le interpretazioni sinistre, dichiaro che la espressione (*ebbe gli onori del trasporto a Parigi*) qui vuol dire, che quest' onore prova il merito del Dipinto. Imperocchè gli oggetti d' arti, i quali fecero parte di quelle momentanee conquiste, erano tutti quelli, che avevano fino a quel punto riscossa l' ammirazione de' secoli. Ecco ciò che io qui voglio intendere riguardo al S. Pietro Martire del Tiziano, che ho poi riveduto a Venezia in S.Giovanni e Paolo sempre col piacere medesimo e colla medesima sensazione.

L' Algarotti tanto giusto e tanto fino estimatore in fatto di belle arti dice appunto di questa inconcepibile produzione, che i più grandi maestri non seppero mai trovarvi neppure un difetto. Tiziano (dice ancora) il più gran confidente della natura è tra' paesisti l' Omero. Tanto hanno di verità i suoi siti, di varietà, di freschezza, che t' invitano a passeggiarvi dentro; e forse, il più bel paese, che fosse mai dipinto, è quello della tavola del S. Pietro Martire, dove dalla diversità dei tronchi, e delle foglie, dal portamento vario dei rami può uno scorgere la differenza che è da albero a albero, dove i terreni sono così bene spezzati e camminano con garbo tanto naturale, che un Botanico vi andrebbe ad erbolare. Per me poi, quantunque nessun peso abbia il mio sentimento, dirò che essa è veramente l' opera del genio pittorico, che mi trasporta, m' incanta, più mi piace, e che sopra tutto quasi meco conversando, se così lice esprimersi, mi rende esattissimo conto di tutto ciò che domando a un Dipinto.

(5) Nello studio costante che ho fatto del Tiziano ho sempre cercato ma indarno qual fosse il Dipinto, che aveva prodotto questa situazione veramente unica fra due persone così grandi pel loro merito quantunque in una categoria affatto diversa. Ed è poi da sorprendere maggiormente che in un episodio, il quale ha dato luogo a tanti bei versi, a tante belle scene drammatiche, e di cui parlano tutti gli Scrittori, neppur uno vi sia, il quale abbia potuto citare il Dipinto, che operò il Tiziano in presenza di Carlo V. Quando si pensa ad un tale artista inspirato come doveva essere innanzi ad un tal monarca, mi sembra che ognuno debba sentir dispiacere di non conoscere perfino i più minuti dettagli di un fatto, che è veramente maraviglioso e interessante nella storia delle arti,

(6) Sul proposito di questo Dipinto *Lucrezia violata da Tarquinio* ebbe luogo un curioso accidente. Tra i molti quadri, che tutti mi appartenevano per ragione della mia carica, allorchè ebbi l' ordine di riunire i capo-lavori i quali erano stati trovati racchiusi nella Sala detta il *Reveque*, uno di essi richiamò così macchinalmente la mia attenzione. Pareva che il *Fa presto* scherzando col suo pennello si fosse divertito a dipingere un Turco, il quale impugnata la scimitarra stasse per uccidere una bella donna vestita da Sultana e tutta in armellino. Il Turco aveva un turbante di color cilestro ornato di molte perle. La sua zimarra era gialla, ed affibbiata con alamari color amaranto. La sua sciabola alzata, i suoi neri e lunghi baffi, l' Odalisca distesa sopra un letto, tutto ciò formava una composizione oltremodo bizzarra. Una densa polvere copriva questa tela racchiusa da che Florida Bianca l' aveva fatta nascondere piuttostochè farla bruciare con tutti quei Tiziani troppo liberi giusta l' ordine che ne aveva dato Carlo III vicino a morire. Il luogo destinato a conservare sì belle cose, la compagnia dei Tiziani, in cui trovavasi senz' alcun

mente questo lavoro, mi portarono a l esaminarlo dopo averne scossa la polve. Era ben facile conoscere, che il Turco, la Sultana, la scimitarra, le pellicce, i baffi, tutto in somma era all' acquarella, meno il campo che lasciava travedere il dipinto a olio. Ben presto una spugna officiosa facendo sparire quella sopraponta mensognera mi scuoprì questa bella Lucrezia, che resiste all impudicizia di Tarquinio. Non so se Apelle vedendo Alessandro che alza il velo a Campaspe, o se il felice Gige mirando la sposa di quell' imbecille di Candaule avessero potuto provare all aspetto di quelle reali bellezze la sensazione medesima, che io provai nel vedere questa Lucrezia artifiziale.

Certo che se la vera Lucrezia fosse stata così bella come il Tiziano l' ha dipinta, Sesto avrebbe avuto bisogno di perfetta virtù per non farsi reo.

(7) Luigi di Maugiron barone d' Ampus uno dei favoriti pel quale ebbe la maggior debolezza Enrico III, era un giovane pieno di coraggio e di esperienza. Fece egli luminosissime prove all' assedio d' Issoire, ove ebbe la disgrazia di perdere un occhio. Ma questa perdita gli lasciò ancora bastanti attrattive per conservarsi l' amore del Re. Maugiron veniva paragonato alla Principesca d' Eboli, la quale priva anche essa di un occhio era nel tempo medesimo l' amica di Filippo II Re di Spagna. Dicesi che per questa principessa e per Maugiron fossero stati fatti da un Italiano quei quattro versi bellissimi ripetuti poi in altre occasioni.

„ *Lumine Acon dextro, capta est Leonida sinistro,*
„ *Et poterat forma vincere uterque deos.*
„ *Parve puer lumen, quod habes, concede puellae:*
„ *Sic tu caecus Amor; sic erit illa Venus.*

Maugiron fu ucciso assistendo Quelus in una contesa. Sulla tomba di quest' ultimo si legge a Parigi il seguente epitaffio.

Non injuriam sed mortem
patienter tulit.

(8) Gli Spagnuoli contano fra loro i grandi pittori Ferdinando Navarrete muto di nascita e soprachiamato il Tiziano Spagnuolo. Giunta a Madrid questa cena magnifica, e al momento di collocarla nel Refettorio trovandosi il quadro un poco troppo lungo, il Re ordinò che si tagliasse. Il muto che allora gli stava accanto senza interprete, e che capì bene l' ordine dato, mandò tali grida, e fece moti sì violenti di dolore che bisognò ascoltarlo. Venuto l' interprete fu spiegata al Re la proposizione di Ferdinando. Egli si obbligava di operare in sei mesi una copia esatta di quel bellissimo dipinto, la qual copia sarebbe allora stata posta in luogo dell' Originale. Fece aggiungere il Muto che se non avesse mantenuta la parola, si contentava di perdere la testa. Per una stravaganza inesplicabile, Filippo II che portava all' eccesso l' amore per le cose belle, non volle aspettare neppure un momento e fece tagliare il quadro, mentre Ferdinando non potea contenersi pel dolore, e per lo sdegno. Che dobbiamo pensare di Filippo II, il quale proteggeva le arti con munificenza, e di tutti quelli che lo circondavano, imperocchè in luogo di mutilarlo, a nessuno venne in pensiero di farlo solamente ripiegare o in dentro o sopra il telaggio? Quand' io feci levare dal suo luogo quel capo-lavoro per trasportarlo a Madrid, ebbi la cura di verificare il fatto a cui non avevo voluto mai prestar fede: e tutte le mie ricerche per ritrovare nell' Escuriale il pezzo furono al mio grande rammarico infruttuose. Vi erano nel pezzo tagliato una figura intiera, e qualche accessorio.

(9) Un monumento è un edificio portabile, che tutte le chiese, e tutti i conventi di Spagna han fatto costruire a grandi spese per servir di sepolcro la settimana santa. Bisogna aver vedute queste moli enormi, che riempiono le più vaste navate per non credere che vi sia della esagerazione quando se ne parla. Il magazzino destinato a racchiudere nel rimanente dell' anno tutte queste macchine, deve essere anch' esso un vasto locale.

Il monumento innalzato dal *Fiorentino* aveva tre piani terminati da una gran croce, che spandeva un augusto silenzio su tutto l' assieme. Per soddisfare la curiosità, ne farò qui la descrizione.

Terminato questo nel 1550 restò senza provare alcun cambiamento fino al 1594, nel quale anno fu rinnovato. Coll' aggiungervi un quarto ordine o piuttosto una lanterna, che va fino al colmo della Chiesa, se n' è guastata la nobile semplicità, e non è più isolato come debbono essere queste grandi moli.

Il disegno del Fiorentino figurava una croce a quattro rami eguali, che formavano poi altrettante facciate. Su i piedistalli sorgevano 16 grandi colonne doriche le quali sostenevano la cornice, e per dieci gradini in ciascuna facciata si saliva alla sommità dei piedistalli medesimi. Sul suolo di questo primo piano quattro colonne più piccole reggevano una cuppola, e formavano un altro corpo interiore destinato a racchiudere il tabernacolo.

Il secondo ordine Jonico aveva otto colonne, e nel mezzo una grande statua del Salvatore vestito pontificalmente, ed otto piedistalli posati sulla cornice del primo piano presentavano in otto grandi statue, Abramo, Melchisedecco, Aronne, l' Eternità, la Natura, la Legge antica e la Legge di grazia.

Il terzo Corintio aveva otto colonne ed altrettante statue ben proporzionate rappresentanti il soldato che giuoca la veste di Gesù Cristo, S. Pietro che piange, Salomone, la Regina Saba, il Servo che diede lo schiaffo, il Prete del Sinedrio, Abramo colla Sciabla ed il suo figlio Isacco.

Questo edifizio immenso s' illuminava con 120 lampadi di argento, e con una quantità innumerabile di cerei di varia grandezza proporzionata alla lontananza rispettiva di ciascun ordine.

(10) *Padre Santo*: Dal Reverendissimo Nuncio di Vostra Santità intesi, che Ella desiderava un ritratto di mia mano della Maestà della Reina mia Signora e come che io accettassi questa impresa in singolare grazia, e favore, avendo a servire alla Beatitudine Vostra, ne dimandai licenza a Sua Maestà, la quale se ne contentò molto volentieri, riconoscendo in ciò la paterna affezione, che Vostra Santità le dimostra. Ed io con l' occasione di questo Cavaliere gliele mando, e se in questo avrò soddisfatto al desiderio di Vostra Santità, io ne riceverò infinita consolazione. Non restando però di dirle che se col pennello si potesse così rappresentare agli occhi di Vostra Beatitudine le bellezze dell' animo di questa Serenissima Reina, non potria veder cosa più maravigliosa. Ma in quelle parti, le quali con l' arte si sono potuto figurare, non hò mancato di usare tutta quella diligenza, che ho saputo maggiore per rappresentare alla Santità Vostra il vero.

E con questo fine con ogni riverenza ed umiltà le bacio i Santissimi Piedi.

Di Madrid alli 16 Settembre 1561.

Di Vostra Beatitudine.

Umilissima Serva
Sofonisba Anguisciola.

(11) PIUS PAPA IV.

Dilecta in Christo Filia.

Avemo ricevuto il Ritratto della Serenissima Reina di Spagna nostra carissima figliuola cho ci avete mandato, e ci è stato gratissimo sì per la persona che si rappresenta, la quale noi amiamo paternamente, oltre altri rispetti per la buona religione, ed altre bellissime parti dell' animo suo, e sì ancora per essere fatto di man vostra molto bene, e diligentemente. Ve ne ringrazio, certificandovi che lo terremo fra le nostre cose più care commendando questa vostra virtù, la quale ancora sia maravigliosa intendiamo però ch' ella è più piccola tra molte che sono in voi.

E con tal fine vi mandiamo di nuovo la nostra benedizione. Che nostro Signore vi conservi.

Datum Romae die 15 Octobris 1561.

(12) Non si può immaginare la varietà dei marmi che racchiude la Spagna. Per formarsene un idea basti sapere che io ne avevo compilato un elenco, nel quale si contavano fino a 1100 di queste varietà differenti. La piccola parte dello scoglio di Gibilterra che si avvanza nel campo di S. Rocco, essa sola ne racchiude sette, ed in questo piccolo numero è da osservarsi sopratutto un marmo nero lucidissimo con vene bianche, le quali rassomigliano precisamente a dei nastri. Di questo marmo vi sono alcune belle Tavole nei palazzi reali.

Inoltre i marmi, gli alabastri, i diaspri sono moltiplicati all' infinito, e presentano le specie le più stimate e le più preziose. La vecchia e la nuova Castiglia, il Guipuzcoa, la Catalogna, l' Arragona, i Regni di Granata, di Murcia, di Valenza e di Siviglia offrono a gara questi prodotti della natura. Il ricco Gabinetto di Mineralogia di Madrid, il quale senza dubbio è il più prezioso ed unico per la quantità, per la rarità e pel volume delle mostre ha all' intorno dei punti di appoggio, dai quali si può dar giudizio di una parte dei marmi della Spagna. Questi marmi in cornici di un piede quadrato ben lisciati al di sopra, e grezzi al di sotto, essi ancora formano una delle collezioni più interessanti.

Si vedono eziandio nei palazzi di Madrid immensi saloni, in cui i vani delle finestre, gli architravi e gli stipiti delle porte, i cammini, i zoccoli, i pavimenti sono tutti d' uno stesso marmo. Essendo questi tirati a polimento coi loro belli ed ondeggianti colori incantano e spandono una magnificenza reale, che invano si cercherebbe altrove.

(13) Tutti questi dipinti erano del numero di quelli che io doveva dare allo studio, ed all' esame dei curiosi per mezzo del bulino, tanto più che in quel tempo questa sorte di ornamenti grotteschi cominciavano a rinascere, e che la Spagna era forse il solo paese, in cui la pittura a fresco era più in onore. E quì godo di poter citare Goya quel celebre pittore e freschista vero e dotto filosofo, e quel mio amico il giovane Rivelles, il di cui talento formato già, quantunque nascente, doveva lasciarsi molto indietro il gran numero di quei pittori a grosso pennello, i quali decorati del titolo di freschisti neppur ne meritano il nome. E' vero però che i pittori, i disegnatori, e quelli esseri forniti di talento e d' immaginazione non avrebbero mai tratto dagli studj, che io preparavo ad essi, quei vantaggi medesimi, che tanti artisti traggono dalle loro onorevoli applicazioni sulle loggie del Vaticano, sugli ornati del Campidoglio e del palazzo Mattei.

(14) In questi 4 freschi si conosce la maravigliosa abilità di Cincinnato nel frammettere nelle sue composizioni dei pezzi di Architettura: la quale è sì brillante, sì variata, sì spaziosa, che questi freschi basterebbero per immortalarlo e per chiamarlo il Lorenese della Pittura a fresco. I dipinti di cui parliamo tanto valgono, che danno un vero lustro al Coro del Capitolo dell' Escuriale già per se medesimo magnificentissimo.

(15) Io ebbi occasione di alloggiare in questo palazzo, che era abbandonato all' ingiurie del tempo. Ma le bellezze, che contiene in grandissimo numero meriterebbero, che i proprietarj di quest' abitazione degna veramente di un Sovrano prendessero esatta cura di siffatte opere magnifiche oltre ogni credere. Esse erano esposte allora alle acque, che da tutte le parti ed in tutti i versi filtravano dal tetto e facevano considerabili guasti.

(16) Questi Antifonarj sono senza dubbio una maraviglia, e l' unica che esista al mondo in questo genere. Sono in numero di duecento in foglio Atlantico del più grande che si conosca, coperti di marrocchino, guarniti di cantoncini e di chiodi a grosse teste, ed il tutto è dorato. Ognuno di essi è composto di 200 pagine di pergamena la più pura e la più scelta: i fregi di ciascuna pagina sono di una smisurata larghezza, e rappresentano tutti i capricci che abbia potuto mai inventare in arabesco la viva immaginazione di que' valenti artisti, i quali furono occupati in questo magnifico ed immenso lavoro.

Tutte le lettere majuscole sono altrettanti dipinti differenti gli uni dagli altri: e si può immaginare la varietà di tutte queste composizioni in una così voluminosa riunione. Vi vogliono due Chierici per portare sul Leggio uno di questi Antifonarj.

Filippo II ha messo in questo lavoro quel lusso ricercato che ben si addice a tutto ciò che può mettere la nostra povera specie in qualche relazione con quel Dio, la cui munificenza è per noi tanto grande quanto essa è infinita.

(17) Appena maritato restò vedovo, e perchè la sua cugina rassomigliava moltissimo a sua moglie voleva sposarla. Fece tutto il possibile per ottenere l'intento e venne in Roma nel 1575 portando seco due quadri da lui lavorati con uno studio particolare per offrirli al Papa. Ma Sua Santità negogli la dispensa. Egli allora tornò in Genova addoloratissimo, e si pose a continuare quei considerabili lavori nel Convento di S. Bartolommeo degli Armeni a Multedo villaggio vicino a Genova.

(18) Questo fresco è senza dubbio il più gran modello che esista in questo genere. Il Santo ha, come ho detto, 25 piedi di altezza, e non può dirsi mai abbastanza quanto maravigliosa dolcezza abbia saputo spandere l'Autore in un opera di tanta estensione, nè abbastanza può ammirarsi la modestia di lui riguardo alla Gamba di Vargas.

E' vero che questo dipinto è di una bellezza rara, e che la modestia di sì valente artista è una manifesta testimonianza del di lui merito; ma pure benchè sia oltre modo ammirabile questo dipinto dello Spagnuolo, io dirò senza tema di proferire una bestemmia nella religione delle Arti, che se alcuno ve n' è, che avesse potuto render geloso lo stesso Raffaele, è quello del Calvario eseguito dal medesimo Vargas, che si vede nell' Ospedale de las Bubas a Siviglia.

Del resto questo Vargas nato a Siviglia nel 1502, ove apprese l'arte del dipingere, venne poi a Roma a perfezionarsi sotto Pierin del Vaga. In questa classica terra studiò sotto que' grandi maestri, che illustrarono in modo i pennelli da rendere immortali i loro proprj.

(19) Alesio metteva ne' suoi pensieri il gigantesco di Michelangelo ed il fracasso del Tintoretto, il quale neppure ha fatto cos' alcuna che uguagliasse il San Cristoforo di cui abbiamo parlato nell' articolo precedente. Ed in vero fino ad Alesio il dipinto del Tintoretto a S. Giorgio di Venezia era il più grande che si fosse mai operato in tela. Ma quello che operò Alesio per Lima è più grande il doppio. I disegni che fece l'artista per questa vastissima ed unica composizione si contano a risme.

Alesio adunque poteva confidare di avere operato il più gran fresco ed il più gran dipinto in tela, e nessuno finora gli ha disputato questa preminenza.

(20) Castello. V. Scorza. *Nota num.* 16.

(21) La Spagna in tale occasione può confidare di avere il monumento, che solo possa realmente gareggiare colla Cappella Sistina.

Tibaldi dipingendo la volta, e Carducho tutti gli spazi fra i cornicioni ed i corpi della Biblioteca hanno lasciato ambidue una prova luminosissima di profondo sapere unito ad una brillante esecuzione.

Si conosce bene quale studio questi due begl' ingegni abbiano dovuto fare e di Michelangelo nella Cappella Sistina, e di Raffaello nelle sue logge, ove Polidoro di Caravaggio ebbe anch' esso l'altissimo onore di farsi noto alla posterità. La scrupolosa conservazione e la rilucente freschezza di una simile riunione di oggetti incantatori danno alla Biblioteca dell' Escuriale un gran vantaggio sulla Cappella Sistina, ove si sa bene che il fumo forma ogni giorno un nuovo strato, onde sono rovinate e distrutte le opere del genio.

Sia lode agli uomini che conservano le bellezze prodotte dagli uomini.

(22) Questo Martines Montagnez nacque in Alcala la reale verso la fine del sedicesimo secolo, e si distinse sul principio del secolo susseguente, vale a dire nel 1607 con un Bambin Gesù sopra un piedestallo di argento. E' questo nel numero degli oggetti interessanti, che racchiude il Convento dei Girolimini a S. Ponce, l'antica *Italica* patria dei Trajani.

Là si ammira vicino a un campo il bel Mosaico illustrato dal Signor De Laborde, e si vede anche una riunione di meglio di due mila frammenti di antichità.

Lo stesso Martinez fece il modello per la bella statua equestre di Filippo IV nei giardini del *Retiro*, che Pietro Tacca finì a Firenze nel 1640, e di cui si può vedere lo stesso modello in piccolo fatto pure dal Martinez nella galleria di Firenze.

Pochi Scultori possono paragonarsi al Montagnez; mentre tutti i conoscitori che successivamente hanno osservate le di lui opere, gli hanno dato con ragione il nome del *Michelangelo Spagnuolo*.

(23) Questa Nota 23 doveva essere il Sonetto di Lope de Vega, che per inavvertenza è stato posto nel corpo dell' articolo. La traduzione esatta e letterale è di un giovine Signore Romano, che certamente si farà onore nel mondo letterario, tanto è vivo l'estro suo.

(24) Benchè sia forse fuor di luogo il parlare delle proprie particolari relazioni in un opera che si offre al pubblico, pure non ho potuto negare a me stesso di render quì un omaggio alla dolce memoria del mio amico il P. Santos, il quale portando lo stesso nome del citato scrittore, aveva senza dubbio lo stesso merito come letterato, e vi aggiungeva quello di gran dipintore.

Questo rispettabile Religioso a forza di copiare tutte le bellezze dell' Escuriale, se le era, per così dire, fatte sue. E' cosa ben difficile l'immedesimarsi col colorito e colla forza di tutti quei grandi Maestri come era riuscito al P. Santos. Dispensato dall' andare in coro, non sortiva mai dalla sua cella, ove lavorava tutto il giorno.

L'abilità poi che aveva particolarissima è da non potersi descrivere, era di fare degl' inganni ottici sopra dei fondi di legno, e su vetri in apparenza infranti. Vi metteva egli tanta verità, che coll' occhio il più fino conveniva portarvi la mano per assicurarsi se l'oggetto rappresentatovi era reale o no.

P. Santos, ricevi quì l'omaggio dovuto a' tuoi talenti, ed insieme la mia gratitudine per tanti momenti beati, che io ho passati nella tua solitudine dell' Escuriale.

Scrivo questi miei sentimenti con piacere vivissimo, perchè spero che tu possa leggerli.

(25) Epitaffio di Metelli.

D. M. S.

AVGVSTINVS METELLI, BONONIENSIS PICTOR,
PRÆCLARVS NATVRÆ ÆMVLVS ADMIRANDVS
AC PERSPECTIVA INCOMPARABILIS, CVIVS MANV
PROPE VIVEBANT IMAGINES, IPSA INVIDA
OCCVBVIT MANTVÆ CARPENTANÆ, POSTRIDIE
KALENDAS AVGVSTI ANNO M. D: C. LX.

H. S. E. S. T. T. L.

(26) Si può scrivere un opera sulle belle arti e non aver l'occasione di parlar di *Velasquez*, e di *Estevan Murillo*? No certamente. Giacomo Velasquez di Silva, quest' uomo sì distinto in tutti i generi, lungi dallo rendersi inaccessibile per l'amicizia che Filippo IV gli professava, ne usava anzi per proteggere tutti gli artisti. Così Morelli abbandonato, fuggitivo, senz' altro appoggio che quello del suo ingegno ebbe nell' artista Spagnolo, non un rivale geloso, ma un protettore ed un Mecenate.

Tra le singolarità dell' ingegno di Velasquez questo è da osservarsi, che imitò egli Rubens, di cui fu amicissimo, fino al punto di far passare i suoi per dipinti del Principe dei pittori fiamminghi. L'accademia di Firenze possiede uno di questi quadri fatti per ingannare molti intelligenti, i quali lo credono di Rubens, e realmente è di Velasquez.

La scuola Spagnuola conta anche un altro artista, che imita lo stile di Rubens fino a trarre in inganno. E' questi Nino di Guevara nato a Madrid li 8 Febbrajo 1632 che fu allievo del capitano Manrique Fiammingo uno dei migliori scuolari di Rubens. I Bambini di Guevara sono tutti precisamente i bambini del pittore Fiammingo.

Riguardo a *Murillo* il principe del colorito Spagnuolo, è da avvertirsi come cosa straordinaria, che egli non ha mai veduta l'Italia. Acceso del desiderio di vederla, partiva da Siviglia per Roma benchè sfornito di mezzi. Ma Velasquez che era pittore del Re indovinando il progetto del giovine viaggiatore, gli apre tutti i palazzi di Madrid, come ho già detto, e Morillo dopo tre anni di profondo studio, fa ritorno a Siviglia, donde non è più sortito. Là getta i fonda-

menti della sua bella scuola, in cui seppe conservare anche qualche traccia della maniera di Velasquez. Per fortuna gli amatori possono giudicare a Roma del grande Artista in un ritratto, che si gloria di possedere il Signor *Costantino Del Frate* nell' antico palazzo Ceva. E' in esso che si ammira la maniera del Velasquez, l' impasto, la mollezza, la morbidezza e la facilità del pennello di Murillo, e sopra tutto poi quella sua cognizione profonda dell' ottica. Imperocchè non v' è certamente alcun altro artista, il quale abbia saputo meglio di lui incassar l' occhio nella sua orbita, in modo che sembri seguir quello dell' osservatore. Ora appunto questa prova si fa superiormente ad ogni dubbio nel bellisimo ritratto posseduto dal Signor Del frate.

(27) Questa nota è per errore sotto il num. 26.

Notizie intorno a Ribera detto lo Spagnoletto.

Rendiamo a Cesare ciò che è di Cesare.

Si legge in molti libri, si vede in molte gallerie celebri su cartelle attaccate ai quadri di Ribera „ *Ribera nato a Gallipoli nel Regno di Napoli.* „ Se io non mi presentassi che colla fede di battesimo alla mano, quegli che ha voluto farlo nativo di Gallipoli, me ne presenterebbe un' altra contrafatta, e la cosa rimarrebbe incerta. Ma io vengo con una quindicina di quadri, sette dei quali esistono a Napoli, che hanno la iscrizione seguente: „ *Juseppe de Ribera Espanol Valenciano fecit* 1635 „ . Se ciò non basta. Ribera mentre incise da se medesimo quel suo bel dipinto di Bacco che aveva operato egualmente a Napoli, vi segnò queste parole:

Joseph: A. Ribera hisp.
Valenti. Setab. f.
Partenop. 1628

che vuol dire

Giuseppe Ribera Spagnolo Valenzano di Xativa, ossia Setabis o Segura (securitatis confinium) *ha fatto a Napoli* 1628.

In fatti Ribera nacque nella città di *Xativa* oggi *S. Filippo* a Valenza il giorno 12 Gennajo 1588.

In quest' ultima città egli apprese gli elementi sotto Ribalta il giovine, uno dei grandi maestri della scuola di Valenza, e che sempre si fece gloria di un tal allievo.

(28) Claudio Coello Pittore nato a Madrid di genitori Portoghesi fu allievo di Francesco Rizi, quel privilegiato Spagnuolo, che avendo scelto a suo Maestro in Madrid, Vincenzo Carducho, divenne poi egli stesso tanto celebrato per le composizioni nelle quali sviluppò tutte le ridenti immagini della mitologia. Questo Rizi pieno di fuoco e d' ingegno rovinò la pittura, come il *Fa presto.* Egli dipingeva sempre colla massima fretta, e come Giordano non voleva la gloria che in Paradiso.

Torniamo a Coello che gli fece tanto onore. Questo giovine artista incominciò la carriera copiando i Tiziani, i Rubens e i Wandick, di cui sono sparsi i palazzi Reali di Spagna. Il suo Maestro morì dopo aver dato principio ad un quadro per l'Altar maggiore della Sagrestia dell' Escuriale. L' allievo fu scelto per fare e terminare ciò che il Maestro aveva solo abbozzato.

Il progetto era di dipingere tutto il seguito del Re. Cominciò Rizi da Sua Maestà Carlo II. Proseguì Coello il lavoro con estrema cura, ed impiegò varj anni a condurre a fine questo dipinto, che nelle arti ha il nome della *Santa forma.* Esso è un vero poema, e meriterebbe un particolare elogio, perchè nulla può farsi di meglio. Dopo questo passò l'Artista da favore in favore, da onori in impieghi a Corte, e di tutto fu debitore al suo bell' ingegno.

Ma tanta felicità fu turbata dall' arrivo del *Fa presto* nel 1692, epoca fatale alla pittura nella Spagna. Chiamato per dipingere le volte dell' Escuriale e quella della gran Scala giunse Giordano nel mese di Maggio. Una tal preferenza produsse la morte di Coello, il quale dotato di profonda sensibilità non potè sostenere l' onta fatta all' onor suo. Le proteste del Re, le dimostrazioni della Corte, nulla valsero a consolare l' artista, che cessò di vivere nell' Agosto del 1693.

(29) Io ho dimenticato ridendo (e sinceramente il confesso) tutti i favori della fortuna. Solo di una cosa avrò sempre dispiacere gravissimo, e quì appunto è l' occasion di parlarne.

In 16 anni che aveva percorso, visitato, studiato ed abitato la Spagna, aveva raccolto moltissimi materiali in gran parte sulle belle arti. Bisognò partire, ed io incassai con somma diligenza tutte le mie ricchezze letterarie. Giunti a Vittoria, altri la cantarono; ed io perdei i miei manoscritti, e piansi per essi; mentre la perdita degl' impieghi, delle case, e dei beni di ogni specie, non mi avea fatto che sorridere.

Fra questi manoscritti, uno ve n' era il quale conteneva la corrispondenza del Priore dell' Escuriale con Carlo II su Luca Giordano. Durante la mia cattività in questo Monastero (si può avere una prigione più bella ?) il buon P. Santos, di cui ho parlato, mi aveva procurati i mezzi di copiare il manoscritto originale. Il Priore aveva l' ordine di render conto al Re del lavoro di Giordano. A questo solo oggetto era stato stabilito un *partè* (corriere o staffetta). Il buon Padre scriveva a Sua Maestà in questi termini: „ Sire, il vostro Giordano ha dipinto oggi 10, 11, 12 figure, tre volte più grandi del naturale, e vi ha aggiunto le Potenze, le Dominazioni, gli Angeli, i Serafini e i Cherubini, che loro corrispondono, e tutte le nubi che li sostengono. I due Teologi che ha al fianco per istruirlo dei Misteri hanno meno pronte le loro risposte che non sono le sue domande, e la loro lingua è troppo lenta per la rapidità dei di lui pennelli „ .

Questo per 22 mesi scriveva al Re ogni giorno il Priore, e questo è ciò che io ho perduto. Là si vedeva come Giordano in 22 mesi potè dipingere undici Volte, la cui sola idea è bastante a spaventare.

(30) Oltre 1500 scudi che Carlo II fece pagare a Giordano in Napoli per intraprendere il viaggio nella Spagna; oltre il diritto di franchigia, che diede al vascello che lo portava comandato dal suo genero Capitan Giannantonio Brito; ebbe in seguito il nostro artista un onorario di cento Dobbloni al mese senza contare molte altre spese, che gli furono pagate, e molte anticipazioni assicurategli per i pennelli, per i colori, per la casa e per la carrozza.

Sua Maestà diede di più al di lui figlio primogenito D. Lorenzo, la Presidenza della camera dei conti, e l' Uffizio di controllore dei Castelli del Regno per tre generazioni, colla facoltà di vendere questi sui impieghi ed anche di darli in dote nella sua famiglia.

Diede poi al Capitan Brito di lui genero la sopraintendenza del *Sarajanu* di Napoli cogli onorarj di cento scudi al mese, a Bartolommeo De Angelis di lui secondo genero, la carica di consigliere straordina

rio di S. Chiara e a Brito del Core di lui terzo genero quella di Maestro *Portulano* delle provincie Citra e Basilicata per due generazioni colla stessa facoltà di venderle.

Il Re sempre generoso conferì a Giuseppe Giordano di lui nipote la carica di Avvocato dei Poveri nella Vicaria di Napoli coll' onorario di ottocento ducati annui.

Finalmente diede Sua Maestà diversi impieghi agli allievi di Giordano, i quali portaronsi a Napoli o insieme con il loro Maestro o prima di lui.

(31) Questi diversi ritratti sono stati incisi dagli incisori più celebri di Madrid, Manuel, Salvator Carmona; e D. Ferdinando Selma.

FINE DELLE NOTE.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sac. Palat. Apost.

Joseph della Porta Patriar. Constantinop. Vicesgerens.

IMPRIMATUR.

Fr Thomas Dominicus Piazza Ordin. Praedicat. Reverendissimi Sacri Palat. Apost. Magister Socius.

82-B2612

LA VERSIONE FRANCESE DI QUEST' OPERA,
ESSENDO SOTTO I TORCHI,
VERRA' IMMEDIATAMENTE ALLA LUCE.

82-B2672